

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VI, 1 - 2021

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VI, 1 - 2021

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Antonio Baglio (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Alessandro Arangio (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Antonio Baglio (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Mario Bolognari (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Castrizio Eligio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Luisa Damiano (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Marianna Gensabella (Messina), Mauro Geraci (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Fortunata Latella (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadoro (Messina), Diletta Minutoli (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Gianni Petino (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Elena Santagati (Messina), Grazia Spagnolo (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

FABRIZIO MOLLO, VALENTINA CASELLA, ANTONELLA LAINO, STEFANO PADERNI, ELISA RIZZO, MARIA SERGI, PATRIZIA SICLARI, MARCO SFAC- TERIA, <i>Gli scavi e le ricerche del Dipartimento di Civiltà antiche e moderne dell'Università di Messina sul colle del Palecastro di Tor- tora (L'Antica Blanda): un bilancio preliminare (2016-2019)</i>	5
GIUSEPPE RUSSO, <i>Lo Stato e l'etica. Il carteggio di Felice Battaglia con Benedetto Croce (1927-1951)</i>	45
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Tra sapiens e demens: alla riscoperta del- l'uomo intero perduto</i>	81
GIULIA BITTO, <i>Narrare al di là delle sbarre. Progetto di scrittura tra i detenuti per mafia della Casa Circondariale Bicocca di Ca- tania</i>	105

FABRIZIO MOLLO, VALENTINA CASELLA, ANTONELLA LAINO,
STEFANO PADERNI, ELISA RIZZO, MARIA SERGI,
PATRIZIA SICLARI, MARCO SFACTERIA *

GLI SCAVI E LE RICERCHE DEL DIPARTIMENTO
DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE DELL'UNIVERSITÀ
DI MESSINA SUL COLLE DEL PALECASTRO
DI TORTORA (L'ANTICA BLANDA):
UN BILANCIO PRELIMINARE (2016-2019)

Un quadro introduttivo

Il colle Palecastro¹ di Tortora (CS) (Fig. 1) fa parte di una serie di alture che circondano la piana alluvionale dei fiumi Noce e Fiuma-

* Gli Autori di questo contributo (M. Sfactoria, dottore di ricerca in Scienze Archeologiche e Storiche dell'Ateneo di Messina; P. Siclari, dottore di ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche presso lo stesso Ateneo; V. Casella, S. Paderni e M. Sergi, dottorandi nel medesimo corso di Dottorato; A. Laino e E. Rizzo, borsiste presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne) partecipano a un progetto multidisciplinare e interuniversitario sull'urbanistica del centro lucano e romano di *Blanda*, coordinato dal prof. Fabrizio Mollo, del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne. Nel lavoro si presentano i risultati preliminari di un quinquennio (2015-2019) di ricerche presso il sito di Palecastro di Tortora (CS), in concessione ministeriale al Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Cosenza ed il Comune di Tortora.

¹ Già il toponimo in sé conserva traccia di un insediamento antico. In Italia i toponimi composti col termine greco bizantino Κάστρον (dal latino *castrum*) sono presenti soprattutto nel meridione, si pensi ad esempio a *Policastro Bussentino* (SA), *Nicastro* (CZ), *Castronovo di Sicilia* (PA) ecc. (per una disamina circa le origini dei toponimi composti con Κάστρον si veda ad es. G. ROHLFS, *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*, Palermo 1972, 45, alla voce *Castro*). Παλαιόκαστρον/Παλαιόκαστρο

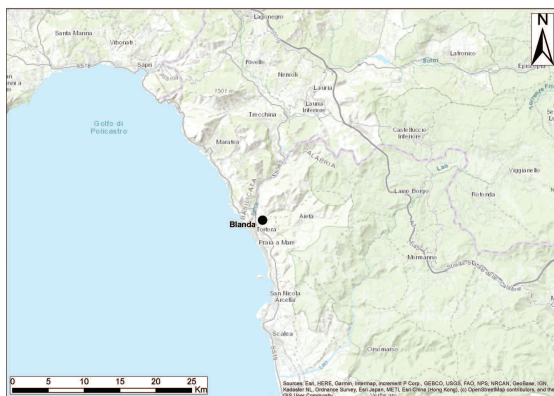


Fig. 1 - IL sito di Blanda sul Paleocastro (Tortora, CS): inquadramento topografico (elaborazione grafica di M. Sfacteria su base *Topographic Map* di Esri).

rella. L'altura, in posizione dominante sul Golfo di Policastro, dista meno di 3 km dalla costa, presenta una forma irregolare pseudo-romboidale ed è caratterizzata da un *plateau* sommitale che si sviluppa per ca. 5 ha ad una quota massima di 115 m s.l.m. (Fig. 2). Le carat-



Fig. 2 - Foto da drone del pianoro sul Paleocastro (immagine di S. Paderni).

è toponimo molto comune in Grecia e sta ad indicare la presenza di un luogo fortificato, già considerato antico al momento della nascita del toponimo. In Italia, oltre che a Tortora, il toponimo *Palècastro* è riscontrabile ancora una volta in territorio Calabrese, presso Samo (RC): G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974, 223.

teristiche fisiche del Palecastro, insieme con le dinamiche storiche che hanno interessato il territorio in esame sin dai tempi antichi, ne hanno decretato la fortuna insediativa a partire, presumibilmente, dal VI sec. a.C. e fino al V sec. d.C., quando l'insediamento verrà abbandonato.

L'interesse per il sito nasce precocemente, ed infatti già nel 1571 l'umanista Gabriele Barrio, il primo a cimentarsi nella stesura di una storia della Calabria, cita Tortora ed il suo «palecastrum [...] ubi veteris oppidi vestigia visuntur»². Alle osservazioni del Barrio non fanno seguito proposte di identificazione dirimenti, per le quali si dovrà aspettare la fine del XIX sec.³ allorquando il Lacava⁴, i Patroni⁵ e a distanza di pochi decenni l'Orsi⁶, proporranno di collegare il sito sul Palecastro con *Blanda*, città nota dalle fonti⁷, non trovando tra l'altro la proposta favore unanime nella comunità scientifica⁸.

² GABRIELE BARRIO, *De antiquitate et situ Calabriae*, Roma 1571, 83.

³ Fa eccezione il Mazzocchi, che nella carta geografica a corredo della sua opera (A. S. MAZUCHIUS, *Commentarii in regii Herculaneis Musei aeneas tabulas Heracleenses*, Napoli 1754, I-II) aveva collocato *Blanda* nei pressi del Palecastro, non argomentando però nel testo la sua proposta. Vd. G. F. LA TORRE - F. MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche* (1990-2005), Soveria Mannelli 2006, 20.

⁴ M. LACAVA, *Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*, Napoli 1891, 5-29; ID., *Del'ubicazione dell'antica Blanda*, «Nsc» (1891), 137; ID., *Blanda, città lucana interamente distrutta*, «Arte e Storia», 10 (1891), 34-37.

⁵ G. PATRONI, *Ricerche intorno all'ubicazione dell'antica Blanda*, «Nsc» (1897), 176-77.

⁶ P. ORSI, *Avanzi dell'antica Blanda*, «Nsc» (1921), 467-68.

⁷ *Blanda* è citata già da Livio (Liv. 24, 20, 4-7), da Pomponio Mela (Mela, 2, 69), da Plinio (Plin. *Nat. hist.* 3, 72) e da Tolomeo (Ptol. 3, 1, 6). È inoltre indicata nella *Tabula Peutingeriana*, celeberrima copia del XII-XIII sec. d.C. di un *Itinerarium pictum* redatto attorno al IV sec. d.C., e nei più tardi itinerari che da questa derivano, ovvero la *Geographia* di Guidone e la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, come *mansio* nell'itinerario che attraversa la costa tirrenica del *Bruttium*.

⁸ T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks: The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948, 494, ad esempio, mette ancora in dubbio la proposta di identificazione di *Blanda* sul Palecastro di Tortora. In tempi relativamente più recenti si è proposto ancora una volta di identificare il sito di *Blanda* con Maratea, come in *Sulla rotta della "Venus"*. *Storie di navi, commerci e ancore perdute*. Catalogo della Mostra, Maratea 1991, a cura di P. BOTTINI - A. FRESCHI, Taranto 1993, 133, n. 64.

Gli scavi condotti a partire dal 1990 e protrattisi fino al 2007⁹ (Fig. 3), insieme con gli studi sulla viabilità¹⁰ ed una rilettura dei dati pre-

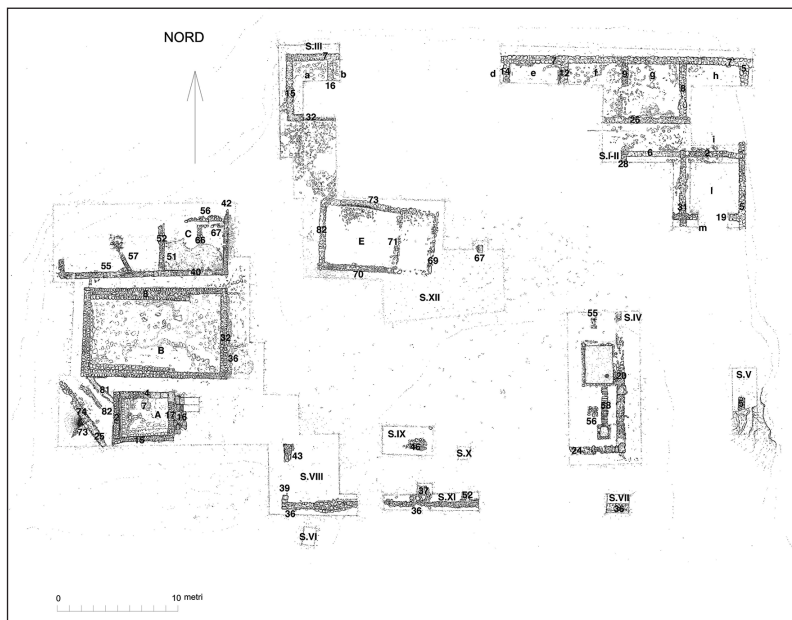


Fig. 3 - Pianta degli scavi 1990-2006 con indicazione delle US delle strutture murarie. Da LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*.

gressi, hanno permesso di ricostruire la storia dell'insediamento e del suo comprensorio, ed oggi l'identificazione del sito sul colle del Palecastro con *Blanda* è accolta pressoché all'unanimità.

⁹ Gli scavi, oggetto di numerose pubblicazioni già a partire dal 1991, hanno ricevuto edizione completa in LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*.

¹⁰ Vd. G. MADDOLI, *La Tabula Peutingeriana e il problema dell'ubicazione di Temesa*, «La Parola del Passato», 27 (1972), 331-43; G. P. GIVIGLIANO, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, a cura di S. SETTIS, Roma - Reggio Calabria 1994, 325-26; A. TALIANO GRASSO, *La viabilità romana tra Blanda Iulia e Vibo Valentia (Lucania et Bruttii)*, «Aitna, Quaderni di Topografia Antica», 1 (1994), 51-63; G. F. LA TORRE, *Blanda, Laos, Cerillae, Clampetia, Tempa, Forma Italiae XXXVIII*, Firenze 1999, 130-34; ID., *Il mausoleo di Blanda Julia*, Soveria Mannelli 2003, 18-19.

A partire dalla metà del VI sec. a.C. il Golfo di Policastro è interessato dallo stanziamento di genti di cultura enotria¹¹. La presenza di un insediamento enotrio è documentata a Tortora – oltre che dai nuclei di necropoli presenti sulle pendici del Palecastro e dalla grande necropoli di S. Brancato¹² – anche dal rinvenimento, durante gli scavi 1990-2005 sul pianoro sommitale del colle, di materiale ceramico ascrivibile al medesimo orizzonte cronologico delle necropoli (seconda metà VI sec. a.C. - prima metà V a.C.)¹³. Durante gli scavi più recenti sono stati rinvenuti, al di sotto di strutture residue di età tardo-repubblicana e primo-imperiale, una serie di accumuli di materiale riferibili alle fasi di uso e abbandono di una o più capanne, che sembrerebbero corroborare l'ipotesi della presenza di un nucleo abitativo enotrio sul pianoro sommitale del Palecastro. Tra i materiali rinvenuti, un orlo in bucchero databile nella prima metà del VI secolo a.C. potrebbe suggerire una presenza sul Palecastro di genti enotrie già a partire dal 560/550 a.C.¹⁴

L'insediamento enotrio sul Palecastro non subisce ripercussioni dopo la sconfitta di Sibari per mano di Crotona, come invece è ipotizzato per altri centri indigeni sul Tirreno¹⁵, ed anzi prospera per almeno un altro mezzo secolo, fin quando non entrerà in crisi attorno alla metà del V sec. a.C.; dopo tale data si registra un abbandono del sito che è probabilmente da mettere in relazione con la situazione di

¹¹ Sulle dinamiche insediative che interessano il Golfo di Policastro in questo orizzonte cronologico si veda *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani*, a cura di F. MOLLO - G. F. LA TORRE, Soveria Mannelli 2018.

¹² F. MOLLO, *Il Palecastro di Tortora e le sue necropoli tra Enotri e Lucani*, in MOLLO - LA TORRE, *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani*, 27-69 e bibliografia precedente.

¹³ Si tratta della *fase I* (abitato arcaico), del *Periodo I* della periodizzazione dello scavo sul Palecastro (vd. *infra*).

¹⁴ F. MOLLO, *Recenti ricerche sul versante calabrese del golfo di Policastro: gli scavi della missione archeologica dell'Università di Messina (2016-2019)*, «Pelargòs», 1 (2020), 183-202, in part. 188-91.

¹⁵ Vd. LA TORRE, *Blanda, Laos, Cerillae*, 183-84. Una continuità di vita ben oltre la fatidica data del 510 a.C. è oggi attestata, ad esempio, anche per il sito della Petrosa di Scalea. A tal proposito si vedano M. SERGI - M. SFACTERIA, *L'insediamento arcaico della Petrosa, le indagini di scavo 2017*, in *Scalea e il suo territorio in età antica*, a cura di F. MOLLO, Soveria Mannelli 2019, 39-45; MOLLO, *Recenti ricerche sul versante calabrese del golfo di Policastro*, 183-202.

instabilità delle *poleis* magnogreche tirreniche e le ripercussioni che questa ha sulle comunità enotrie dell'area¹⁶.

Il pianoro sommitale del Palecastro torna ad essere stabilmente occupato attorno alla metà del IV sec. a.C. da parte di genti lucane, e fa seguito all'espansione delle *élites* guerriere lucane verso i centri costieri tirrenici, iniziata già a partire dal V sec. a.C.¹⁷ All'insediamento lucano fa riferimento con ogni probabilità la *Blanda* citata da Livio¹⁸ che, insieme con tutti gli altri centri Lucani, all'indomani di Canne si schiera con Annibale ed è per questo assediata da Quinto Fabio Massimo nel 214 a.C.¹⁹

Nell'ultimo quarto del IV sec. a.C., il centro viene dotato di un impianto urbano regolare, costituito da una serie di isolati regolari inquadri da strade che si incrociano ortogonalmente²⁰. Questa fase è attestata, dal punto di vista archeologico, dal ritrovamento delle fondazioni di una serie di strutture murarie relative ad edifici disposti regolarmente lungo la cosiddetta *plateia* A, che attraversa il Palecastro con orientamento SO/NE. A questa fase sono ascrivibili anche dei lacerti di fortificazioni – caratterizzate da una doppia cortina in blocchi di calcare messi in opera a secco ed *émplecton* in terra e pietrame²¹ –, ed i due nuclei di necropoli di S. Brancato-cava e di S. Brancato-strada provinciale²², i quali cessano di essere utilizzati at-

¹⁶ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 441.

¹⁷ *Ibid.*, 447.

¹⁸ Liv. 24, 20, 2-7.

¹⁹ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 465-66.

²⁰ Per questi aspetti vd. G. F. LA TORRE, *Da Blanda a Temesa: fenomeni di urbanizzazione lungo la fascia tirrenica della Lucania meridionale e del Bruzio settentrionale*, in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.* Atti delle Giornate di studio (Venosa, 13-14 maggio 2006), a cura di M. OSANNA, Venosa 2009, 181-94.

²¹ F. MOLLO, *Le fortificazioni di Tortora nel quadro della Lucania sud-occidentale*, in *Nella terra degli Enotri*, a cura di G. F. LA TORRE - A. COLICELLI, Salerno 2000, 73-78; F. MOLLO, *Le fortificazioni sul Palecastro di Tortora alla luce delle recenti indagini stratigrafiche (2007)*, in *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 16-17 gennaio 2014), a cura di L. CICALA - M. PACCIARELLI, Salerno 2017, 493-95.

²² F. MOLLO, *Archeologia per Tortora: frammenti dal passato. Guida della Mostra di Palazzo Casapesenna*, Potenza 2001, 50-55.

torno alla prima metà del III sec. a.C., forse in relazione ad una crisi dell'insediamento²³.

Per quel che concerne la fase dell'abitato che si colloca tra gli inizi del III e la metà del I secolo a.C., l'esistenza della quale è testimoniata dal rinvenimento di numerosi reperti ceramici databili al III, al II e soprattutto al I sec. a.C., non vi è purtroppo documentazione stratigrafica; la spiegazione più plausibile è che una serie di operazioni di sbancamento, messe in opera verso la metà del I sec. a.C. nell'area del Foro (aree A e B) e nella seconda metà del II - prima metà del III sec. d.C. nel settore SO dell'abitato (area D/E), abbiano comportato la totale asportazione dei livelli precedenti, che dovevano svilupparsi ad una quota più elevata rispetto alle fasi più tarde²⁴.

Verso la metà del I sec. a.C., la presenza di qualche famiglia di alto ceto all'interno del corpo civico fa sì che *Blanda* venga elevata al rango di *municipium*²⁵ e poi, a distanza di breve tempo, colonia *Julia* di veterani, come è possibile dedurre dai pur esigui documenti epigrafici rinvenuti sul colle²⁶. Questo periodo vede la città oggetto di un massiccio intervento di monumentalizzazione, coronato dalla costruzione del Foro cittadino. Il complesso forense di *Blanda* si presenta come una piazza di forma quadrangolare orientata – come si attiene ad uno spazio sottoposto al rito della delimitazione augurale (l'*effatio*²⁷), dunque in linea con la tradizione dei *templa* augurali²⁸ – se-

²³ Questa fase di crisi dell'insediamento sul Palecastro sembrerebbe attestata stratigraficamente da una buca, databile entro il primo ventennio del III sec. a.C. funzionale a un'opera di bonifica preliminare d una nuova costruzione a seguito alla distruzione della fase lucana dell'abitato (LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 37-38). Le indagini archeologiche non mostrano, comunque, una vera e propria soluzione di continuità insediativa almeno fino ad età tardo-repubblicana: vd. F. MOLLO - V. CASELLA - M. CIPRIANI - E. DONATO - S. PADERNI - E. RIZZO - M. SERGI - M. SFACTERIA - P. SICLARI, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda (Tortora, Cosenza) (2016): rapporto preliminare*, «Fold&D», 378 (2017), 1-36.

²⁴ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 38-39.

²⁵ *Ibid.*, 477.

²⁶ CIL X, 125; LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 422.

²⁷ Sull'*effatio* vd. G. DE SANCTIS *Solco, muro, pomerio*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 119 (2007), 503-26, in part. 520, e bibliografia precedente.

²⁸ Vd. LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 65 e relativa bibliografia.

condo i punti cardinali. Nonostante tale orientamento diverga con l'impianto urbano precedente, il complesso monumentale ne rispetta gli assi viari, come risulta evidente ad esempio nell'angolo S-O del Foro, progettato in maniera tale da fare sì che la preesistente *plateia* A funga da vero e proprio accesso al piazzale.

Dal punto di vista planimetrico il Foro di *Blanda* è caratterizzato da una *porticus triplex* sui lati sud, nord ed est, mentre il lato ovest è delimitato da tre edifici denominati A, B e C.

All'incirca verso la metà del II sec. d.C. l'area del Foro è interessata da un evento distruttivo (forse un terremoto) a seguito del quale l'edificio C subisce un rifacimento e viene costruito *ex novo* l'edificio E²⁹, posto a ridosso del portico settentrionale in posizione mediana rispetto alla piazza e ruotato in senso orario di ca. 10° rispetto agli altri edifici del foro.

Tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C., il sito è di nuovo colpito da una distruzione alla quale fa seguito una nuova fase edilizia inquadabile attorno alla seconda metà del IV sec. d.C. Di lì a poco, tra IV e V sec. d.C., *Blanda* viene definitivamente distrutta, forse a causa di un ennesimo evento sismico, oppure per mano dei Visigoti che, con l'obiettivo di raggiungere la Sicilia, percorrono probabilmente la via costiera *Paestum-Reggio* ricordata nella *Tabula Peutingeriana*, ove *Blanda* è citata tra le stazioni³⁰. Nel suo ultimo periodo di vita, con ogni probabilità *Blanda* si configura ancora come centro a carattere urbano, svolgendo inoltre il ruolo di sede vescovile, come si può desumere dal dato epigrafico³¹.

MARCO SFACTERIA

Gli scavi 2016-2019

Dopo la lunga stagione di scavi e ricerche protrattasi dal 1990 al 2007 che, come si è detto, ha permesso di ricostruire le dinamiche

²⁹ *Ibid.*, 101-02.

³⁰ *Ibid.*, 493-94.

³¹ *CIL* X, 458.

dell'insediamento sul colle del Palecastro e nel territorio di Tortora, il sito di *Blanda* non ha più visto ricerche sul campo sino al 2015. Nella primavera di quell'anno, infatti, nell'ambito dei lavori di realizzazione del Parco Archeologico sul Palecastro di Tortora, il sito di *Blanda* è stato interessato da nuove indagini archeologiche, avviate con l'obiettivo primario di riportare alla luce le strutture già scavate e collegare i vari settori del Foro (settori A e Settore B) con quelli dell'abitato (settori C e D/E)³².

Dal 2016 al 2019³³ il Palecastro di Tortora è stato oggetto di nuove indagini condotte dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli studi di Messina, sotto la direzione dello scrivente, volte a chiarire e ad approfondire caratteristiche e funzionalità delle strutture del Foro di *Blanda* (Fig. 4). Gli interventi messi in atto

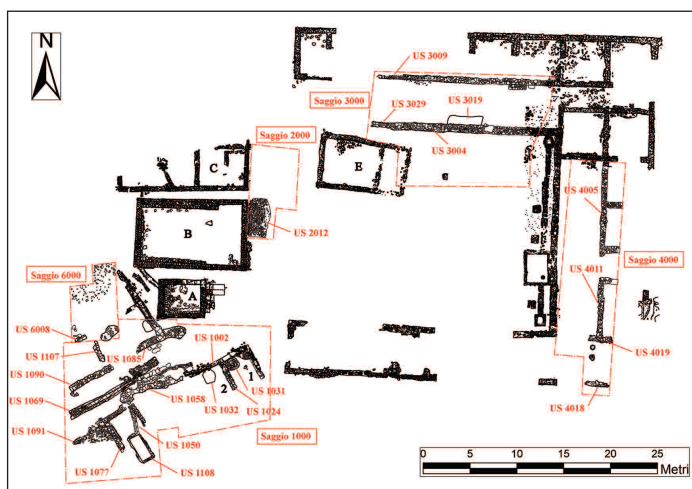


Fig. 4 - Pianta degli scavi 2016-2019 con indicazione di saggi, ambienti ed edifici e delle principali US (elaborazione di M. Sfacteria).

³² Le indagini sono state svolte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia della Calabria (Dott. Simone Marino), commissionate dal Comune di Tortora (CS) alla Società Marine Sub di Bacoli (NA) e condotte sul campo dalla Dott.ssa Maria Sergi. I risultati preliminari di tali interventi sono pubblicati in MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*, 12-15.

³³ Sebbene il progetto sia ancora in corso, motivi di sicurezza inerenti alla pandemia di COVID-19 hanno indotto a sospendere le attività di scavo per l'anno 2020.

hanno permesso di aggiungere nuovi dati alle conoscenze delle fasi di vita del Foro, grazie al rinvenimento di stratigrafie e strutture, e di riconoscere elementi della struttura urbanistica cittadina soprattutto nel settore sud-occidentale del Foro.

Le ultime indagini hanno restituito, nell'area denominata 1000, frammenti di abitato e tracce relative alle prime fasi di occupazione del colle, databili nel corso del VI sec. a.C.³⁴

A seguire si ripropongono le tabelle relative alla periodizzazione dell'insediamento sul Palecastro, già edite nella monografia sugli scavi 1990-2006³⁵.

Periodo I	Epoca arcaica	(metà VI - metà V sec. a.C.)
Periodo II	Epoca lucana e romano-repubblicana	(metà IV – metà I sec. a.C.)
Periodo III	Municipio e colonia	(metà I sec. a.C. – metà II sec. d.C.)
Periodo IV	Epoca tardo-antica	(fine II – prima metà V sec. d.C.)
Periodo V	Epoca post-antica	

PERIODO	FASE	DEFINIZIONE	CRONOLOGIA
I	1	Abitato arcaico	metà VI - metà V sec. a.C.
I	2	Distruzione abitato arcaico	metà V sec. a.C.
II	1	Abitato lucano	metà IV - inizi III sec. a.C.
II	2	Distruzione abitato lucano	inizi III sec. a.C.

³⁴ I rapporti preliminari delle campagne di scavo 2016, 2017 e 2018 sono pubblicati in MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*; F. MOLLO - V. CASELLA - G. CALONICO - E. DONATO - A. LAINO - M. PUGLISI - E. RIZZO - P. SICLARI - M. SERGI - M. SFACTERIA, *Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora (CS). Campagna di scavo 2017*, «Fold&r», 401 (2018), 1-30; F. MOLLO - A. LAINO - M. PUGLISI - E. RIZZO - P. SICLARI - M. SERGI - M. SFACTERIA, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora: campagna di scavo 2018*, «Fold&r», 434 (2019), 1-19.

³⁵ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 30-31.

II	3	Abitato repubblicano	fine III – metà I sec. a.C.
II	4	Distruzione abitato repubblicano	metà I sec. a.C.
III	1	Fondazione del municipio	60-40 a.C. ca.
III	2	Deduzione della colonia Julia	41-36 a.C.
III	3	Distruzione parziale	75 d.C. ca.
III	4	Trasformazioni edilizie	post 75 d.C.
III	5	Distruzione	metà II sec. d.C.
IV	1	Parziale ricostruzione	metà II - metà III sec. d.C.
IV	2	Impianto per lavorazione argilla	seconda metà III sec. d.C.
IV	3	Distruzione	fine III - prima metà IV sec. d.C.
IV	4	Ricostruzione	seconda metà IV sec. d.C.
IV	5	Ultima vita	seconda metà IV sec. d.C.
IV	6	Distruzione finale	fine IV - prima metà V sec. d.C.
IV	7	Obliterazione finale	dopo la metà del V sec. d.C.
V	1	Sepulture	epoca post-antica
V	2	Attività agricole	epoca post-antica
V	3	Scasso per l'acquedotto	1969

FABRIZIO MOLLO

Il saggio 1000 nel settore sud-occidentale del Foro

Il saggio 1000 occupa l'angolo SO del Foro, si sviluppa più precisamente a sud-est dell'edificio A e ad ovest del portico meridionale. L'area, che copre complessivamente una superficie di circa 300 m², è stata interessata da interventi di scavo dal 2016 al 2019, laddove erano già state precedentemente messe in luce due strutture murarie con orientamento NO-SE/SO-NE.

L'intento, oltre alla definizione della cronologia delle strutture pertinenti tali setti murari, era quello di intercettare il prolungamento della *plateia A* al fine di meglio comprendere la dislocazione plani-

metrica delle strutture di questo settore di abitato e seguire lo sviluppo in estensione, a partire dall'accesso al Foro, della strada anzidetta.

Sulla scorta dell'ipotetico prolungamento dell'asse viario già messo in luce nel settore sud-occidentale dell'abitato, è stato intercettato, immediatamente all'ingresso del Foro, nell'angolo SO, un livello stradale (US 1035³⁶) che si configura come un battuto in brecciolino rosso, molto compatto, nel quale riconoscere, appunto, quella che precedentemente era denominata la *plateia A*, ovvero l'arteria stradale che determina l'organizzazione regolare dell'impianto urbano di *Blanda* nella sua fase lucana (Fase II.3) e poi fino alla fine del IV secolo d.C. (Fase IV.6).

A sud della strada, quasi a ridosso della stessa, è stata messa in luce una struttura abitativa di epoca lucana (Fase II.3) sulla quale si imposterà successivamente, intorno alla metà del II secolo d.C. (Fase IV.1), un edificio di chiara vocazione commerciale. All'interno dei due vani sono state individuate due buche che non presentano alcuna connessione stratigrafica con le ultime fasi dell'edificio: quella più occidentale (US 1032), di forma irregolare, è tagliata sullo strato vergine ed è posta ad una quota di circa 0,50 m più in alto rispetto al piano stradale. Tale buca del diametro di circa 1,40 m e profonda circa 0,60 m, era riempita da uno strato di terra ricco di ceramica, laterizi, ossi e pietre. Malgrado l'esiguità dei materiali datanti provenienti dalla buca, la presenza – in associazione con materiali di fine IV-III secolo a.C. – di un'anfora Dressel 1 e di una coppa in vernice nera F2820 della classificazione Morel ha indotto a inquadrare la formazione dello strato tra la metà del II e il I secolo a.C., ovvero durante la fase dell'abitato repubblicano. Non è chiara la destinazione d'uso della buca, forse funzionale all'impianto di un albero.

³⁶ Le Unità Stratigrafiche degli scavi 2016-2019 sono indicate progressivamente a partire dal numero a quattro cifre che indica il saggio (ad es. al saggio 1000 fanno riferimento le US 1000, 1001, 1002 ecc.). Quando Le Unità Stratigrafiche sono indicate diversamente (ad es. US A25), vuol dire che si sta facendo riferimento alla nomenclatura degli scavi 1990-2005 (vd. LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palacastro*).

All'interno di quello che verrà denominato vano 1, in prossimità della soglia d'ingresso, è stata intercettata un'altra buca (US 1031), del diametro di 1,25 m e della profondità di 0,80 m. Al di sotto di un primo riempimento di terra, pietre e ceramica, ascrivibile alla metà del I secolo a.C. (Fase III.1-2), sono state messe in luce una serie di pietre di grosse dimensioni, poste di taglio ed in circolo e, tra queste, uno strato di terra caratterizzato da un'ingente quantità di elementi malacologici, ossi e frammenti ceramici (tra i quali il fondo di un unguentario, un frammento di *oscillum*, frammenti di ceramica a vernice nera e soprattutto un frammento di *louterion* con decorazione impressa a meandro) (Fig. 5). Non è da escludere la possibilità che



Fig. 5 - Saggio 1000: particolare della buca US 1031.

la sistemazione circolare di pietre e il relativo riempimento siano riferibili ad un rituale di fondazione, vista la coincidenza cronologica con la fondazione del Foro (40-30 a.C., Fase III.1).

Alla Fase III.1-2 è possibile riferire anche le due strutture murarie che delimitano il vano 2 a SO, la cui contemporaneità della posa in opera è testimoniata, oltre che dalla tessitura piuttosto grossolana costituita da pietre di piccole dimensioni senza l'utilizzo di legante, anche dalla presenza di un blocco angolare, di grandi dimensioni, in comune tra i due muri. Nell'angolo NE del vano 1 è stato individuato un probabile livello pavimentale, coevo con le strutture sopra men-

zionate, la cui cronologia si colloca entro il 30 a.C. Stupisce l'assenza di tracce di frequentazione successive al I sec. a.C. anche se non è da escludere la perdita di stratigrafie dovute allo scarsissimo interro della parte sommitale del Palecastro, soggetto a forte erosione.

Intorno alla metà del II secolo d.C. (Fase III.5) l'area è interessata dal crollo e dall'abbandono degli edifici A, B e C, forse a seguito di un evento tellurico³⁷. Nel saggio 1000 questa fase è rappresentata dallo strato di crollo del muro S dell'edificio A, al di sopra del battuto stradale: si tratta di un livello costituito soprattutto da grandi blocchi in pietra e malta con uno spessore di circa 0,30 m.

A seguito di tale fase distruttiva, questo settore di abitato (D/E) è interessato da una parziale ricostruzione ed interventi conservativi volti a preservare la continuità di utilizzo della *Plateia A* (Fase IV.1): ciò comporta, tra il II e il III secolo d.C., l'edificazione dell'edificio con funzioni commerciali di cui abbiamo detto, che si imposta su una primigenia costruzione ricalcandone l'orientamento e riutilizzando il transetto US 1024 come elemento divisorio per i vani della nuova struttura. Si tratta di un edificio, già parzialmente visibile ad inizio scavo, costituito da due ambienti denominati, da est a ovest, 1 e 2, delimitati dal muro US 1002 che si sviluppa in senso SO-NE e da due transetti NO-SE, dei quali quello occidentale, come già evidenziato, è pertinente alla fase repubblicana. La collocazione cronologica dell'impianto è avvalorata dall'analisi della tecnica muraria utilizzata nella realizzazione delle strutture, nella fattispecie l'*opus vittatum*, che trovò largo impiego a Roma a partire dal II secolo d.C., sebbene compaia precocemente in Campania ed in particolare a Pompei³⁸. A *Blanda* le prime attestazioni di tale soluzione edilizia si possono far risalire al II secolo d.C.

Nel muro US 1002, in corrispondenza della buca US 1031, si apre una soglia che, attraversando un lieve cambio di quota, conduceva dal piano stradale al vano 1. Nell'angolo nord-orientale dell'edificio

³⁷ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 95-98.

³⁸ Vd. ad es. C. F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 2006, 22; M.L. GUALANDI, *I modi del costruire*, in *Civiltà dei Romani*, III. *Il rito e la vita privata*, a cura S. SETTIS, Milano 1992, 101-14.

è stata individuata una struttura di forma semicircolare, con raggio di circa 1 m, delimitata da una serie di tegole e caratterizzata all'interno da un composto di calce frammisto a pietre e residui di laterizi. La struttura, forse un piano di lavoro, successivamente viene coperta da uno strato rossiccio e compatto che ne segue perfettamente l'andamento; potrebbe trattarsi pertanto dell'obliterazione di un impianto di lavorazione che ad un certo punto – prima della metà del III secolo d.C., secondo la datazione fornita dai pochissimi materiali diagnostici rinvenuti – smise di funzionare.

La struttura muraria US 1002 con orientamento NE-SO vede la sua prosecuzione verso ovest nei muri US 1058, piuttosto dissestato e di fattura molto grossolana, e nelle strutture US 1082 e US 1091. Il muro US 1082 si interrompe in prossimità dell'angolo determinato dalla convergenza con US 1077, transetto NO-SE, di fattura piuttosto accurata, costituito da pietre squadrate di medie e grandi dimensioni. Il muro US 1091, ubicato nell'angolo SO del saggio, costituisce una ulteriore prosecuzione di US 1082 dal quale è separato da un'ampia lacuna ove è stato messo in luce il crollo delle strutture sopra menzionate e che potrebbe essere ascritta, con ogni verosimiglianza, ad un *ambitus* o ad un accesso diretto alla strada. Un ulteriore transetto (US 1075), dalla tessitura compatta e accurata, definisce planimetricamente gli ambienti dell'edificio in senso NO-SE.

La metà settentrionale del saggio vede l'articolarsi di strutture murarie, pertinenti gli edifici di questo isolato urbano, antistanti a quelle descritte e che similmente dovevano affacciarsi sulla *plateia A* all'ingresso del Foro di *Blanda*. A SO dell'edificio A è stata rinvenuta la prosecuzione verso sud di A25, ovvero il muro US 1080, con orientamento NO-SE; perpendicolare ad esso è il muro US 1085, costituito da filari di pietre di piccole e medie dimensioni legate con malta, che si sviluppa in senso NE-SO per una lunghezza di 3,17 m, diminuendo progressivamente in altezza e interrompendosi in maniera indefinita. Ad esso si appoggiano due gradini di lastroni in pietra (il più basso in puddinga) posti in piano, in asse e leggermente sovrapposti che costituiscono il sistema di accesso al vano, in prossimità del quale sono stati rinvenuti tre frammenti in ferro pertinenti probabilmente ad una porta, ovvero una chiave e una cerniera. A pochi metri di di-

stanza dall'interruzione del muro US 1085 è stata rinvenuta la sua prosecuzione verso ovest (US 1090), costituita da un unico filare di pietre e malta che si sviluppa fino al limite occidentale del saggio.

Immediatamente a sud del muro US 1085, è presente il crollo US 1086, che ha mantenuto in parte la sua primigenia coesione per una lunghezza di 3 m ed una larghezza di 0,85 m, ed è costituito da ben definiti filari di pietre e laterizi frammisti a malta nel quale riconoscere l'*opus vittatum*; è verosimilmente pertinente l'antistante struttura muraria sia perché ne ricalca la tessitura sia per la perfetta contiguità tra il crollo ed il sistema di accesso al vano.

ELISA RIZZO

I più recenti interventi di scavo sul Palecastro di Tortora hanno, inoltre, contribuito ad incrementare il quadro delle conoscenze concernente il complesso ed efficiente sistema di canalizzazione che si inserisce nel più ampio quadro dei sistemi di smaltimento delle acque che interessano l'insediamento sul Palecastro³⁹ sia nell'area del Foro – ad esempio presso il portico orientale, con un sistema di deflusso delle acque piovane verso una fontana pubblica –, sia nei settori di abitato C e D/E. La canaletta US 1050, il cui riempimento non ha restituito frammenti diagnostici utili ad una puntuale collocazione cronologica, presenta un andamento N-S per circa 1,5 m, per poi piegare leggermente verso ovest per il restante metro; è larga circa 0,40 m ed è caratterizzata da spallette in laterizio e malta, con uno speco interno di ca. 0,15 m. La canaletta US 1050 svolgeva con ogni probabilità la funzione di raccogliere le acque reflue da ambienti di un isolato abitativo – non ancora indagato – posto a sud della strada, per convogliarle con una forte pendenza e ad una quota notevolmente più bassa, verso la fogna messa in luce nella metà settentrionale del saggio.

³⁹ Vd. F. MOLLO - M. SFACTERIA, *I sistemi di smaltimento delle acque nella città di Blanda Julia (Lucania) (I secolo a.C. - V secolo d.C.)*, in *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*. Incontro di Studio (Aquila, 6-7 aprile 2017), a cura di M. BUORA - S. MAGNANI, Trieste 2018, 221-34.

Il canale fognario US 1069, con pendenza da est a ovest, posto al di sotto di un piano pavimentale in laterizi posti di piatto e pietre di piccole dimensioni, è caratterizzato da spallette di cementizio, e presenta una copertura in lastroni litici di notevoli dimensioni (ne sono stati individuati otto in successione e uno – il primo da ovest – con conformazione arcuata, posto di taglio, che sembra determinare una sorta di obliterazione funzionale del canale fognario) (Fig. 6). Lo



Fig. 6 - Saggio 1000: il canale fognario.

speco del canale è ampio circa 0,30 m ed è riempito da terra di colore nerastro che ha restituito numerosi ossi, vetri, frammenti ceramici ascrivibili alla media età imperiale e una moneta bronzea. Nella porzione occidentale del canale, a ridosso della sezione occidentale del saggio, sono stati messi in luce una serie di tubuli fittili (alcuni interi, altri frammentari) appoggiati sul fondo del condotto fognario in assise verticale, verosimilmente con funzione drenante, in numero forse di otto dei quali solo sei pienamente leggibili. Analogamente pertinente al collettore fognario risulterebbe pure la sistemazione di laterizi posti di piatto a ridosso del muro US 1002, interpretabile verosimilmente come la copertura di un probabile pozzetto relativo al

sistema di smaltimento delle acque reflue. Come la fogna, anche la soprastante canaletta di scolo doveva essere posta al di sotto del piano di calpestio della strada come testimoniano le riseghe atte all'alloggiamento della copertura in laterizi.

Al di sopra dell'impianto fognario il piano di calpestio era costituito dal battuto stradale US 1065 che presenta una marcata pendenza da est verso ovest. Si tratterebbe della prosecuzione della *plateia A*, edificata durante la fase lucana di *Blanda* ed utilizzata fino alla fine del IV secolo d.C.

L'analisi concernente la conformazione dell'asse stradale e la sua stratigrafia ha consentito di avanzare talune ipotesi in merito alle diverse fasi di utilizzo dell'arteria: è stato infatti rilevato come i vari interventi di ristrutturazione abbiano comportato un progressivo abbassamento del livello stradale fino all'intercettazione, in aree circoscritte del saggio, di strati ascrivibili ad età arcaica. In particolare, lo strato di obliterazione US 1087 ha restituito numerosi materiali databili intorno al VI-V secolo a.C. (Fase IV.6), tra i quali è possibile annoverare alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, una fuseruola, una fibula, laminette bronzee, un frammento di *faïence*. Si tratta di rinvenimenti ben localizzati nell'angolo sud-occidentale del saggio, laddove il dislivello risultava minore.

Non è chiaro, inoltre, se lo stesso strato US 1098, immediatamente soprastante il condotto fognario, dalla conformazione concava per il suo approfondirsi al centro, si configurasse come il battuto stradale o se, invece, di questo non ne sia rimasta evidenza archeologica per via dei ripetuti rimaneggiamenti e della successiva e massiva distruzione.

La canaletta US 1050, nella sua prosecuzione verso sud, devia sensibilmente il suo orientamento in senso NO-SE e si immette direttamente nella vasca US 1108: si tratta di una struttura delle dimensioni di 2,62 x 1,13 m, costituita da spallette di malta e laterizi la cui larghezza oscilla tra 0,24 e 0,30 m, che si sviluppa in senso SE-NO. Lo strato di riempimento è superficialmente costituito da terra nerastra, piuttosto compatta, caratterizzata dalla presenza di pietre di piccole e medie dimensioni, da frammenti di laterizi, ossi e frammenti ceramici relativi ad un orizzonte cronologico di prima e media età imperiale. A causa di motivazioni legate alla manuten-

zione della vasca e per ragioni di sicurezza, il riempimento non è stato completamente rimosso: alla fine della campagna di scavo la profondità raggiunta, limitatamente alla sua metà settentrionale, è pari a circa 2,20 m

Immediatamente ad ovest del canale US 1050 è stata messa in luce un'ulteriore canaletta costituita da coppi giustapposti (US 1078), che corre lungo il lato est del muro US 1077 con orientamento NO-SE.

Sulla scorta dello stato di conservazione delle strutture messe in luce durante le precedenti campagne di scavo, che sembrano arrestarsi tutte in concomitanza di un ipotetico asse E-O, è stato ipotizzato che un evento di demolizione abbia distrutto le evidenze archeologiche allora visibili, con la conseguente asportazione degli strati antichi. Tale evento distruttivo potrebbe essere verosimilmente ascritto ad interventi di aratura o comunque finalizzati ad un uso più proficuo dell'area da un punto di vista agricolo.

La distruzione definitiva delle strutture avviene, da quanto è possibile desumere sulla scorta dei rinvenimenti ceramici, intorno alla metà del IV secolo d.C. (Fase IV.6), ma già tra la fine del III e la prima metà del IV secolo d.C. assistiamo ad un ulteriore evento distruttivo (Fase IV.3).

Lungo tutto il lato settentrionale del muro US 1002 è stato infatti individuato uno strato di crollo (US 1017) di colore giallo/rossiccio, ghiaioso e compatto. Lo strato di laterizi delimitato dalle strutture murarie si configurerebbe come il crollo del tetto, mentre le lenti giallastre ben distinguibili entro US 1017 potrebbero essere interpretate come la traccia del susseguente disfacimento del muro.

All'interno dell'edificio sono stati individuati altri strati di accumulo/disfacimento che, insieme a quelli pertinenti all'edificio A, vengono successivamente sigillati da una massicciata (US 1005) costituita da uno strato di abbondante pietrame molto compatto fram misto a terra nerastra e friabile, assimilabile al livello di distruzione già indagato nel corso degli scavi precedenti⁴⁰, e agli strati US 1083 e US 1087, messi in luce nel settore più occidentale del saggio. Tale

⁴⁰ Vd. lo strato definito «A11» in LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 115-19.

livello potrebbe altresì essere interpretato come una sorta di vespaio o sistemazione di pietre, frutto di un butto intenzionale, atto a conferire omogeneità a quello che doveva essere il sovrastante piano di calpestio.

Intorno alla fine del IV secolo (Fase IV.6) è datata, pertanto, la distruzione degli ambienti che prospettano sulla strada ed il conseguente abbandono di quest'ultima.

MARCO SFACTERIA

Il saggio 1000N ed il saggio 6000: le tracce dell'abitato arcaico

Le recenti indagini archeologiche nell'area posta ad ovest del cosiddetto edificio A e a nord della *plateia* A, interessata dai saggi 6000 e 1000 settore nord, hanno confermato la presenza di un isolato di fase imperiale che ricalcava l'impianto e gli orientamenti di epoca ellenistica, come era stato già supposto nel corso delle indagini archeologiche degli anni '90 del secolo scorso a seguito del rinvenimento di tre setti murari (A25, A73 e A74⁴¹).

Le campagne di scavo hanno portato in luce, infatti, un ambiente delimitato da tre strutture murarie costituite da filari di pietre legate con malta, ascrivibili alla fase di parziale ricostruzione che il Paleocastro vive tra la metà del II e la metà del III secolo d.C. Il muro ad est (US 1080), prosecuzione di A25 con orientamento NO-SE, è perpendicolare al muro meridionale (US 1085) che si sviluppa in senso NE-SO e si interrompe in maniera indefinita per un breve tratto, per poi proseguire verso ovest (muro US 1090). Il sistema di accesso al vano dalla strada era garantito da due gradini con lastroni in pietra, mentre una sistemazione pseudo-quadrangolare doveva fungere da rinforzo del muro stesso.

All'interno dell'ambiente delimitato dai muri US 1080, US 1085 e US 1090⁴², al di sotto di stratigrafie pertinenti alle fasi di frequenta-

⁴¹ *Ibid.*, 75.

⁴² Vd. *supra*.

zione post-antica, abbandono e distruzione finale attestate in tutto il sito, sono stati rinvenuti altri tre setti murari e strati arcaici da ricollegare all'abbandono del contesto capannicolo enotrio posto sulla sommità del pianoro.

La scoperta di questi ultimi rappresenta un dato di notevole importanza poiché, nel corso delle passate ricerche sul Palecastro, la presenza di un abitato arcaico cronologicamente coevo all'utilizzo delle necropoli di San Brancato (metà VI – metà V secolo a.C.) era stata ipotizzata solo in base al rinvenimento di materiali nelle parti più profonde di tagli e buche praticate nel terreno vergine in relazione ad attività sconosciute.

In particolar modo nel settore meridionale del saggio 6000, aperto nel 2017 e ubicato a nord del saggio 1000, sono stati identificati consistenti accumuli antropici (US 6012, US 6013 e US 6015) non intaccati dagli sbancamenti di età romana; in essi si è preservato un contesto ceramico di età arcaica coerente ma non riferibile, ad oggi, a nessuna evidenza strutturale. Al loro interno sono stati recuperati, oltre ad una notevole quantità di ossi in alcuni casi combusti e recanti tracce di macellazione, sporadici elementi metallici non meglio identificati, frammenti di pesi da telaio, fuseruole e argilla concotta, grandi contenitori ad impasto, ceramica comune da mensa e da cucina, anfore greco-occidentali e ceramica fine da mensa. All'interno di quest'ultima classe di materiali rientrano i frammenti di coppe ioniche B2 e con decorazione a fasce, di *kylikes* tipo Bloesch C, di ceramica sub-geometrica enotria, sia bicroma che monocroma, che trovano stringenti confronti con alcuni esemplari editi provenienti dal sito enotrio della Petrosa di Scalea. In particolare, il rinvenimento di ceramica sub-geometrica monocroma, più antica di quella bicroma, rappresenta un'assoluta novità nel panorama delle attestazioni tortoresi e ha di fatto anticipato la presenza enotria sul Palecastro di qualche decennio, ovvero intorno alla metà del VI secolo a.C., rispetto a quanto supposto in passato.

Nello stesso settore del saggio 6000 sono stati messi in luce due lacerti murari che si conservano solo in fondazione e sono costituiti da pietre di dimensioni medio-grandi. Il muro US 6008 (1,65x0,55 m), orientato NO-SE, e quello US 6010 (1,30x0,50 m), con orienta-

mento NE-SO, non presentando stratigrafie poste in fase e nemmeno tracce di malta, si ipotizza possano essere pertinenti alla frequentazione lucana del Palecastro.

Con la successiva apertura del saggio 1000/settore nord è stato possibile ampliare l'indagine – oltre che del già menzionato vano – anche degli strati arcaici. Sempre riferibili ad una fase di frequentazione arcaica enotria sono i frammenti emersi durante l'asportazione iniziale dello strato argilloso arancione che caratterizza l'intera area dell'isolato: orli di coppette ioniche, contenitori ad impasto, pesi da telaio (uno in piombo) sempre in associazione a resti malacologici, ceramica comune e *pithoi*.

Inoltre, al di sotto di uno dei muri perimetrali dell'ambiente e del crollo della sua originaria copertura, è stata portata in luce una buca di forma ovale dal cui riempimento provengono materiali inquadrabili in un orizzonte cronologico certamente arcaico, tra cui un orlo di anfora ionico-massaliota, frammenti pertinenti a coppette ioniche e a vasi ad impasto, un peso da telaio, un lungo chiodo bronzeo, conchiglie, ossa combuste e vari altri frammenti di ceramica comune e a vernice nera. Degno di nota è ancora il ritrovamento, nei pressi della buca e lungo il filo interno sempre dello stesso muro, di un frammento di orlo in bucchero, prima attestazione in assoluto di questa classe sul colle del Palecastro, la quale consente di avanzare nuove ipotesi sui contatti delle comunità enotrie ivi stanziate con il mondo etrusco.

Sempre all'interno dello stesso ambiente è stata rinvenuta una struttura muraria (US 1107), dalla verosimile funzione divisoria, conservata per poco più di due metri; essa, ortogonale ma non legata al muro perimetrale, reca ancora le tracce dell'originario rivestimento di intonaco che la ricopriva, oltre ad un residuo di sistemazione pavimentale in laterizi e il vespaio di preparazione per la messa in opera del pavimento stesso. A nord-est di questo muro, all'interno di un avvallamento del terreno argilloso – probabilmente una buca – è emersa una considerevole concentrazione di frammenti di intonaco dipinto a riquadri rossi e linee rosse e verdi, malta e schegge di laterizi.

ANTONELLA LAINO

Il saggio 2000 nell'area del Capitolium

Per accertare l'esistenza di un accesso sul lato nord del Foro, nel 2016 è stata svolta un'indagine nell'area antistante i muri frontali del tempio B e dell'edificio C (lati est) attraverso l'apertura di un saggio di 10x5 m ca. Lo scavo ha consentito di individuare quattro fasi.

La prima, databile nella metà del I sec. a.C., coincide con il periodo di costruzione del Foro (Fase III.1 dell'abitato). Le ricerche svolte nelle vicinanze e frontalmente al tempio B, nell'area sud del saggio, hanno restituito una stratigrafia in parte già emersa nel corso degli scavi condotti negli anni '90 del secolo scorso, ma soprattutto un podio di accesso all'edificio templare. Di quest'ultimo si è individuato il muro di contenimento (US 2012) a U (4,15x0,70 m), al cui interno è presente un nucleo in cementizio e grosse pietre (US 2013).

La fase due viene collocata nella seconda metà del I sec. d.C., corrispondente al periodo di distruzione dell'area (Fase III.3 dell'abitato). Durante le indagini, davanti all'edificio C, si è riscontrata la presenza di una serie di accumuli. Questi erano poggiati su di un livello di ghiaione forse riferibile ad un piano pavimentale esterno (US 2008) collegato all'edificio. Sono stati rinvenuti in alcuni strati frammenti ceramici a vernice nera Campana A e a pasta grigia, in forma residuale, e di Terra Sigillata Italica, di Terra Sigillata Orientale B e Terra Sigillata Africana A⁴³. Questi materiali sembrano collegati ad una fase di trasformazione e distruzione dell'area, databile intorno al 75 d.C. Di ciò era già stata trovata traccia nel corso dello scavo 1990 nell'area; tale strato sembra molto simile a quello A58 già individuato nel corso dei vecchi scavi, sul quale insistono le strutture pertinenti alla ristrutturazione dell'edificio C, ascrivibile alla fine del I sec. d.C.

Riferibili al terzo periodo, metà II sec. d.C. (fase III.5 dell'abitato), sono gli strati di crollo (US 2016, 2017), solo parzialmente indagati, presenti sul lato est del podio di ingresso del tempio B.

Pertinente ad un'ultima fase, di abbandono dell'area, è l'articolato quadro stratigrafico emerso nell'area antistante gli edifici B e C, for-

⁴³ Questi materiali provengono dalle USS. 2001, 2009 e 2011; mentre le USS. 2002, 2003, 2004 non hanno restituito evidenze.

temente sconvolti dai numerosi rimaneggiamenti recenti per la realizzazione dell'acquedotto nel 1969. Nell'area di scavo è stata infatti rintracciata una porzione dello scasso (US 2014) che ha tagliato gli strati di uso e abbandono⁴⁴. Il riempimento di questa trincea è caratterizzato da numerosi livelli di terreno frammisto a resti di strutture murarie e materiali eterogenei.

Nonostante la complessa situazione rilevata è comunque possibile scartare l'ipotesi dell'esistenza di una carreggiata stradale di ingresso al Foro, proveniente da nord, sostanzialmente per l'assenza di tracce ad essa riferibili.

STEFANO PADERNI

Il saggio 3000

Le indagini condotte nel 2019 nel settore settentrionale della piazza forense hanno interessato un'area ubicata immediatamente a nord del tempio E, al fine di continuare a definire l'estensione e i rapporti tra le strutture murarie del portico settentrionale messe in luce nel corso delle campagne di scavo degli anni 2015-2018, nonché la loro possibile relazione con il vicino edificio templare, noto a partire dalle



ricerche degli anni '90 del secolo scorso (Fig. 7).

Fig. 7 - Saggio 3000: veduta da drone (immagine di S. Paderni).

⁴⁴ La trincea della condotta idrica individuata misura 5,70 per 2,70 m con andamento NO-SE.

Intorno alla metà del I sec. a.C. (Fase III.1) la sommità della collina del Palecastro è interessata da un'importante attività edilizia, con la riorganizzazione dell'abitato e la costruzione del Foro romano. In questa fase il lato settentrionale del piazzale è caratterizzato dalla presenza di un passaggio colonnato che si innalzava su due muri in *opus incertum* con andamento E-O, conservati in fondazione e messi in luce per una lunghezza complessiva di 19 m. Il muro US 3004, a sud, fungeva da basamento del portico sul quale verosimilmente poggiavano colonne fittili, come dimostrerebbe il ritrovamento negli anni precedenti di laterizi triangolari con un lato ad arco di cerchio negli strati di distruzione⁴⁵. Colonne dello stesso tipo, realizzate mediante la giustapposizione a raggiera dei laterizi su più livelli, sarebbero state collocate anche sulla fronte dei templi e nei peristili delle *domus* dell'abitato⁴⁶.

Il muro US 3009, a nord, costituiva la fronte meridionale dei vani con possibile funzione commerciale che si aprivano sul portico. Esso continua verso ovest, sviluppandosi oltre il limite dell'area di scavo.

Le fondazioni di entrambe le strutture, come si è verificato precedentemente, sono state gettate su uno strato rosso-giallastro a matrice limo-sabbiosa (US 3023 = US 3016)⁴⁷ che corrisponderebbe al terreno prelevato da un conglomerato ghiaioso e sabbioso presente nella balza sottostante al colle del Palecastro e riportato nel piazzale allo scopo di appianarne i dislivelli⁴⁸. Lo spazio interno del portico presentava forse un piano di calpestio costituito da pietrisco sbozzato assestato nel terreno (US 3019), del quale è stato individuato un lembo a ridosso del muro US 3004 nel 2017. Il muro US 3004 prosegue verso ovest con un'altra struttura muraria (US 3029), ad esso appoggiata, della lunghezza di 1 m e caratterizzata da un minore spessore (0,55-0,60 m) e dalla presenza di malta e di pietre di maggiori dimensioni nella sua tessitura. Un'analoga situazione era stata riscontrata in precedenza sul lato est della piazza forense,

⁴⁵ MOLLO et alii, *Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro*, 9.

⁴⁶ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 388-89.

⁴⁷ *Ibid.*, 9.

⁴⁸ *Ibid.*, 53, 55.

dove il muro 2 (= B28?), distinguibile sia per la tecnica costruttiva che per il suo spessore, si appoggiava allo stilobate del portico orientale chiudendo il vano *r* insieme al muro di identica fattura denominato B6⁴⁹. Tali interventi sono riconducibili ad una fase di ristrutturazione del Foro e dell'abitato di *Blanda*, databile alla fine del I secolo d.C. (Fase III.4), in seguito ai danni provocati in diverse aree della città da un presunto evento sismico nella seconda metà del I secolo d.C.

Intorno alla metà del II d.C. (Fase III.5) sugli edifici della piazza forense sono documentati consistenti livelli di crollo; alcuni di essi, noti dalle precedenti indagini, sono stati attribuiti al sistema di copertura dell'area porticata e si distribuiscono a nord (US 3015) e a sud (US 3008) del muro US 3004⁵⁰.

Il disfacimento dello stilobate del portico è documentato da un accumulo di pietre e laterizi con tracce di malta (US 3028) rinvenuto immediatamente a nord del muro US 3029. Lo strato, parzialmente messo in luce, sembra proseguire nella fascia di terreno risparmiata tra il settore nord e il settore sud. Un ulteriore livello di pietre di medie dimensioni e pochi frammenti laterizi (US 3026) si estende sull'intera superficie del settore nord, suggerendo il cedimento del muro meridionale delle botteghe, analogamente al crollo US 3024, già documentato a ridosso del muro US 3009 nel 2018.

PATRIZIA SICLARI

Durante la Fase IV.1, dalla seconda metà/fine del II sec. a.C., l'intera area con le strutture murarie ed i crolli viene sigillata da un livello di oblitterazione (US 3002), conseguente all'abbandono del portico settentrionale. Si tratta di uno strato di terreno di colore marrone con frammenti ceramici, vetri, laterizi e alcune monete, distribuito omogeneamente e incontrato regolarmente in tutti i saggi di scavo effet-

⁴⁹ *Ibid.*, 91; MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*, 14.

⁵⁰ MOLLO et alii, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Paleocastro di Tortora*, 9.

tuati nel settore⁵¹. Malgrado il diffuso stato di abbandono del Foro, si interviene nell'area centrale della piazza con la realizzazione di un nuovo edificio sacro, il tempio E⁵², che sostituisce nelle funzioni culturali i tempietti del *Capitolium*. L'edificio (10 in lunghezza e 5,20 m circa in larghezza) presenta un piccolo pronao e un'ampia cella, ed è probabilmente dotato di un piccolo altare costituito da una grossa pietra squadrata posta a circa 5,50 m di distanza dalla sua fronte orientale. A riprova dell'abbandono e del totale disuso del portico settentrionale in questa fase vi è la constatazione che lo stilobate US 3004, nella sua ipotetica prosecuzione in direzione ovest, andrebbe quasi a intercettare il muro nord del tempio E. Nella fascia compresa tra il muro settentrionale dell'edificio sacro e il portico si è pervenuti ad un livello ghiaioso e sabbioso di colore giallo-rossiccio (US 3022), analogo a quello messo in luce nel 2018 nell'area antistante il pronao. In questa zona lo strato US 3022 sembrava coprire parzialmente il limite occidentale del livello di crollo US 3008 che si interrompeva proprio tra l'altare e il muro orientale del pronao, come pure in prossimità del tratto ovest dello stilobate US 3004; ciò a differenza dell'analogo livello di crollo US 3015 che invece continua a estendersi verso ovest⁵³. Sulla base di queste acquisizioni, è possibile ipotizzare che, se da un lato, le strutture danneggiate dal presunto sisma siano state lasciate allo stato di ruderi o utilizzate per il recupero di materiali da costruzione⁵⁴, dall'altro, l'area destinata al nuovo edificio sia stata ripulita da crolli e macerie e, contestualmente, livellata con un terreno simile per composizione al conglomerato naturale (US 3023) con cui era stata spianata la piazza durante la prima fase edilizia.

Come emerso dalle indagini degli anni '90 del secolo scorso, dopo la costruzione del tempio E l'area continua a essere frequentata per scopi religiosi fino a fine IV - inizi V sec., quando un nuovo evento

⁵¹ MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*, 24; MOLLO et alii, *Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 12; MOLLO et alii, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 10.

⁵² LA TORRE -MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 101-02.

⁵³ MOLLO et alii, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 10.

⁵⁴ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 99.

distruttivo determina la fine della città di *Blanda* (Fase IV.6)⁵⁵. A documentare quest'ultima fase sono i diversi strati di crollo del tempio E rinvenuti precedentemente sia all'interno che all'esterno dell'edificio⁵⁶. Nella campagna di scavo del 2019, a ridosso del muro settentrionale (B73), è emerso un ulteriore crollo costituito da pietre di medie dimensioni e frammenti di tegole e laterizi (US 3027).

Successivamente all'abbandono definitivo del Palecastro nel V secolo, la zona del Foro rimane luogo di frequentazione sporadica, come evidenziato dal ritrovamento, durante le indagini del 2016, di un *follis* a nome di Costante II e Costantino IV, databile nel VII secolo d.C.⁵⁷

Dopo un lungo periodo in cui non sono riscontrabili tracce di attività antropiche, l'area riprende ad essere frequentata in età post-antica per scopi agricoli (Fase V.2). Le operazioni di spietramento e di messa a coltura dei terreni, insieme ai naturali fenomeni atmosferici ed erosivi, determinano la formazione di uno strato superficiale di colore nerastro (US 3001) caratterizzato da una presenza abbondante di pietre oltre che da pochi frammenti ceramici e laterizi.

MARIA SERGI

Il saggio 4000

Durante la campagna di scavo del 2016⁵⁸, è stato realizzato un nuovo saggio nel settore nord-orientale del Foro, allo scopo di meglio verificarne l'area fino ad allora meno indagata. Questa, infatti, era stata interessata solo in minima parte dal saggio V/2015⁵⁹ effettuato nell'estremo settore nord dell'area orientale, e che aveva portato parzialmente alla luce i vani *l* ed *m*.

⁵⁵ *Ibid.*, 115-18.

⁵⁶ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 116.

⁵⁷ MOLLO et alii, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 11, 14, n. 47.

⁵⁸ MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*, 22-25.

⁵⁹ *Ibid.*, 12-15.

Con questi presupposti è stato, quindi, impostato il saggio 4000, originariamente di 15x6 m ed in seguito allargato in direzione sud-est in occasione della campagna di scavo del 2017⁶⁰, interessando una superficie complessiva di 39 mq.

Lo scavo si è limitato, prevalentemente, ad una indagine planimetrica dell'area, in quanto sono presenti interri di modestissime dimensioni, poco affidabili da un punto di vista stratigrafico, quasi direttamente a contatto con i piani pavimentali degli ambienti indagati, privi di apprestamenti funzionali di qualsivoglia tipo.

Le precedenti indagini avevano verificato in quest'area la presenza di un grande complesso architettonico, il settore orientale del portico, il cui lungo muro con orientamento N-S (muro US B20-37) sul lato ovest prospetta direttamente sul Foro, delimitando un grande e lungo ambiente unico, chiuso sul fondo lato est dal muro US 4005, anch'esso N-S.

Le campagne di indagine del 2016 e del 2017 hanno permesso di verificare come l'ambiente sopracitato sia ampio in larghezza circa 4,50 m e si sviluppi in lunghezza per almeno 15 m senza alcuna tramezzatura interna. Hanno, inoltre, confermato come il muro US 4005, realizzato nelle stesse dimensioni e nella stessa tecnica muraria del muro US B31 e di cui è la prosecuzione meridionale, costituisca a sua volta il limite ovest di una serie di ambienti presumibilmente adibiti a botteghe con probabile ingresso verso ovest, dal lungo vestibolo porticato, sebbene non siano state rinvenute tracce di alcuna soglia (i vani *l* e *m* parzialmente indagati in precedenza e, in successione in direzione sud, i vani *n* ed *o*).

Per quanto concerne i vani *l*, *m* e *n*, si tratta di ambienti quadrati misuranti tutti 4,20 m per lato, pavimentati da uno strato di ghiaia rossiccia sterile, delimitati da muri E-O indagati per circa 1,70 m di lunghezza e ampi in larghezza circa 0,60 m.

La successione regolare dei vani sopracitati risulta interrotta da uno spazio aperto il quale sembra definire una sorta di corridoio a sud del quale è stato individuato il successivo vano *o*, delimitato ad ovest dal

⁶⁰ MOLLO et alii, *Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora*, 9-12.

muro US 4011. Quest'ultimo, indagato per circa 1,70 m, presenta medesimi spessore e tecnica muraria del muro US 4005, e ne costituisce l'ideale prosecuzione meridionale.

L'indagine stratigrafica nel 2017 ha permesso di rintracciare il limite meridionale del vano *o*, costituito dal muro US 4019 indagato per circa 2,55 x 0,50 m e presentante identico orientamento rispetto ai muri perimetrali E-O delimitanti i vani *m* ed *n*; quest'ultimo, però, sembra interrompersi bruscamente, lasciando pensare ad una possibile attività di spoliazione, sebbene non verificabile da un punto di vista stratigrafico.

Il vano *o* presenta il medesimo interro sterile in ciottoli rossicci US 4003 individuato in tutta l'area, ma misura internamente circa 5,60 m in senso nord-sud, non rispettando la modularità di 4,20 m riscontrata nei vani posti a nord.

Interessante il rinvenimento a circa 0,50 m in direzione sud rispetto al muro E-O US 4019 di due strutture circolari costituite da coppi e pietre di piccole dimensioni compattate da una modesta quantità di malta, del diametro di 0,50 m ca., poste a circa mezzo metro l'una dall'altra, e tagliate nel piano pavimentale.

Esse non hanno restituito alcun materiale in grado di fornire indizi di carattere cronologico in merito alla loro realizzazione, anche se sembrano essere in fase con le strutture del portico; potrebbe, quindi, trattarsi di basi da supporto per elementi al momento non identificabili.

Infine, sul limite meridionale dell'ampliamento sud-orientale è stato individuato un ulteriore setto murario, con orientamento est-ovest, il muro US 4018, molto rimaneggiato per i modestissimi interri che lo coprivano ed il conseguente danneggiamento a seguito dei lavori agricoli, apparentemente in asse con il muro US B36 di delimitazione sud del portico meridionale, costituendone quindi l'ideale prosecuzione a SE.

I modestissimi interri che coprono in maniera residuale tutte le strutture indagate, testimoniano la fase di distruzione e successivo abbandono dell'area, e sono costituite per lo più da terra, ghiaia e pochissimi materiali ceramici e testacei.

VALENTINA CASELLA

Un bilancio conclusivo

Stilare un bilancio di un lustro di ricerche effettuate dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina in regime di concessione ministeriale di scavo è operazione complessa e articolata e merita una riflessione meditata, soprattutto dal punto di vista scientifico e della ricerca sul campo⁶¹.

Accanto allo scopo fondamentale della missione archeologica, infatti, che rimane l'attività di ricerca, ma anche quella didattica e di formazione di generazioni di giovani studenti, laureandi e laureati dell'Ateneo messinese e di tanti altri Atenei italiani che si sono avvicendati sul Palecastro di Tortora, dobbiamo considerare un altro fondamentale aspetto dell'attività istituzionale dei Dipartimenti universitari, ovvero la cosiddetta *terza missione*.

La nostra intensa attività scientifica ha generato un forte impatto e una significativa ricaduta sul territorio di Tortora ed in generale nell'area del Tirreno cosentino, favorendo anche l'inizio di attività parallele nei contesti contigui di Petrosa di Scalea e di S. Gada di Laino Borgo⁶².

L'attività messa in atto a *Blanda* è stata favorita soprattutto dai fecondi rapporti con l'Amministrazione comunale di Tortora, in virtù di un protocollo d'intesa tra il DiCAM ed il Comune, ancora in essere e rinnovato ciclicamente, a scadenza, da quasi vent'anni con piena soddisfazione di entrambe le parti.

L'attività si è estrinsecata in una fitta collaborazione con l'Ente comunale, che dal canto suo ogni anno ha messo e mette a disposizione risorse finanziarie per l'ospitalità della missione, per l'acquisto di at-

⁶¹ Le ricerche si sono avvalse della fondamentale collaborazione e sinergia con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Cosenza, attraverso i suoi funzionari, Simone Marino e Mariangela Barbato, ed i Soprintendenti che si sono succeduti, che in uno spirito di armonia e intesa, hanno favorito in ogni modo le attività di ricerca dell'Ateneo di Messina, rinverdendo una lunga collaborazione, iniziata già negli anni 2001-2007 dal collega e maestro Gioacchino Francesco La Torre.

⁶² Una sintesi delle ricerche per la Petrosa di Tortora è contenuta in *Scalea e il suo territorio*. Per quanto concerne le ricerche a Laino Borgo vd., in particolare, F.

trezzature e la messa in sicurezza del cantiere, per la decespugliatura e la pulizia dell'area di scavo, per le attività propedeutiche alla ricerca, per il cantiere e per la fase successiva allo stesso.

Da parte del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne si è svolta non soltanto la ricerca sul campo, ma anche un'importante azione di supporto scientifico agli Enti territoriali: abbiamo partecipato nel 2016 alle attività di ricerca e studio per la realizzazione del Parco Archeologico di *Blanda* (finanziamento totale di € 1.500.000,00 a favore del comune di Tortora), ricevendo un finanziamento, impiegato in borse di ricerca a favore di ricercatori messinesi e per la realizzazione di progetti di studio e di ricerca sul Foro⁶³, con l'esecuzione anche di un prototipo di ricostruzione virtuale dello stesso⁶⁴ (Fig. 8).

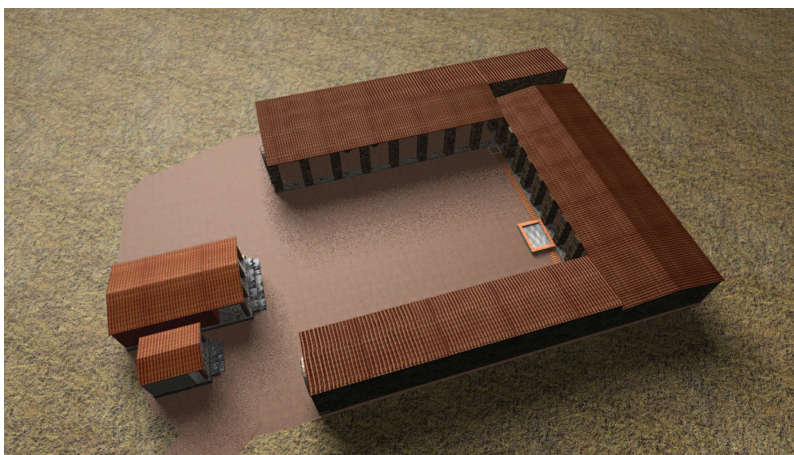


Fig. 8 - Ricostruzione 3D della fase III. 1-2 del Foro di Blanda: vista da SO (modello 3D elaborato da E. Rizzo).

Abbiamo, inoltre, effettuato un'intensa attività divulgativa, di sensibilizzazione ma anche di formazione, sempre in collaborazione con

MOLLO, *La valle del Lao-Mercure: un quadro archeologico alla luce delle nuove ricerche a S. Gada di Laino Borgo*, «Thiasos», 9.1 (2020), 77-113.

⁶³ Le borse sono state assegnate ai dottori M. Cannatà, E. Rizzo e M. Sergi.

⁶⁴ F. MOLLO - M. SFACTERIA - E. RIZZO, *Nuove ricerche nel Foro di Blanda (2016-2017): alcune riflessioni sulla base delle ipotesi ricostruttive*, «QuadMess», 7 (2017), 75-102.

la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Cosenza, realizzando innumerevoli conferenze e convegni divulgativi; almeno una volta l'anno nel territorio si è organizzata un'attività pubblica seminariale per presentare i risultati delle ricerche annuali. Nel 2016 si sono curate l'organizzazione e la pubblicazione del Convegno Internazionale di Studi 'Enotri e Lucani nel Golfo di Policastro', interamente finanziato dal comune di Tortora e con la collaborazione della Soprintendenza Archeologia della Calabria (25-26 giugno 2016), i cui atti sono stati editi nel 2018 a cura dello scrivente e del collega Gioacchino Francesco La Torre⁶⁵.

Per promuovere la conoscenza e la divulgazione, il DiCAM ha svolto anche un'intensa attività di Alternanza Scuola-Lavoro negli anni 2017-2019 con gli Istituti del territorio, sulla base di appositi protocolli d'intesa (in particolare con il Liceo Classico di Praia a Mare).

Infine, nell'ambito del finanziamento FABBR 2017, nel 2019 abbiamo promosso un programma di ricerca in collaborazione con la prof.ssa G. Barone (Università di Catania), per indagini archeometriche sui materiali arcaici provenienti dallo scavo del Palecastro di Tortora.

Dal 2016 in qualità di responsabile scientifico del Progetto, e quindi anche con responsabilità organizzativo/gestionali e delle attività di valorizzazione del patrimonio, lo scrivente ricopre anche l'incarico di Direttore Scientifico del Museo di *Blanda* a titolo gratuito. In tal senso si è contribuito sin dalla progettazione e per i successivi e sistematici allestimenti del Museo, curando anche un'importante attività di informatizzazione e digitalizzazione del patrimonio e la relativa fruizione dei contenuti multimediali, attività realizzate attraverso la partecipazione ad appositi bandi regionali per i Musei, regolarmente finanziati dal 2015 in poi.

Questa, dunque, è la cornice istituzionale e di relazioni che l'attività nel territorio di Tortora ha generato.

Venendo, invece, alle problematiche scientifiche che le ricerche hanno sollevato, già oggetto di decine di articoli e contributi per atti di convegno internazionali, oltre che di un'edizione monografica alle

⁶⁵ MOLLO - LA TORRE, *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani*.

stampe nel 2006 in collaborazione con il collega La Torre, dobbiamo sottolineare come questo quinquennio di ricerche si sia posto come obiettivo la migliore definizione della conoscenza delle vicende insediative del sito enotrio, lucano e romano di *Blanda*, mediante un'approfondita indagine di tipo topografico e stratigrafico nell'area del Foro, con lo scopo di inquadrarne meglio la strutturazione e la funzionalità dei complessi e di cercare di unire il settore forense con quello dell'abitato anche ai fini del percorso di visita all'interno del Parco Archeologico.

Le ricerche, nell'ambito dei lavori di realizzazione del Parco Archeologico, hanno permesso di indagare topograficamente, nel 2015, parte del tracciato del circuito murario, databile nel suo primo impianto negli ultimi decenni del IV sec. a.C. sulla base dei saggi effettuati nel 2007, rinvenendo un'ottava torre di forma semicircolare, posta sul versante nord-ovest della cortina muraria. La scoperta è avvenuta nel corso dei lavori per la realizzazione del Parco Archeologico di *Blanda*⁶⁶.

La nostra attenzione in fase di scavo si è soffermata, essenzialmente, sulle fasi romane della colonia *Julia* di *Blanda*, centro che dovette godere di uno *status* privilegiato a seguito del probabile aiuto dato ad Ottaviano nella battaglia finale contro Sesto Pompeo a Nauvoco (36 a.C.) ed al suo successivo ripopolamento con veterani⁶⁷.

L'attenzione si è concentrata sul Foro, che mostra una sua unitarietà strutturale e costruttiva, collegata ad un uso diffuso di paramenti in *opus incertum* e a rigidi dettami metrologici, che ci permettono di collocare l'impianto, perfettamente orientato con i punti cardinali, negli ultimi decenni del I sec. a.C.

Una piazza di forma rettangolare, di 21x27,55 m (93x71 piedi romani), rappresenta il cuore del piccolo centro amministrativo, parzialmente occupato ed obliterato nel corso della seconda metà del II

⁶⁶ Considerazioni sull'impianto urbano in LA TORRE, *Da Blanda a Temesa: fenomeni di urbanizzazione*. Per le ricerche stratigrafiche sulle fortificazioni si veda in ultimo MOLLO, *Le fortificazioni sul Paleocastro di Tortora*, 493-500.

⁶⁷ L'appellativo *Julia* di *Blanda* è documentato dall'iscrizione di Altomonte, da un'iscrizione rinvenuta nel corso dello scavo e dai duovirati noti di *M. Dossennius Ulsianus* e di *M. Arrius Clymenus*.

sec. d.C. dall'edificio E, un tempietto a due vani con pronao e profonda cella⁶⁸. L'intera piazza sui lati nord, est e sud è circondata da una *porticus triplex*, mentre sul lato ovest accoglieva una serie di edifici con funzioni pubbliche.

Le campagne di scavo 2015-2019 hanno permesso di rinvenire lo stilobate della *porticus* settentrionale, in fase con quelli sui lati orientale e meridionale, cosa che ha determinato il leggero spostamento dell'asse mediano del *Capitolium* rispetto alle ricostruzioni precedenti, ora perfettamente coincidente con il tempio B, posto al centro, con una fronte di 7,50 m, quasi il doppio di quelle degli edifici A e C, a 4 e 3 piedi dall'edificio B.

Sul lato ovest del Foro nel passato erano stati indagati tre edifici: innanzi tutto l'edificio A (5x4 m, 17x14 piedi), con podio e due colonne in laterizio *in antis* per il quale, sulla base della presenza di una banchina interna addossata alle pareti ovest e sud, siamo propensi a pensare di recente ad una piccola *Curia* cittadina accanto al *Capitolium* vero e proprio, segno distintivo dell'autonomia amministrativa del piccolo centro di *Blanda*⁶⁹. Tale edificio è arretrato di 4,40 m rispetto agli altri due, per favorire a sud l'innesto della *plateia* A, che ha andamento sud-ovest/nord-est, ruotata di circa 32° rispetto al Foro.

Separato dall'edificio A da un corridoio di 1,20 m, a nord di questo si trova l'edificio B, su ampio podio, come evidenziato nel saggio

⁶⁸ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro, passim*.

⁶⁹ Per la *porticus* si veda il caso di *Nora*: J. BONETTO - A. R. GHIOTTO - M. NOVELLO, *Nora, il Foro Romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006, Scavi di Nora I*, Padova 2009. Sulla problematica delle curie si veda J. C. BALTŲ, *Curia ordinis: recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991, mentre per la situazione nei *Fora* in Italia si vedano G. L. GRASSIGLI, *La curia nei progetti urbanistici di Silla, Pompeo e Cesare. Architettura e lotta politica a Roma nel I secolo a.C.*, «Palladio», 8 (1991), 39-50 e Id., *Curia e basilica nell'evoluzione dei fori dell'Italia settentrionale*, in *La ciutat en el món romà. La ciudad en el mundo romano*. Congrès Internacional d'Arqueologia Clàssica (Tarragona, 5-11 settembre 1993), a cura di X. DUPRÉ I RAVENTÓS, Tarragona 1994, 182-84. Una visione generale e completa sulla problematica, per le province iberiche, ora in *Las sedes de los Ordines Decurionum en Hispania: análisis arquitectónico y modelo tipológico*, a cura di B. SOLER HUERTAS - P. MATEOS CRUZ - J. MIGUEL NOGUERA CELDRÁN - J. RUIZ DE ARBULO BAYONA, Mérida 2013.

2000, prostilo e tetrastilo (12x7,50 m, 40x25 piedi), il *Capitolium* vero e proprio per monumentalità e centralità.

Poco sappiamo, invece, dell'edificio C, impostato sicuramente su strutture murarie di età lucana e con elementi di dubbia interpretazione funzionale sulla base dei rimaneggiamenti, mentre i muri A66 e A67, riferibili alla prima fase costruttiva di età tardo-repubblicana, difficilmente potrebbero rappresentare la fondazione di una struttura templare⁷⁰.

La struttura del Foro richiama quelli di *Veleia* e di altri centri di prima fondazione⁷¹: a caratterizzarne la tipologia, come visto, è una grande *porticus triplex*, anch'essa in opera incerta, accessibile dal lato sud-ovest, larga circa 15 piedi sui lati nord ed est, laddove presenta un raddoppiamento esterno di pari modulo (15 piedi=4,45 m), funzionale alla presenza di otto piccole *tabernae* modulari sul lato nord (di 4,45x4,20 m di dimensioni, pari a circa 15x14 piedi)⁷², mentre le ricerche effettuate nel 2016-2017 hanno mostrato, per la *porticus* est, la presenza di tre vani di dimensioni analoghe (*l, m, n*) sul lato nord-est, separati a sud, attraverso un corridoio di 2 m di larghezza, da un quarto vano più ampio (5,60x4,45 m, 19x15 piedi).

Il lato sud, più stretto (circa 13 piedi, 3,90 m), vede la presenza di un ampio edificio a navata unica (lungo 27 m, 92 piedi), accessibile da ovest e porticato a nord verso la piazza, con ogni probabilità la Basilica o meno probabilmente una sorta di *stoa*⁷³.

Le maggiori ricerche nel quadriennio 2016-2019 si sono concentrate nell'area a sud dell'edificio A, dove è stato indagato un tratto di 13 m della carreggiata stradale della *plateia* A, con andamento nord-est/sud-ovest, ampio 4 m (14 piedi romani), delimitato sui lati nord e sud da due isolati. La carreggiata era parzialmente ingombra

⁷⁰ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 90-98.

⁷¹ M. CONVENTI, *Città romane di fondazione*, Roma 2004.

⁷² MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda*, 13-33.

⁷³ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 64-65. Esempi analoghi sono i *Fora* di *Forum Iulii*, *Iulium Carnicum-Zuglio*, *Glanum*, *Conimbriga*. Si veda per tutti M. CAVALIERI, *Auctoritas aedificiorum*, Parma 2002 e ID., *Originalità e diffusione della basilica civile a Roma e in Italia*, «Athenaeum», 91 (2003), 309-29.

del disfacimento delle strutture e di detriti ed aveva un anomalo profilo concavo, per favorire la raccolta delle acque nere e meteoriche nella parte centrale, dove passava la fogna, dismessa nel corso del II sec. d.C. Quest'ultima, indagata per circa 12 m, presentava nel primo terzo, quello più orientale, struttura originaria e copertura intatta, mentre nei restanti 2/3 la copertura risultava completamente divelta ed i tubuli erano posti in assise verticale, in sequenza negli ultimi due metri, forse con funzione drenante.

Il blocco di edifici posizionato sul lato sud della *plateia* A, immediatamente all'ingresso del Foro, è costituito da quattro ambienti in sequenza, il cui piano di calpestio è posto a circa 0,50 m più in alto del piano stradale: abbiamo due vani in *opus vittatum* allineati, 1 e 2, con funzioni commerciali, databili nella prima fase nel corso del II sec. d.C. (fase IV.1), privi dei muri perimetrali sud ed ovest e la cui ultima fase di vita sembra databile alla fine del III-inizi IV sec. d.C. Tali vani sembrano obliterare l'ingresso alla basilica, in un momento in cui quest'ultima, ma anche il *Capitolium*, la Curia e ampi settori della *porticus* erano già stati abbandonati forse in seguito ad un terremoto ed in coincidenza con la costruzione, al centro della piazza del Foro, dell'edificio E già ricordato⁷⁴.

L'abitato e l'area del Foro continueranno a sopravvivere, stancamente, sino alla fase di abbandono, che collochiamo tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., in coincidenza con la discesa dei Visigoti dopo il sacco di Roma⁷⁵.

Tornando all'analisi del blocco di edifici sud, si dimostra di un certo interesse la presenza della buca già menzionata del vano 2, riempita di materiali di epoca lucana, relativa ad una delle bonifiche effettuate dai Romani; ancora più significativa è la buca, perfettamente circolare (1 m di diametro e quasi altrettanto di profondità), del vano 1, che aveva sul fondo una deposizione di pietre, ceramiche e reperti malacologici, che potrebbe rappresentare un rituale di fondazione coincidente cronologicamente con la fase di costruzione del Foro e del *Capitolium* (40-30 a.C.).

⁷⁴ LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 95-96 (per il sisma), 99-102.

⁷⁵ *Ibid.*, 492-97.

Al vano 2 si lega verso ovest uno spazio scoperto, delimitato verso la strada da un possente muro di contenimento, caratterizzato dalla presenza di canalette e da accumuli di argilla, tali da far pensare ad attività artigianali in loco, mentre ancora più ad ovest è un altro vano, il 3, largo circa 3 m (ad ovest del quale probabilmente si snoda uno *stenopos*), forse con le stesse funzioni del precedente, al cui interno corrono due canalette perpendicolari alla strada, una in laterizi ed una in malta, che sgrondano entrambe nella sottostante fognatura della *plateia A*.

La situazione è completamente diversa a nord della carreggiata stradale, dove è ipotizzabile la presenza di un isolato abitativo (l'8) ad ovest dello stesso edificio A, in passato ascritto alla fase III.⁷⁶, con almeno quattro vani perfettamente inseriti all'interno dell'impianto urbanistico: due vani affacciati direttamente sulla *plateia A*, e alle loro spalle, verso nord, altri due. Tali vani risultano obliterati da strati ascrivibili alla fase IV.5, l'ultimo momento di vita dell'insediamento, databile alla fine del IV sec. d.C.

L'indagine stratigrafica approfondita, uno degli obiettivi della nostra attività, ha permesso di verificare, al di sotto dei lembi di tali strutture residue di periodo III e IV, una serie di accumuli databili in epoca arcaica, riferibili ad un contesto abitativo, forse capannicolo, posto verosimilmente nell'area sommitale del colle, a ridosso dell'edificio A.

In passato sul Palecastro avevamo recuperato soltanto materiali arcaici fuori contesto e qualche buca, anch'essa contenente le sistematiche bonifiche dell'area funzionali alle ricostruzioni successive⁷⁷; questo rappresenta, invece, il primo contesto abitativo di età arcaica riferibile con sicurezza alle fasi di uso e abbandono. Gli strati contengono numerosi frammenti ceramici, concotto, piccole aree di combustione e ossa di animali, soprattutto ovi-caprini, forse resti di pasto. La *facies* ceramica è peculiare degli insediamenti enotri della costa, con ceramiche da mensa e da cucina attestate anche nell'abitato di Petrosa di Scalea, forme chiuse a fasce e a vernice nera, tante forme

⁷⁶ *Ibid.*, 75, 114.

⁷⁷ Vd. LA TORRE - MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro*, 32-35; 169-89.

aperte potorie (*kylikes* del tipo a fasce, C, coppe di tipo ionico B2) oltre ad anfore da trasporto forme 1 a, 2 e 3 Sourisseau. A queste ceramiche si aggiungono anche i vasi in ceramica sub-geometrica enotria, la caratteristica *matt painted*, sia nella variante più tarda con una sintassi decorativa a motivi geometrici e decorazione bicroma, relativa soprattutto a forme per versare chiuse, che trovano numerosi paralleli nei nuclei di necropoli di S. Brancato, sia in quella a decorazione monocroma, con caratteristici motivi ‘a tenda’, cui, cronologicamente, associamo anche un frammento in bucchero etrusco (prima attestazione in assoluto di questa classe sul Palecastro). La compresenza, nei livelli più bassi, di ceramiche sub-geometriche monocrome e del bucchero, assenti nella necropoli (le cui tombe più antiche si datano al 540-530 a.C.), potrebbe suggerirci, insomma, una presenza sul Palecastro di genti enotrie già a partire dal 560/550 a.C.⁷⁸

Ovviamente gli insediamenti enotri nell’area di Tortora (Palecastro e le necropoli di S. Brancato) e gli altri che occupavano l’arco costiero del golfo di Policastro (tra gli altri Palinuro, S. Croce di Sapri, Capo La Timpa di Maratea e soprattutto Petrosa di Scalea) nel giro di qualche decennio, a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C., stabilirono contatti col mondo greco-coloniale attraverso i commerci, diventando tra i principali protagonisti del mercato di redistribuzione dei prodotti greci e coloniali verso l’interno.

Tra metà VI e metà del V sec. a.C. gli Enotri furono i protagonisti in un comprensorio non occupato dalla colonizzazione greca: ormai sembra certa la loro identificazione con quei *Serdaioi* noti grazie al celebre testo epigrafico proveniente dall’area del santuario di Zeus ad Olimpia e ora attraverso una sempre più significativa documentazione archeologica⁷⁹. La loro ‘sparizione’ archeologica coincide con l’arrivo delle genti lucane nel comprensorio già nella prima metà del IV sec. a.C.

⁷⁸ F. MOLLO, *Nuovi dati di età arcaica dai contesti abitativi indigeni di Tortora e Scalea: gli Enotri del Golfo di Policastro*, «Thiasos», 7 (2018), 19-60, con bibliografia precedente.

⁷⁹ E. GRECO, *Serdaioi*, «AION ArchStAnt», 12 (1990), 39-57. In ultimo si veda MOLLO, *Recenti ricerche sul versante calabrese del golfo di Policastro*, 183-202.

Questo è, dunque, il quadro archeologico determinato dalle ricerche archeologiche del DiCAM in questi anni, foriere di grandi soddisfazioni e di eccellenti acquisizioni scientifiche.

Ora, dopo la lunga interruzione per l'emergenza pandemica, ci auguriamo soltanto che presto si possa riprendere l'attività di ricerca sul campo, per completare le indagini e portare a migliore definizione le problematiche scientifiche messe sul tappeto in questa lunga e stimolante stagione di ricerche.

FABRIZIO MOLLO

Il colle Palecastro di Tortora (CS) si affaccia sul Golfo di Policastro ed è caratterizzato da un *plateau* sommitale che si sviluppa per ca. 5 ha ad una quota massima di 115 m s.l.m. Gli scavi condotti sul Palecastro dal 1990 al 2006 hanno consentito di ricostruire le dinamiche insediative che hanno interessato il sito a partire dal VI sec. a.C. fino al V sec. d.C.

Dal 2016 al 2019 il Palecastro di Tortora è stato oggetto di nuove indagini condotte dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli studi di Messina, sotto la direzione del Prof. F. Mollo, volte a chiarire e ad approfondire caratteristiche e funzionalità delle strutture del *Foro* di *Blanda*. Gli interventi messi in atto hanno permesso di aggiungere nuovi dati alle conoscenze delle fasi di vita del *Foro* nonché dei primi insediamenti sviluppatisi sul colle.

The Palecastro hill (Tortora, CS) faces the Policastro Gulf and is characterized by a plateau that extends for approx. 5 ha at a maximum altitude of 115 m a.s.l. The excavations carried out on the Palecastro from 1990 to 2006 made it possible to reconstruct the settlement dynamics that have interested the site since the sixth century. B.C. up to the fifth century A.D.

From 2016 to 2019 the Palecastro of Tortora has been the subject of new excavations carried out by the Department of Ancient and Modern Civilizations of the University of Messina, under the direction of Prof. F. Mollo. The new research aimed at better understanding the characteristics and functionality of the structures of the Forum of Blanda. The interventions allowed us to add new data to the knowledge of the stages of life of the Forum as well as of the first settlements that developed on the hill.

Articolo presentato nell'aprile 2021. Pubblicato online a giugno 2021.

© 2021 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VI, 1 - 2021

DOI: 10.13129/2499-8923/2021/6/3148

GIUSEPPE RUSSO

LO STATO E L'ETICA
IL CARTEGGIO DI FELICE BATTAGLIA
CON BENEDETTO CROCE (1927-1951)*in memoria del Professore Bartolo Cannistrà*1. *Posizione del problema*

La nota di diario del 28 maggio 1927, con la quale Benedetto Croce informa di aver composto un «breve cenno di un opuscolo [...] sullo *Stato misto nei politici del rinascimento*»¹, è la prima traccia del colloquio fra il filosofo napoletano e Felice Battaglia, che ringrazierà «infinitamente» Croce, in una lettera del successivo 29 settembre, per la «benevolenza» del giudizio espresso ne «La Critica»², ove lo studio sui teorici rinascimentali dello Stato misto era stimato, insieme, esposizione esatta e chiara, quantunque ancóra bisognevole di maggiore approfondimento, non potendo una dottrina astratta tenere il luogo dell'intelligenza storica dello Stato³.

¹ B. CROCE, *Taccuini di lavoro*, III, Napoli 1987, 22.

² Felice Battaglia a Benedetto Croce, 29 settembre 1927, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di B. Croce, per anno e corrispondente*, 1927, n° 140.

³ Vd. B. CROCE, recens. a F. BATTAGLIA, *La dottrina dello Stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 7 (1927), 286-304, in «La Critica», 25 (1927), 326 (ora in B. CROCE, *Conversazioni critiche*, IV, Bari 1951² [1932], 177-79), secondo cui le «dottrine dello 'stato misto', come tutte quelle *de optimo statu*, non sono dottrine scientifiche, ma costruzioni giuridiche o ideali. Gli stati reali, invece, sono formazioni storiche, e intelligibili solo storicamente» (citiamo dall'edizione in rivista).

Al problema dello Stato Battaglia avrebbe del resto dedicato ulteriori riflessioni, considerandone, sotto l'influenza di Giovanni Gentile, «venerato Maestro al quale debbo la luce del pensiero»⁴, la sostanza etica. Un tema, questo, già presente nell'indagine sui politici fiorentini del Cinquecento – «il nostro Stato etico», vi si legge, «trova i suoi motivi ideali interamente nello spirito e in esso giustifica la sua libertà»⁵ – ma svolto nei più recenti *Scritti di teoria dello Stato* (1939)⁶, volume che rifondeva contributi apparsi in precedenza, al fine di delineare un'organica «teoria speculativa dello Stato», utile, come tale, all'«intendimento critico della stessa realtà storica»⁷. E proprio ne *La concezione speculativa dello Stato*, saggio del 1935 accluso nei citati *Scritti*⁸, Battaglia affrontava direttamente quanto Croce aveva fino ad allora sostenuto, soprattutto negli *Elementi di politica* (1925)⁹, concludendo provenire «l'istanza maggiore contro lo Stato etico [...] dalla concezione dello Stato economico»¹⁰.

Ci proponiamo, pertanto, nell'introdurre il carteggio Croce-Battaglia, di esaminare le tensioni concettuali tra la dottrina dello Stato del filosofo calabrese e quella crociana, argomento che imporrà altresì di discutere la critica, formulata da Battaglia nei medesimi anni Trenta, della dialettica neoidealistica, sia crociana sia gentiliana, tramite cui l'Autore palmese enucleò la fondamentale, e tuttavia problematica, categoria dell'*ethos*. Evidenzieremo, infine, concentrandoci specificamente sulla fase idealistica della riflessione battagliana, la continua distanza, pur nel rispettoso dialogo, tra Croce e il pensatore calabrese.

⁴ Felice Battaglia a Giovanni Gentile, 3 agosto 1928, Archivio della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici, serie 1 (*Corrispondenza*), sottoserie 2 (*Lettere inviate a Gentile*), fascicolo *Battaglia Felice*.

⁵ F. BATTAGLIA, *La dottrina dello Stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 7 (1927), 286-304, in part. 302.

⁶ F. BATTAGLIA, *Scritti di teoria dello Stato*, Milano 1939.

⁷ *Ibid.*, V (abbiamo reso in tondo il corsivo del testo).

⁸ F. BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, «Riv. ital. scienze giuridiche», 10 (1935), 108-208 (ora in *Id.*, *Scritti*, 65-171, donde si cita).

⁹ B. CROCE, *Elementi di politica* (1925), in *Id.*, *Etica e politica aggiuntovi il Contributo alla critica di me stesso* (1931), a cura di A. MUSCI, Napoli 2015, 201-333.

¹⁰ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 119.

2. La scoperta dell'ethos, fra distinzione e opposizione

Croce riteneva essere lo Stato un «processo d'azioni utilitarie»¹¹, dunque integrale attività economica, non potendosi ammettere, fra i distinti, un'autonoma ipostasi statale, così come «non c'è il Vero, ma il pensiero che pensa, non il Bene, ma la volontà morale, non il Bello, ma l'attività poetica e artistica»¹². Un'attività, quella politica, ascrivibile, perciò, al solo governo, giacché «lo Stato non è altro che il governo, e si attua tutto nel governo»¹³, donde, per Battaglia, la grave conseguenza, cui Croce avrebbe tentato invano di sfuggire, di risolvere l'azione statale nella mera forza, a nulla servendo, nell'ambito della premorale economia, esortare a intendere la forza qualitativamente, nella sua «piena verità» di «forza umana e spirituale»¹⁴. Senonché Croce, applicando il principio dell'unità-distinzione delle forme dello spirito, soggiungeva originare dalla politica la concretezza della vita morale, che lo Stato avrebbe reso, a sua volta, etico, strumento di un più alto valore¹⁵. E Battaglia, insistendo sul delicato punto, sottolineava, invece, con eco gentiliana, la «contraddittorietà» di riferirsi allo Stato etico dopo aver scabramente ridotto lo Stato senz'altro a un coacervo di azioni utilitarie, poiché

come conciliare ancora le due vedute, insistere sull'economicità dello Stato e poi ritenerlo capace di sottomettersi a superiori ideali, spiritualizzandosi

¹¹ CROCE, *Elementi di politica*, 207.

¹² *Ibid.*, 208.

¹³ *Ibid.*, 209.

¹⁴ *Ibid.*, 211. Pure C. ANTONI, che *La concezione speculativa dello Stato* recensì per il «Giorn. critico della fil. italiana», 17 (1936), 366-68, rilevò, nel sostanziale dissenso dalle tesi di Battaglia, l'identità tra forza e azione statale, «qualora la si consideri in funzione di governo» (366). Sull'indole premorale o aetica dell'attività utilitaria, con cui l'azione politica, insieme a quella giuridica, coincide, vd. B. CROCE, *Sul principio economico. Due lettere al Prof. V. Pareto* (1900), in ID., *Materialismo storico ed economia marxistica* (1900), a cura di M. RASCAGLIA - S. ZOPPI GARAMPI, Napoli 2001, 221-41, in part. 231, e B. CROCE, *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia* (1907), a cura di C. NITSCH, Milano 2016, 41, quindi ID., *Filosofia della pratica. Economica ed etica* (1909), a cura di M. TARANTINO, Napoli 1996, 240, 362 e *passim*. Vd., per la critica al concetto crociano di forza spirituale, BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 108-10.

¹⁵ CROCE, *Elementi di politica*, 218-20.

sur un piano altro da quello primo? Bisognerebbe, per lo meno, ammettere in chi si sottomette la possibilità di valutare quegli ideali, quindi in esso una coscienza morale che l'inferiore economicità risolva. Allora, per essere conseguenti, bisogna negare la premessa dello Stato complesso di relazioni economiche e ammettere nello Stato una coscienza morale, definirlo etico senza infingimenti¹⁶.

Qui il discorso sulla statualità incrociava quello, da Battaglia iniziato, nel 1931, in *Diritto e filosofia della pratica*¹⁷, sulla dialettica neohegeliana dell'astratto e del concreto¹⁸, proponendosi il filosofo palmese di dedurre, analogamente a quanto fatto da Croce nella sfera teoretica, l'universale concreto della prassi¹⁹, *ethos* o essenziale giuridicità, fondamento imprescindibile dello stesso Stato²⁰. Occasione dello

¹⁶ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 112. Nelle parole di Battaglia risuona evidente la lezione di G. GENTILE, *Introduzione alla filosofia* (1933), Firenze 1952, 164-65. *Contra*, ANTONI, recens. a BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 367, che stimava resistere intatta, nonostante tutto, l'economicità dello Stato. Sulla coesistenza, nell'opera di Croce, tanto dello Stato economico quanto dello Stato etico, vd. G. SARTORI, *Stato e Politica nel pensiero di Benedetto Croce*, Napoli 1966, e D. CORRADINI, *Croce*, in ID., *Storicismi e filosofie dello Stato. Hegel, Marx, Croce*, Milano 1988, 59-92, in part. 76-77.

¹⁷ F. BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica. Saggio su alcuni problemi dell'idealismo contemporaneo* (1931), in ID., *Economia Diritto Morale*, Bologna 1972, 67-235, cui l'Autore, ne *La concezione speculativa dello Stato*, spesso rinvia, non volendo, appunto, «ripetere le deduzioni in altro luogo svolte» (130).

¹⁸ Bene è stato osservato, in *Felice Battaglia*. Discorso commemorativo pronunciato dal liceo P. PIOVANI nella seduta ordinaria del 10 dicembre 1977, Roma 1978, 6-7, che «Battaglia, in parallela polemica col Croce e col Gentile [...] chiede una 'correzione' della dialettica sia dei distinti sia degli opposti». Vd. pure A. ANZALONE, *Felice Battaglia. Per una teoria giuridica tra idealismo crociano e gentiliano*, Leonforte 2014, 184-89.

¹⁹ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 152, scorge nel «crocianesimo [...] più di un'anticipazione del punto di vista che intendiamo chiarire, per quanto non abbia potuto del tutto svolgerlo, avendo polarizzato inizialmente la vita pratica nella dialettica dei distinti concreti e non avendo altresì la forza di superare questa dialettica inferior con l'altra che abbiamo visto costituire il suo più forte nucleo speculativo, il rapporto d'individuale e d'universale, col trovare anche per la pratica quell'universale concreto che rappresenta la sua maggiore conquista nel campo gnoseologico» (il corsivo è nostro).

²⁰ Vd. A. SCERBO, *Felice Battaglia. La centralità del valore giuridico*, Napoli 1990, 59.

scritto suddetto, d'altronde, era solo apparentemente il dibattito sul posto da assegnare alla categoria giuridica entro la dialettica spirituale. Il saggio, infatti, poi si rivelava, alla luce delle suggestioni offerte a Battaglia da Enrico De Negri²¹, un tentativo di correggere le speculari unilateralità del crocianesimo e dell'idealismo attuale, che impedivano di «darci ragione della vita pratica dello spirito»²², stante l'impossibile mediazione dei distinti concreti, l'individuale utilitario e l'universale etico, e il vuoto rinvio all'infinito degli opposti, se intesi, come dalla prima triade della *Logica* hegeliana in avanti, quali opposti contraddittori²³. Occorreva allora compiere, con Calogero, uno «sforzo unificativo» in vista dell'«inveramento della dialettica crociana sulla via che l'attualismo ha posto»²⁴, introducendo la nozione, scopertamente mutuata da De Negri, degli «opposti contrari», che «si distinguano per negarsi e si neghino per distinguersi, i quali cioè riassumano nel divenire del soggetto entrambi i momenti, sia quello della pura di-

²¹ Battaglia faceva specifico riferimento, sia in *Diritto e filosofia della pratica* (109, 125 sgg.) sia ne *La concezione speculativa dello Stato* (124 sgg.), a E. DE NEGRI, *Per un'interpretazione del pensiero crociano*, «Civiltà moderna», 2 (1930), 266-89.

²² BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 137.

²³ *Ibid.*, 125-26. DE NEGRI, in *Per un'interpretazione*, 270-73, dimostrava, infatti, insostenibile sia il nesso crociano dei distinti, che si risolverebbe in un'estrinseca giustapposizione di atomi, non potendosi i concreti immediati ulteriormente mediare in una sintesi superiore («mera molteplicità»: 272), sia la dialettica attualistica degli opposti contraddittori, che, indeterminati alla stregua dell'essere e del nulla parmenidei, rinviano l'uno all'altro, serbandosi perciò improduttivi («ritmo del falso universale»: 273).

²⁴ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 214. G. CALOGERO, ne *Il carattere della filosofia crociana*, in G. CALOGERO - D. PETRINI, *Studi crociani*, Rieti 1930, 7-19, aveva del resto invitato ad «interpretare da un punto di vista unitario tutto il più recente pensiero italiano, in modo da vedere come tra le due grandi dottrine che lo rappresentano viga un rapporto non tanto di antitesi e d'incompatibilità quanto d'integrazione e d'illuminazione» (18). E PIOVANI, *Felice Battaglia*, 6-7, sottolinea svolgersi la riflessione di *Diritto e filosofia della pratica* proprio «sotto lo stimolo di concorrenti riserve del Calogero». Battaglia, comunque, nutrì sempre la convinzione di riuscire a conciliare crocianesimo e attualismo, se possiamo ancora leggere, nella sua *Rassegna di studi crociani*, «Giornale di Metafisica», 19 (1964), 719-36, aver egli «consumato la giovinezza», «integrando l'uno con l'altro, ciascuno dell'altro controllo», persuaso che «l'attualismo [non] si potesse mai dissociare dal crocianesimo» (719).

stinzione che una volta ipostatizzata mena alla molteplicità, sia quello della opposizione *sic et simpliciter* che mena al vuoto reciproco rimando»²⁵.

L'universale concreto della prassi doveva perciò essere esemplato, secondo Battaglia, sul modello crociano dell'«identità mediata»²⁶ dei giudizi definitivi e dei giudizi individuali, che, didascalicamente distinti, venivano tuttavia dal pensatore abruzzese riassunti nella sintesi unitaria dell'atto logico²⁷, risolvendo, al contempo, «quel problema che tutta la filosofia moderna ha travagliato»²⁸, il rapporto di individuale e universale, col dichiarare la «necessità del giudizio definitorio come presupposto del giudizio individuale», insieme alla «necessità del giudizio individuale come presupposto del definitorio»²⁹.

Nella sfera pratica Croce non era però riuscito a sviluppare, a parere di Battaglia, una parallela soluzione sintetica dell'individuale economico e dell'universale etico, irrigidendoli quindi in un insuperabile dualismo, che rendeva i distinti non più concreti ma astratti. E Battaglia

²⁵ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 126. Sugli opposti contrari, vd. DE NEGRI, *Per un'interpretazione*, 273, ma pure F. BATTAGLIA, *Corso di filosofia del diritto* (1940-1942), II, Roma 1962⁴, 66, che riprende, ampliandola, la definizione formulata in *Diritto e filosofia della pratica*.

²⁶ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 127. Vd. N. MATTEUCCI, *Felice Battaglia, filosofo della pratica* (1978), in Id., *Filosofi politici contemporanei*, Bologna 2001, 55-66, in part. 58.

²⁷ B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro* (1909), a cura di C. FARNETTI, Napoli 1996, 161.

²⁸ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 132, rinviene nell'identità mediata di giudizi definitivi e giudizi individuali ciò che in Croce è «vivo», mentre è da stimare «morto», nel movimento *superior* della deduzione assoluta dell'individuale e dell'universale, l'intramettere gli astratti pseudoconcetti, «quasi che il pensiero abbia bisogno di puntelli, di strumenti e non sappia articolare *ex sese* la interiore logicità». È però curioso notare come lo stesso Battaglia equipari, nella dialettica del volere, il diritto astratto agli pseudoconcetti (vd. *ibid.*, 200, ma anche, e più esplicitamente, *La concezione speculativa dello Stato*, 157, n. 1), definendo poi quello «*indeclinabile funzione [...] del concreto*» (vd. *Corso*, II, 91; abbiamo reso in corsivo lo spazeggiato del testo). Sul senso che Battaglia attribuisce alla dialettica crociana, articolandola in *superior* (deduzione assoluta dell'individuale e dell'universale) ed *inferior* (distinzione dei concreti non mediabili), vd. *Diritto e filosofia della pratica*, 108-09.

²⁹ CROCE, *Logica*, 157.

dava ragione delle sue riserve sulla concretezza dei distinti dimostrando non essere sostenibile né una volizione del mero individuale, che si imputi integralmente alla volontà del singolo, né una volizione dell'universale: non quella, dovendo l'azione dell'individuo considerare, all'origine e nel suo svolgersi, le sempre mutevoli circostanze di fatto, per poi rifluire, compiuta, nell'opera del tutto, storia o accadimento, che dal commercio con gli uomini e con le cose, *societas hominum e rerum*, non prescinde³⁰; né questa, essendo la volizione dell'universale, che Croce identificava con lo spirito, o una pura tautologia, in quanto lo spirito non può non volere se stesso, oppure una volizione non *de hoc mundo*, divina, che astrattamente associa, alla forma universale della coscienza, un contenuto altrettanto universale. Ma solo volendo un contenuto particolare, l'umanità che è in ogni uomo, cioè immergendosi nella vita di relazione in cui la storia consiste, si poteva davvero riconquistare la morale alla concretezza, che riposava, per Battaglia, inconsapevole d'introdurre un apprezzamento quantitativo, nella socialità³¹.

Del pari astratta era inoltre ritenuta la conclusione dell'attualismo, che, mediato il particolare contenuto economico nell'universale e indistinto atto della coscienza, non potendo la volontà presentemente compiere un fine altro dal bene assoluto³², sfociava in un vuoto paneticismo, donde il rinvio, nella perfetta convertibilità degli opposti

³⁰ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 137-41.

³¹ *Ibid.*, 150-51. A. ATTISANI ha argutamente commentato, in recens. a F. BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, Firenze 1932, in «Logos», 16 (1933), 474-82, non poter dipendere l'etica dal concorso di una molteplicità d'individui, «poiché qui non è questione di uno, di molti, o di tutti» (480).

³² BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 121, il quale, riassumendo tesi attualistiche, evidenziava non essere sostenibile «la posizione crociana di una attività meramente economica che sia volizione dell'individuale, di un fine particolare [...], poiché quel fine particolare è tale solo astrattamente; *in concreto, mediato dalla coscienza, assurge a valore assoluto, diviene l'universale termine dell'azione*» (il corsivo è nostro). Vd., inoltre, BATTAGLIA, *Corso*, II, 60, che ricostruisce concisamente la critica attualistica alla crociana volontà dell'individuale, e A. VOLPICELLI, *La teoria del diritto*, in U. SPIRITO - A. VOLPICELLI - L. VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, Roma 1929, 89-126, in part. 116-18, che stima ogni fine coincidere, nell'atto della volontà, col bene assoluto.

contraddittori, all'economia crociana³³. Universale etico ed individuale economico dovevano pertanto assumersi, nel concreto mondo storico, che è mondo di umana relazione, quali opposti contrari, realizzandosi, il primo, nell'individuale ed essendo, il secondo, posizione di universalità, giacché, quando

si intenda dar rilievo alla storicità dell'operare, sempre ci si imbatte in un criterio relazionale, per cui volontà dell'individuale e volontà dell'universale appaiono in concreto volontà di universale individualizzato e volontà di un individuale universalizzato, vale a dire di un effettivo rapporto ove i due termini dell'opposizione solo astrattamente si distinguono, in concreto coesistono, dandosi reciproco valore e concretezza. Rapporto concreto che è rapporto storico, attuale, di vita, in cui la volontà economica non uccide il valore etico e altrimenti la volontà etica non contraddice al valore economico. Solo in un siffatto campo di compresenza dialettica l'universale vige, l'individuale si svolge: nesso assoluto che è criterio relazionale di vita, avente in sé la sua norma, la legge dell'essere e del divenire; rapporto che è sempre lo stesso nella forma assoluta dello spirito che l'instaura, sempre diverso nella mobilità delle cose umane; in una parola la realtà pratica in atto, quale spiritualmente si svolge, in una dialettica perenne che defluisce da poli opposti della astratta volontà economica e di quella parimenti astratta etica, quali volontà di mero individuale e di mero universale, medio concreto attinto nella convergenza dei due opposti contrari³⁴.

³³ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 135, ove è spiegato, in una pagina che mette conto citare per esteso, come «l'universale che non si specifichi, che non si differenzi dall'individuale, che sia senz'altro tutto, è un astratto, come astratto l'individuale che si voglia senza mediazione sempre individuale. Totalità entrambi assumono di riempire lo spirito, ma non tanto che non si convertano in pieno l'uno nell'altro, e viceversa. [...] La posizione dello spirito pratico che si instaura in atto come piena eticità, per l'interesse assoluto che lo determina, è la posizione indifferenziata dell'universale, senza medio; la stessa posizione dello stesso spirito pratico che si attegge come piena economicità, per un interesse individuale che lo determina a quello, è la posizione indifferenziata della individualità senza medio. [...] Astratto l'interesse individuale crociano, astratto l'interesse etico attualistico: *l'economia del primo è l'etica del secondo, in conversione assoluta*» (il corsivo è nostro). Vd. pure G. CALOGERO, *I problemi dell'estetica e dell'etica*, in CALOGERO - PETRINI, *Studi crociani*, 21-48, che sottolinea essere, «l'universalismo della volontà attualistica e l'economismo della volontà crociana», lo stesso principio (38).

³⁴ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 155-56.

«Medio concreto» o, hegelianamente, *ethos*, che Battaglia definiva, come dianzi notato, essenziale giuridicità, stornando subito da sé l'accusa di aver «dato nascimento ad un pangiuridicismo»³⁵. Un'obiezione, invero, difficilmente evitabile, e puntualmente formulata, nel 1936, da Flavio Lopez de Oñate, dipendendo la concretezza dell'economia e della morale, in *Diritto e filosofia della pratica*, dalla loro risoluzione nell'onnicomprendente categoria dell'essenziale giuridicità, in modo non dissimile a quanto avevano fatto Croce e Gentile a proposito del diritto, da questi assimilato ora alla pura economia ora al volere già voluto³⁶. Onnicomprensiva categoria che, tra l'altro, metteva in luce la similitudine tra l'essenziale giuridicità e il criticato atto paneticistico, non distinguendosi più con nettezza, nell'*ethos* individuale-universale e universale-individuale, l'economia, il diritto e la morale³⁷. E non è un caso che il medio concreto venisse infine dal pensatore calabrese esplicitamente denominato «eticità essenziale»³⁸.

³⁵ *Ibid.*, 212.

³⁶ F. LOPEZ DE OÑATE, *A proposito di diritto e filosofia della pratica*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 16 (1936), 288-94, ha giudicato il medio concreto dedotto da Battaglia, con argomenti difficilmente oppugnabili, esposto al «pericolo di quello che, per analogia alle critiche fatte al crocianesimo e all'attualismo, accusati di paneconomicismo e paneticismo, potremmo chiamare di *pangiuridicismo* [...] Anche questa è una *riduzione* assoluta (morale ed economia, se divengono concreti, divengono diritto): come tale, temiamo fortemente essa abbia a presentare i difetti delle altre due» (291; il corsivo è dell'Autore).

³⁷ Vd. sia il duro giudizio di ATTISANI, recens. a BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 481, che ritenne indistinguibili, «in mezzo a tanta confusione, etica, diritto, economia», sia quello espresso da E. DI CARLO, recens. a F. BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, Firenze 1932, in «Riv. inter. di fil. del diritto», 13 (1933), 595-602a, che lamentò, egli pure, la fallacia dell'assunto speculativo battagliano, incapace di «rendere giusto conto di alcuno dei tre momenti», economico, morale, giuridico (599a). Di recente S. COPPOLINO, *Interpretazione crociana e revisione critica dell'idealismo nella prospettiva storicistico-spiritualistica di Felice Battaglia* (1972), in *Id.*, *La «scuola» crociana. Itinerari filosofici del crocianesimo*, Napoli 1977, 361-87, credendo Battaglia fondamentalmente intrinseco all'idealismo attuale, ha rivelato i limiti della di lui «pretesa di risolvere tutta la concretezza e i diversi atteggiamenti della prassi nell'omniessente giuridicità», poiché, così, diventa impossibile giustificare la «reale distinzione tra economia, morale e diritto» (365).

³⁸ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 200.

Essenziale, comunque, la giuridicità, argomentava Battaglia, svolgendosi la pratica nella relazione *hominis ad hominem*³⁹, sintesi unitaria, nella tetica soggettività trascendentale, degli altrimenti astratti *ego* e *alter ego*⁴⁰. Processo dialettico il cui primo momento, archetipo immanente ad ogni successivo rapporto ectipo, è rinvenibile nell'auto-opposizione del soggetto, che, come il naufrago sull'isola deserta, si sdoppia, entrando l'io in contatto col se stesso, per abbandonare l'immediata e incosciente sua naturalità, in vista del valore morale, al quale poi innalza gli altri individui, scoprendoli persone e costituendo, attualisticamente, la *societas in interiore homine*.

Quasi a prevenire ogni possibile critica, come quella, perentoria, di Adelchi Attisani, Battaglia rifiutava di considerare la società solipsistica emanazione dell'Io, essendo anzi l'individuo creatore, per lui, tutt'uno con la società, «imperocché il primo acquista concretezza e pienezza solo con lo sviluppo della seconda e la seconda è infine l'interiore processo che accompagna il primo dalla naturalità all'etica, infine il processo etico stesso nella sua storicità»⁴¹. Affermazione dell'universale valore morale che, radicatosi faticosamente nella storia, diviene giu-

³⁹ *Ibid.*, 164-65, ove l'Autore, *apertis verbis*, dichiara la pratica instaurarsi in concreto «nella forma di una essenziale giuridicità», vivendo l'*ethos* «in una forma che ben possiamo dire giuridica» (165). Vd., inoltre, F. BATTAGLIA, *Linee di sviluppo del pensiero filosofico-giuridico in Kant e in Hegel*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 11 (1931), 610-22, che considera la filosofia da Kant in avanti tutta orientata a intendere la prassi nel modo dell'essenziale giuridicità, non essendovi contrasto tra gli esiti speculativi della filosofia pratica kantiana, che nel soprasensibile regno dei fini identificava moralità e giuridicità, e quelli raggiunti da Hegel, che il regno dei fini situava, immanentisticamente, nella storia, cioè nell'*ethos*, superando il dualismo forma-contenuto in cui il pensatore di Königsberg restava ancora imbrigliato.

⁴⁰ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 170: «Il rapporto tra l'io e l'altro io costituisce la forma trascendentale della vita pratica» (il corsivo è dell'Autore). Vd. anche, *ibid.*, 174, in cui Battaglia stima il «vero soggetto non [essere] il soggetto altro dall'oggetto, ma la sintesi di questo e di quello, concreto di astratti, universale individuale, atto. Soggetto per l'idealismo non è insomma il soggetto termine della sintesi, o meglio non è soltanto questo, ma la sintesi stessa, in cui il soggetto come del resto l'oggetto sono posizioni».

⁴¹ *Ibid.*, 178. ATTISANI, recens. a BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 479, descrive il processo della soggettività trascendentale uno «sterile avvolgersi dell'io entro sé stesso». Sulla società *in interiore homine*, vd. G. GENTILE, *I fondamenti della filosofia del diritto* (1916), Firenze 2003, 75-76.

stizia, riconoscimento, fra gli esseri sociali, di una comune umanità⁴², limite all'esercizio dei singoli contegni, su cui grava, in assoluta autonomia, il dovere di rispettare la dignità personale del *socius*, pena il brusco ritorno allo stato di natura⁴³.

È l'egoismo dell'uomo economico, che si rivelava adesso essere, contro l'intenzione dell'Autore, concretissimo⁴⁴, a generare il delitto naturale, misconoscendo il nesso etico che stringe l'io all'altro, scatenando la lotta e la ritorsione del leso, cui solo il diritto astratto, adiutorio fattizio dell'azione, può porre un freno, affidando al giudice la facoltà di dirimere la controversia, qualificata delitto civile, e reintegrando l'ordine violato della giuridicità essenziale con la condanna del reo, costretto ad assumere in via eteronoma ciò che in principio aveva creato da sé⁴⁵. L'*ethos*, pertanto, è dialetticamente legato al diritto obiettivo, che fissa l'esperienza passata in formule generali di azioni possibili⁴⁶, donde la legislazione, intellettualistico momento

⁴² BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 185-86, vede svilupparsi, nella vita di relazione, «una identità comune, il segno di un assoluto, che è l'etica concreta. [...] Sopra le differenze, le disarmonie, i contrasti, le lotte si insedia e si arricchisce sempre più un medio che costituisce una condizione di conguaglio, di parità, di reciprocità. È la Giustizia [...] La vita relazionale, la sola nostra, si rivela nella sua essenza giuridica, poiché la sua sostanza etica [...] si compone come umana giustizia. Quel tanto di morale che non è astratta velleità, ma concreta volontà, in cui l'io coincide con gli altri, storica realtà dell'universale, è la giustizia» (il corsivo è nostro). Vd., insieme, BATTAGLIA, *Corso*, II, 81, ove leggiamo essere «proprio del rapporto [...] che l'io, ponendo l'altro, riconosce in questo la sua stessa essenza umana» (abbiamo reso in corsivo lo spazieggiato del testo).

⁴³ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 189-90. Vd. G. DEL VECCHIO, *Lezioni di filosofia del diritto* (1930), Milano 1965¹³, 341, donde Battaglia ha tratto la convinzione dell'esistenza di due elementi costanti nell'esperienza giuridica, il «rispetto della personalità umana» e «una certa limitazione dell'arbitrio individuale» (il corsivo è dell'Autore).

⁴⁴ DI CARLO, recens. a BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 601a, causticamente notava, in proposito, «non [essere] poi così astratto ed irrealistico il momento economico». Osservazioni non dissimili, sebbene svolte da altra prospettiva filosofica, in ATTISANI, recens. a BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 480-81, secondo cui «l'autonomia della forma economica, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra, e non importa se a insaputa dell'autore» (480).

⁴⁵ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 200-04.

⁴⁶ Sullo «jato incolmabile» (*ibid.*, 197), postulato da Battaglia, fra *ethos*, cioè giuridicità essenziale o naturale, diritto «storico e concreto, espressione plastica della

astratto incapace di adeguare, come ben vide Croce⁴⁷, la mutevolezza del reale, e l'interpretazione, che riguadagna la concretezza dell'atto, mediando nella sintesi *a priori* passato e presente⁴⁸.

3. Stato, etica e diritto

Diritto e filosofia della pratica si chiudeva rivendicando la «deduzione pura del principio pratico», che è «giuridicità essenziale immanente al mondo della volontà in quanto storicamente in atto», quindi annunciava un'analisi volta a dimostrare il radicamento nell'*ethos* degli «effettuali istituti in cui consiste la nostra umana organizzazione (famiglia, società civile, Stato)»⁴⁹. E lo Stato, per Battaglia, era etico appunto «perché nell'*ethos*, nell'*ethos* nasce, si svolge, celebra l'azione sua,

vita in atto» (194), e diritto astratto, «schema logico di possibili azioni» (196), vd. *ibid.*, 194-200, ove s'insiste, altresì, sull'imprescindibile «significato strumentale» (198) delle leggi rispetto all'azione concreta. Per A. DE GENNARO, *Diritto naturale e filosofia politica*, in *Il pensiero di Felice Battaglia*. Atti del Seminario promosso dal Dipartimento di Filosofia di Bologna (29-30 ottobre 1987), a cura di N. MATTEUCCI - A. PASQUINELLI, Bologna 1989, 293-302, l'atteggiamento speculativo battagliano, in quanto contempla una giuridicità essenziale altra dal diritto astratto, è «un autentico episodio della storia del diritto 'naturale'» (301), quantunque *Diritto e filosofia della pratica* rappresenti, a nostro giudizio, una recisa confutazione del giusnaturalismo, alla cui vicenda l'opera di Battaglia, almeno fino agli anni Quaranta del Novecento, non può quindi ricondursi, ribadendo il filosofo palmese essere anzi il diritto naturale, quale residuo oggettivistico, l'«ostacolo che occorre superare per elidere l'aporia implicita all'hegelismo in ordine ai problemi della pratica» (*Diritto e filosofia della pratica*, 234). Interpretazione condivisibile ci pare, invece, quella di G. FASSÒ, *Storia della filosofia del diritto* (1966-1970), a cura di C. FARALLI, III, Roma-Bari 2006, 334, che ritiene aver Battaglia argomentato in favore di «valori oggettivi sostanzialmente affini al diritto naturale», ma solo dopo la svolta spiritualistica, sancita, nel 1948, da *Il valore nella storia*.

⁴⁷ Vd. CROCE, *Filosofia della pratica*, 337 sgg., che conclude non potersi mai davvero osservare le leggi, essendo schemi astratti, utili, al massimo, ad orientare preliminarmente l'azione. Sulle difficoltà della teoria crociana delle leggi: G. SASSO, *Sulla Filosofia della pratica di Benedetto Croce*, in *Id.*, *Filosofia e idealismo*, VI, Napoli 2012, 11-106, in part. 85-94.

⁴⁸ BATTAGLIA, *Diritto e filosofia della pratica*, 207-11.

⁴⁹ *Ibid.*, 235.

perché il suo volere è volere di *ethos*»⁵⁰, senza perciò implicare, a dispetto dell'orientamento crociano, una reazionaria «concezione “governativa” della morale»⁵¹, esito al quale sarebbe per contro giunta la dottrina dissolvitrice dello Stato nell'economia, identificando statualità e governo. L'autentico Stato etico, replicava invece Battaglia, «comprende governo e governati, in quanto il processo per cui diviene etico rappresenta il costituirsi dell'autocoscienza universale sulla coscienza individuale, anzi l'immedesimarsi dell'una con l'altra»⁵².

Lo Stato, dunque, correggendo Hegel, non è più spirito oggettivo bensì assoluto, con la sua arte, la sua religione, la sua filosofia⁵³, e risolve nell'attività sintetica della coscienza ogni presupposto, materiale e formale, che la dogmatica, naturalisticamente, stimava costituivo della statualità: territorio popolo sovranità, lungi dall'essere fatti obiettivi, risultavano invero, agli occhi del pensatore palmese, momenti della continua autogenesi spirituale, che afferma il «morale possesso» della terra ove un popolo ha i suoi natali e spera pure concludervi la propria laboriosa giornata, sentendosi perciò nazione, cioè volere sociale teso allo Stato, cui liberamente lo spirito riconosce, per averlo creato, autorità sovrana⁵⁴.

Stato da non costringere nel concetto del mero «ente politico»⁵⁵, al quale il senso comune in genere si riferisce, ma *ethos* integrale, quindi lo stesso universale concreto che Battaglia aveva dedotto in *Diritto e*

⁵⁰ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 141.

⁵¹ CROCE, *Elementi di politica*, 222.

⁵² BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 118.

⁵³ *Ibid.*, 116-17. A Hegel Battaglia riconosceva di essere «il primo pensatore che dello Stato rivendicò l'eticità» (*ibid.*, 116), imputandogli però anche di averlo immotivatamente costretto nello spirito oggettivo. Solo il «nuovo idealismo» poteva allora cogliere nello Stato, senza rinnegare l'originaria matrice hegeliana, la «forma totalitaria dello spirito» (*ibid.*), essendo lo Stato «spirito assoluto», comprensivo delle «più alte manifestazioni umane» (*ibid.*, 117), arte religione filosofia.

⁵⁴ *Ibid.*, 104-06 (la citazione è a 104). È una conclusione, questa, ispirata, con ogni evidenza, alle pagine di GENTILE, *I fondamenti*, 76-77, ove il filosofo siciliano sosteneva riposare l'autorità sempre sul «nostro riconoscimento», giacché, «per alta che sia cotesta autorità, essa non sarà mai se non a quell'altezza a cui l'avremo noi collocata» (77).

⁵⁵ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 134.

filosofia della pratica, e che adesso, *mutato nomine*, veniva detto «unità delle relazioni nella forma della giuridicità essenziale, in cui s'inverano fini economici e fini morali»⁵⁶. Moralità, occorre peraltro aggiungere, non astratta, qual era quella, kantiana, dello Stato ideale di giustizia che deve essere, forma universale sciolta dal contenuto individuale⁵⁷, né consacrazione del fatto compiuto, ma proficua dialettica di essere, o principio di continuità storica, e dover essere, molla del progresso, momenti entrambi necessari del volere dello Stato⁵⁸, che assomma in sé, in dinamico equilibrio, spinte conservatrici e rivoluzionarie, essendo

rivoluzione e reazione [...] fasi eterne del dramma del volere che costituisce lo Stato. Non v'è volere di governo che adegui senza residui il volere dello Stato, ma in tanto il governo vuole efficientemente in quanto pur miri a quella adeguazione. Dimentichi un istante tale dover essere, decade, s'irretisce nel particolare, contro di esso l'opposizione instaura un volere, che, nonché sovvertimento, o sol questo, vuol esso porsi suprema volontà di Stato. È la rivoluzione, la quale si legittima, se contro l'oblio del governo rivendichi l'idealità dello Stato. Ma quando la rivoluzione poi dimentichi il valore per cui è sorta, non senta il dovere di costituirsi sovrana volontà comune e permane nell'iniziale particolarità, non potrà mancare, nella sua deficienza, la riasserzione dell'autorità, nel cui nome lo Stato solo vive. È la reazione. Ma rivoluzione e reazione sono una cosa, poiché nello Stato sorgono, per lo Stato operano, nello Stato si compongono⁵⁹.

Se lo Stato, in quanto essenziale giuridicità, è la categoria unitaria della prassi⁶⁰, esso è logicamente compreso nella prima relazione in-

⁵⁶ *Ibid.*, 135.

⁵⁷ *Ibid.*, 101-02. Vd. G. DEL VECCHIO, *Etica, diritto e Stato*, in *Id.*, *Saggi intorno allo Stato*, Roma 1935, 147-71, che affidava allo Stato l'«avveramento della giustizia» (168). E davanti a quest'alta missione, Battaglia, ne *La concezione speculativa dello Stato*, 152, n. 3, si domandava, criticamente, come poterla davvero compiere, «se si è negato allo Stato un'assoluta ragione e un immanente valore etico».

⁵⁸ *Ibid.*, 145.

⁵⁹ *Ibid.*, 146-47.

⁶⁰ Di assoluto rilievo è ciò che Battaglia sostiene, *ibid.*, 134-35, dichiarando essere lo Stato «complesso di relazioni nella forma della giuridicità essenziale, il sistema dei rapporti nell'*ethos*, il concreto nella pratica, il solo concreto».

dividuale, anzi dall'individuo stesso, come soggetto assoluto⁶¹, dirompe, giungendo solo in progresso di tempo, mediatosi nei subordinati enti famigliari, cittadini, corporativi, alla dignità di sommo organismo politico, senza però limitarsi mai all'astratta misura del diritto: a uno scolaro di Croce, il già citato Adelchi Attisani, che accusava gli attualisti di confondere, discutendo di Stato etico, gli universali concetti morali, espressione del primato dell'intima legge del dovere, coi generali pseudoconcetti giuridico-politici, coordinamento estrinseco degli interessi particolari⁶², Battaglia replicava argomentando lo Stato riposare esattamente nel processo in cui si «dissolve quel preteso complesso di relazioni giuridiche, al quale pur lo si vorrebbe ridurre. La sua eticità si costituisce nel superamento della giuridicità, o economicità che dir si voglia, che da un più alto punto di vista si rivela naturalezza»⁶³. Lo Stato, allora, è giuridico non perché coincida col diritto, norma astratta eppure necessaria, quale adiutorio, all'organizzazione sociale, ma «perché la sua vita si compone e svolge nella relazionalità, nella forma della giuridicità»⁶⁴, ossia nell'illustrato rapporto assoluto tra l'*ego* e l'*alter ego*, che è la concreta *societas in interiore homine*. Accanto allo Stato etico, Battaglia collocava comunque lo Stato di diritto, essendo «intimamente connessi»⁶⁵, poiché, se lo Stato è *ethos*, concreta relazionalità, lo Stato di diritto esprime il complesso degli organi di governo preposti alla più o meno adeguata interpretazione e specificazione dell'*ethos* medesimo⁶⁶. Adeguamento realizzato at-

⁶¹ Non bisogna d'altronde credere che Battaglia, parlando di soggettività creatrice, si riferisca all'individuo empirico, puntuale, quasi fosse un vecchio contrattualista, collocando egli «il processo onde si fonda e si afferma lo Stato [...] nel soggetto assoluto, e non nell'altro, che al più vige come termine del processo stesso, che, in fine, ne rivela la sostanziale astrattezza» (*ibid.*, 131).

⁶² A. ATTISANI, *Lo Stato e l'etica*, «L'Ed. Nazionale», 13 (1931), 80-84, in part. 81.

⁶³ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 120.

⁶⁴ *Ibid.*, 155.

⁶⁵ F. BATTAGLIA, *Stato etico e Stato di diritto*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 17 (1937), 237-87 (ora in *Id.*, *Scritti*, 189-244, citiamo da 243).

⁶⁶ *Ibid.*, 221: «Questo tradurre sur un piano d'attività di governo il senso dell'*ethos*, questo specificare il suo iniziale principio relazionale a scopi di concreta valorizzazione sociale è la funzione specifica del diritto, ben diverso [...] dalla giuridicità essenziale».

traverso il diritto, che può pure mancare al suo ufficio, come or ora veduto, tralignando dalla via dell'essenziale giuridicità, donde la protesta morale contro l'illegittima confusione di governo e Stato, sicché

se il diritto positivo, in un caso estremo, non è che volere particolare, se da esso esula ogni ispirazione etica, vuol dire che esso, volere dell'organo, ignora lo Stato, ancorché allo Stato venga imputato da chi ne consideri l'aspetto esteriore. Il vero volere dello Stato, che nella forma della giuridicità essenziale attua l'*ethos*, sarà allora espresso da soggetti che, non qualificati formalmente, ciò non di meno si erigono ad organi dello Stato stesso. Contro l'arbitrio nella forma del diritto sta l'*ethos* nella forma prima della giuridicità essenziale. La rivoluzione, in quanto si appella a questo contro quello, è la crisi, che dissolvendo esteriori vincoli restituisce l'*ethos* alla sua normale funzione di ispiratore di un diritto più adeguato alle supreme finalità della vita sociale⁶⁷.

Stato di diritto, perciò, «strumento tecnico»⁶⁸ dello Stato etico, di cui compie i fini, quando, obliata la propria particolarità economica, attinge l'universale valore, oppure quegli stessi fini frustra, esponendo poi l'attività di governo alla crisi che l'*ethos* vuole restaurare. Geminazione concettuale, quella di Stato di diritto e Stato etico, che dava ragione a un altro allievo di Croce, Carlo Antoni, sollecito nel cogliere la presenza di un contraddittorio dualismo, nelle pagine composte dal filosofo calabrese, tra uno Stato speculativo, che è la stessa «coscienza etica», e uno Stato «storico-empirico», che le superiori istanze dell'*ethos* può tradire: il vero Stato etico era allora, per Antoni, «lo Stato che sogniamo e che vogliamo attuare, l'Utopia, non lo Stato che è un fatto, una pesante realtà oggettiva»⁶⁹. Ma l'*ethos*, secondo Battaglia, non doveva affatto intendersi alla stregua dell'astratto ideale, redivivo diritto di natura, essendo, invece, reale criterio di giustificazione delle norme positive, dal momento che

tanto più giusto e legittimo è lo Stato di diritto quanto più s'avvicina allo Stato etico, vale a dire quanto più il suo volere nella forma del diritto, la sua

⁶⁷ *Ibid.*, 229-30.

⁶⁸ *Ibid.*, 241.

⁶⁹ ANTONI, recens. a BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 367.

produzione giuridica si eticizza. Far sì che lo Stato non venga meno a quest'esigenza di giustizia, dia luogo ad una produzione giuridica che nel contenuto corrisponda agli essenziali motivi dell'*ethos*, non violi i cosiddetti diritti della persona che traducono positivamente gli eminenti attributi della persona quale l'*ethos* la definisce, significa [...] instaurare veramente lo Stato di diritto, il quale [...] non è altro che funzione dello Stato etico, attraverso cui i motivi più alti di questo si coordinano e divengono efficienti sul piano dei più diversi ambienti umani⁷⁰.

Riassunto lo Stato nell'*ethos*, e distinto questo dagli strumentali organi di governo, Battaglia poteva infine sciogliere, con un espediente dialettico, le difficoltà che la dissoluzione economicistica dello Stato operata da Croce suscitava relativamente all'esercizio della forza, che non era più forza bruta, mediandosi ora essa con la libertà, nel continuo processo dall'individuo allo Stato⁷¹, ove

l'individuo non è immediatezza ma autocoscienza, vale a dire superamento del volere particolare in una volontà che è sempre più ricca, epperò sempre più, correggendo le sue determinazioni, adeguantesi all'universale. Se il processo dello spirito è tale che dalla puntuale economicità tende ad un superiore valore, l'individuo non può non porsi come volontà di vita associata, di una vita che abbracci sé e gli altri, realizzi storicamente quel volere di umanità cui mira. L'astratto universale morale diviene *ethos* concreto nello Stato. Nello Stato l'individuo attinge l'universalità che è universalità in atto, la sua eticità che è umanità piena, la sua dignità che è personalità giuridica. Può ben dirsi che il divenire dell'autocoscienza culmina nello Stato, ove lo Stato è nulla di naturale e immediato, ma appunto mediazione e spirito, epperò non è ma continuamente si fa⁷².

⁷⁰ BATTAGLIA, *Stato etico e Stato di diritto*, 242-43.

⁷¹ BATTAGLIA, *La concezione speculativa dello Stato*, 116: «Lo Stato [...] sorge nella coscienza, è coscienza spiegata in sé riflessa, autocoscienza. Il rapporto tradizionale di individuo e Stato conduce ad una più alta mediazione e con esso parimente necessità e libertà si mediano, come forza e libertà. La stessa mediazione, che abbiamo criticato sur un piano economico, in sede morale ci sembra pienamente giustificata».

⁷² F. BATTAGLIA, *Dall'individuo allo Stato*, «Studi senesi», 46 (1932), 489-506 (ora in Id., *Scritti*, 33-63, citiamo da 57). È significativo, a tal proposito, quanto

4. *Un garbato ma incompatibile disaccordo*

Sulle tesi di *Diritto e filosofia della pratica* e degli *Scritti di teoria dello Stato* Croce non si sarebbe mai espresso, né pubblicamente né nell'esiguo carteggio col filosofo calabrese, recensendo invece di questi le *Osservazioni sulla «realtà» dello Stato* (1941)⁷³, con parole forse pensate per colpire non tanto Battaglia, cui Croce, in fondo, riconosceva la bontà degli intenti scientifici, ma Gentile, «richeggiatore dello Spaventa», che dello Stato etico, frutto avvelenato dello hegelismo, si serviva «ad uso retorico e per annesse faccende politiche»⁷⁴.

Le *Osservazioni*, approfondimento dell'importante saggio del 1935⁷⁵, prendevano le mosse proprio da una nota polemica di Croce, risalente al 1940, circa i *Vaniloqui filosofici sullo «Stato»*⁷⁶, nella quale il pensatore napoletano riconfermava essere lo Stato solo «un concetto giuridico e non filosofico», quindi non una speculabile categoria dello spirito, non potendosi delle istituzioni fare filosofia, ma un semplice pseudoconcetto, da tradurre mentalmente, per conferirgli una parvenza di concretezza, nell'«attività politica dell'uomo»⁷⁷, che è attività economica distinta dalla morale.

Croce, insomma, ribadendo gli argomenti da lui già svolti negli *Elementi di politica*, che allo Stato negavano autonoma dignità categoriale, offriva a Battaglia la materia per il sesto paragrafo delle

scriveva G. GENTILE, in *Individuo e Stato*, «Giorn. critico della fil. italiana», 13 (1932), 313-15a, che, difendendo la dottrina attualistica dello Stato, affermava, in luogo dell'immediata identità dei termini suddetti, la loro diuturna «identificazione», cioè la «risoluzione infinita dell'individuo nello Stato» (314b).

⁷³ F. BATTAGLIA, *Osservazioni sulla «realtà» dello Stato*, «Stato e diritto», 2 (1941), 8-40 (ora in ID., *Nuovi scritti di teoria dello Stato*, Milano 1955, 29-70, citiamo però dall'edizione in rivista).

⁷⁴ B. CROCE, recens. a F. BATTAGLIA, *Osservazioni sulla «realtà» dello Stato*, «Stato e diritto», 2 (1941), 8-40, in «La Critica», 39 (1941), 301 (ora, col titolo *La realtà politica e il concetto giuridico di Stato*, in B. CROCE, *Pagine sparse* [1943], III, Bari 1960², 27-29, citiamo da 28).

⁷⁵ Vd. BATTAGLIA, *Osservazioni*, 28, n. 47, che qualifica il suo nuovo scritto integrazione e chiarimento de *La concezione speculativa dello Stato*.

⁷⁶ B. CROCE, *Vaniloqui filosofici sullo «Stato»*, «La Critica», 38 (1940), 189 (ora in ID., *Pagine sparse*, III, 26-27, da cui citiamo).

⁷⁷ *Ibid.*, 26.

sue *Osservazioni*, dedicato specificamente alla discussione critica dei predetti *Vaniloqui*. E Battaglia, infatti, esordiva dichiarando essere lo Stato autentica «realtà spirituale, epperò non fittizia, pseudo-concettuale, bensì concettuale, storica e concreta»⁷⁸, ossia «*forma assoluta della pratica*»⁷⁹, di cui occorreva elucidare la genesi nell'interiore processo del volere, ove senz'altro si formano volizioni individuali, dell'uomo che agisce per sé in vista di certi fini, ma pure volizioni metaindividuali, che, originate dal singolo, mero organo dell'azione, s'imputano poi al tutto. Volere statale che non è congerie di singoli atti economici, secondo l'erronea opinione di Croce, ma, piuttosto, purificazione dall'egoismo utilitario, «oblio di sé stesso come puntuale soggetto»⁸⁰, quindi moralità, che è, al contempo, socialità, dispiegandosi l'*ethos* «in questo abnegare sé stesso, in questo ritrovare in sé il socio instaurando gli altri, i socii», in vista del «Bene comune»⁸¹.

Battaglia, dunque, riproponeva, con lievi ritocchi, le tesi difese ne *La concezione speculativa dello Stato*, essendo questo ancora intrinseco all'autoctisi del soggetto assoluto, che pone, fichtianamente, se stesso e gli altri, e il volere di entrambi innalza poi al suo «Volere», che è «Azione *sic et simpliciter*», tesa, in quanto tale, non all'utile dei singoli, ma a un concreto valore universale, cui tutti, come immanente unità, partecipano. Stato, in definitiva, che vive sempre, per Battaglia, *in homine interiore*, riposando quello non «nelle carte costituzionali, nelle teorie dei pubblicisti, o peggio nelle oggettivistiche posizioni sociali», bensì nelle «profonde scaturigini» dell'esser uomini⁸².

Croce, commentando le *Osservazioni*, in aggiunta alla polemica, ormai non solo più dottrinale, contro Gentile⁸³, si limitò ad evidenziare che, in filosofia, i ragionamenti quantitativi, per cui economica sarebbe l'azione individuale ed etica quella metaindividuale, sono inammissibili,

⁷⁸ BATTAGLIA, *Osservazioni*, 28.

⁷⁹ *Ibid.*, 29 (il corsivo è nostro).

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ *Ibid.*, 30.

⁸² *Ibid.*, 31.

⁸³ Vd., su questa travagliata vicenda della cultura italiana, J. JACOBELLI, *Croce e Gentile. Dal sodalizio al dramma*, Milano 1989.

propri di una «concezione empirica»⁸⁴. E Battaglia, che a Croce aveva confidato, in una cordialissima missiva del settembre 1941, il desiderio di ridiscutere, non appena possibile, il «problema che tanto tormenta la coscienza contemporanea»⁸⁵, sul tema si espresse di nuovo, ne *Il domma della personalità giuridica dello Stato* (1942)⁸⁶, rintuzzando le sottolineature crociane col sostenere distinguersi, «astrazione fatta da ogni riduzione quantitativa, [...] due atteggiamenti precisi dello stesso volere», l'economico, impegnato in fini contingenti, e il morale, assorbito totalmente dal compito di realizzare il «Bene» dell'umanità⁸⁷.

Il *punctum dolens* era, per Battaglia, ancora una volta, quello della dissoluzione economicistica dello Stato, che comportava, con la nota identità, posta da Croce, di Stato e governo, il pernicioso «dominio della forza»⁸⁸ nella politica. Senonché Battaglia, in un linguaggio in parte rinnovato – iniziava a maturare, nei concitati anni Quaranta, la svolta verso lo «spiritualismo valorativo»⁸⁹ –, la politica voleva risolvere nell'etica⁹⁰, senza più appellarsi al medio concreto degli astratti momenti dell'economia e della morale. Dell'economia, anzi, si chiedeva adesso la totale «consumazione», dovendo il soggetto politico, per diventare morale, attingere l'«Assoluto», che, evidentemente, non coincideva più con lo Stato⁹¹.

⁸⁴ CROCE, *La realtà politica*, 28.

⁸⁵ Felice Battaglia a Benedetto Croce, 27 settembre 1941, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di B. Croce, per anno e corrispondente*, 1941, n° 59.

⁸⁶ F. BATTAGLIA, *Il domma della personalità giuridica dello Stato* (1942), in ID., *Nuovi scritti*, 71-144.

⁸⁷ *Ibid.*, 134.

⁸⁸ *Ibid.*, 126.

⁸⁹ «Spiritualismo valorativo» è formula adoperata dallo stesso Battaglia, nella *Premessa* al suo *Economia Diritto Morale*, XI. Rinviamo, per approfondire la questione del passaggio di Battaglia allo spiritualismo, che esula dall'argomento qui trattato, a F. POLATO, *Felice Battaglia. Dall'idealismo allo spiritualismo*, in *El Cardenal Albornozy y el Colegio de España*, ed. de E. VERDERA Y TUELLS, VI, Bolonia 1979, 687-712, e a G. COTRONEO, *La crisi dell'idealismo*, in *Il pensiero di Felice Battaglia*, 93-122, quindi a F. DE ALOYSIO, *Interpreti neospiritualistici del pensiero crociano nel dopoguerra*, «Abruzzo», 5 (1967), 260-79, che ha discusso, in particolare, *La revisione del pensiero crociano di Felice Battaglia* (266-74).

⁹⁰ BATTAGLIA, *Il domma*, 126: «Riteniamo che la politica debba risolversi nell'etica».

⁹¹ *Ibid.*, 128.

Il mutato clima culturale del Paese, divenuto insofferente alle ebrezze statolatriche, aveva di certo inciso sulle nuove ansie speculative del filosofo calabrese⁹², che subordinava, infine, lo Stato al diritto, poiché «personalità giuridica dello Stato significa cosciente accettazione del diritto»⁹³, invertendo così il rapporto precedentemente fissato fra Stato etico e Stato di diritto, e condannando, quale manifestazione di economicità, la tirannide. Nel diritto Battaglia quindi celebrava, difesa sicura contro gli egoismi dei tiranni, l'assoluta moralità, che era, insieme, autentica socialità.

Tra Croce e Battaglia, come si è provato a dimostrare, il dissenso sulla natura dello Stato e della politica non è mai venuto meno, ma ciò non ha comunque impedito al pensatore palmese di riconoscere in Croce un «illustre Maestro»⁹⁴, di cui pure si professò «allievo»⁹⁵, e che ricorderà, nel novembre 1952, redigendo un commosso necrologio⁹⁶, eminente rappresentante di «un tempo della cultura europea», assoluto genio umanistico avvicicabile, per vastità di erudizione, a Cicerone ed Erasmo, umile studioso che «ha voluto essere soltanto un filosofo»⁹⁷.

⁹² Anche SCERBO, *Felice Battaglia*, 22, seppur focalizzandosi su un altro aspetto del problema dello Stato in Battaglia, quello corporativo, ritiene che, con la crisi del fascismo, la «costruzione teorica [battagliana] si svuota di ogni contenuto».

⁹³ BATTAGLIA, *Il domma*, 139.

⁹⁴ Felice Battaglia a Benedetto Croce, 14 marzo 1943, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di B. Croce, per anno e corrispondente*, 1943, n° 92.

⁹⁵ Felice Battaglia a Benedetto Croce, 29 dicembre 1946, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di B. Croce, per anno e corrispondente*, 1946, n° 155.

⁹⁶ F. BATTAGLIA, *In memoria di B. Croce*, «Idea», 30 novembre 1952, 1 e 6.

⁹⁷ *Ibid.*, 1a. Non si dimentichi, inoltre, *Anticrocianesimo postumo*, apparso, il 22 settembre 1955, sulla terza pagina de «Il Resto del Carlino», ove Battaglia rivendicava, contro N. BOBBIO, *Benedetto Croce e il liberalismo*, «Rivista di filosofia», 46 (1955), 261-86 (ora in *Id.*, *Politica e cultura* [1955], Torino 1974, 211-68), la presenza di un «nesso necessario» tra gli «alti concetti in cui si è avvolto il Croce e le tecniche che assicurano gli assetti istituzionali» (*Anticrocianesimo postumo*, 3a), non potendo veramente sussistere un'organizzazione politica, liberale o democratica, priva di fondamento nella «coscienza morale», cioè senza rinviare «all'autonomia dello spirito» (*ibid.*, 3b). La libertà, per Battaglia, fattosi infine difensore di Croce, non è una nozione esclusivamente empirica, tecnica, ma «affonda le radici metafisiche e morali nella libertà dello spirito e nella autonomia della persona» (*ibid.*). Essa, dunque, o è «principio metafisico e morale, vorrei dire ontologico», oppure, come mera tecnica, costruisce nel «vuoto» (*ibid.*, 3c).

APPENDICE

La corrispondenza fra Benedetto Croce e Felice Battaglia, pubblicata qui per la prima volta, è stata ricostruita attraverso gli autografi depositati presso la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, che conserva, insieme a tre telegrammi e a due biglietti augurali, nove epistole (otto olografe e una dattiloscritta) indirizzate da Battaglia al filosofo abruzzese, e presso l'Archivio Storico dell'Alma Mater Studiorum di Bologna, ove sono raccolti, nel *Fondo Battaglia*, undici biglietti augurali, tre cartoline postali e una lettera dattiloscritta inviata da Croce. Il medesimo Archivio Storico, fra gli *Indirizzi augurali dell'Università* (pos. 82), b. 1, fasc. 42, comprende anche un messaggio *A Benedetto Croce* (1950).

I biglietti augurali e i telegrammi, scientificamente irrilevanti, sono stati esclusi dalla pubblicazione.

Per datare le missive prive di indicazione autografa, si è fatto ricorso, segnalandolo con parentesi quadre, al timbro postale; analogo criterio è stato seguito per fissare il luogo di provenienza.

Utili, per la compilazione dell'apparato critico, sono stati *L'opera di Benedetto Croce*, a cura di S. BORSARI, Napoli 1964, nonché F. POLATO, *Bibliografia degli scritti di e su Felice Battaglia*, Bologna 1989², da cui ci si è discostati quand'era disponibile un'informazione più recente, quale la posteriore Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, ovvero più esaustiva.

Le parole illeggibili, allorché il senso del periodo era desumibile *ope ingenii*, sono state integrate fra parentesi quadre; negli altri casi, invece, si è preferito non intervenire, adottando, sempre fra parentesi quadre, tre segni d'interpunzione. Si è scelto inoltre di mantenere le peculiarità grafiche dei corrispondenti, in ossequio ai principi di fedele riproduzione, rendendo tuttavia in corsivo le sottolineature presenti nei manoscritti e segnalando gli eventuali solecismi, come pure i refusi, con un *sic* fra parentesi quadre.

Si ringrazia, nella persona del suo Presidente, Professor Piero Craveri, la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, che ha autorizzato l'accesso alle carte private del filosofo napoletano. Un ringraziamento particolare dev'essere infine rivolto al Dottor Andrea Daltri, responsabile dell'Archivio Storico dell'Ateneo felsineo, i cui suggerimenti si sono rivelati essenziali nella lettura dei luoghi dell'epistolario crociano di più ardua decifrazione.

Battaglia a Croce

Roma, 29, settembre 1927

Illustre Senatore,

Le sono infinitamente grato per la benevolenza con cui Ella ha voluto giudicare sulla *Critica*⁹⁸ del mio articolo sui politici fiorentini del cinquecento e sulla dottrina dello Stato misto⁹⁹, e più ancora per le preziose osservazioni fatte al riguardo, dalle quali trarrò insegnamento per chiarire le mie idee su quegli scrittori. Desideroso di intendere i problemi politici e morali non ho ancora visto quale sia la strada che bisogna percorrere, e forse per molto tempo non la vedrò! Nell'attesa, leggo i classici della politica e mi sforzo di inquadrarli in una visione generale della vita della Nazione, qual'è [*sic*] quella offertaci dal De Sanctis, cercando di approfondire specialmente i napoletani del settecento dai giurisdizionalisti a Cuoco. Intorno a questi vado raccogliendo materiali, essendo mia speranza poter scrivere un lavoro intorno ad essi, che faccia posto in particolar modo a quei minori, e ve ne sono tanti, che il De Ruggiero, nel suo *Pensiero politico meridionale*¹⁰⁰, ha, data l'economia dell'opera, passato in silenzio. Se Ella, che tanto amore e studio ha dedicato alla storia del nostro Mezzogiorno, volesse confortarmi di preziosi Suoi consigli, certo procederei nelle mie ricerche con maggior sicurezza di quello che non faccia oggi. Spero nel prossimo inverno, se l'ufficio me lo permetterà, di venire a Napoli per studiare in codeste biblioteche alcune parti del mio argomento: sarà mio dovere allora porgerLe di persona i miei ossequi e mi permetterò di domandarLe, se Ella me lo consentirà, dei chiarimenti sugli scrittori oggetto del mio studio.

Voglia, illustre Senatore, accogliere i miei più vivi ringraziamenti e i sensi del mio particolare rispetto

dev.mo obb.mo
Felice Battaglia

⁹⁸ Vd. «La Critica», 25 (1927), 326 (ora in B. CROCE, *Conversazioni critiche*, IV, Bari 1951² [1932], 177-79).

⁹⁹ F. BATTAGLIA, *La dottrina dello Stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 7 (1927), 286-304.

¹⁰⁰ G. DE RUGGIERO, *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX*, Bari 1922.

GIUSEPPE RUSSO

2

Battaglia a Croce

Roma, 2, dicembre 1927

Illustre Senatore,

Le ho oggi stesso inviato il mio lavoro su Vincenzo Cuoco¹⁰¹ nella speranza che Ella vorrà scusare l'involontario ritardo. Avevo pregato l'editore Bemporad di spedire a Lei una delle prime copie del volumetto, e solo in questi giorni ho appreso con vivissimo dispiacere da Calogero che Lei non lo ha ricevuto, epperò riparo con sollecitudine alla deplorevole omissione.

Si tratta di un lavoretto fatto nei primi anni di università, e quindi pieno di ridondanze e lacune. Mi auguro, peraltro, che Ella voglia apprezzare la buona volontà e la sincerità dell'animo.

La prego, illustre Senatore, di accogliere i sensi del mio più deferente ossequio ed avermi per il Suo

dev.mo e obb.mo

Felice Battaglia

3

Battaglia a Croce

Siena, 20 febbraio 1937

Illustre Senatore,

tra i libri della mia vecchia casa ho trovato un opuscolo *De pulchro* di Gio. Antonio Leonati, stampato a Padova nel 1765 presso la tip. Penada¹⁰². Nell'eventualità che esso possa interessarLa, come cultore di storia dell'Estetica, io lo metto a Sua disposizione, nella speranza che voglia gradirlo tenue segno di devoto omaggio. Mi scriva se posso inviarLe il libretto e sarà mia cura farglielo pervenire al più presto.

Gradisca i migliori ossequi

dall'obb.

Felice Battaglia

¹⁰¹ F. BATTAGLIA, *L'opera di Vincenzo Cuoco e la formazione dello spirito nazionale in Italia*, Firenze 1925.

¹⁰² Si riferisce, probabilmente, a JOANNIS ANTONII LEONATI *Lucubrationes binae ad*

4

Croce a Battaglia

[Napoli, 27.III.1937]

Egregio prof. Battaglia, grazie
della gentile offerta, che accetto.

Non possego l'opuscolo del Leonati, e volentieri ne arricchirò la mia
raccolta di estetica.

Molti saluti dal

Suo
B. Croce

5

Battaglia a Croce

Bologna, 27 settembre 1941

Illustre Senatore,

Le sono molto grato per l'attenzione che Ella ha voluto dedicare alle mie
*Osservazioni*¹⁰³ nell'ultimo numero della *Critica*¹⁰⁴. La Sua nuova presa di
posizione non può che sollecitarmi a ripensare a suo tempo il problema che
tanto tormenta la coscienza contemporanea. Ora sono impegnato con un
lavoro storico sul Quattrocento e precisamente sul Palmieri¹⁰⁵, e dopo dovrò
scrivere qualcosa su Marsilio da Padova¹⁰⁶, ma, esaurito questo programma,

*amicum N. N. quarum altera de pulchro, altera de intellectu agente ex germana Ari-
stotelis sententia*, Patavii 1765.

¹⁰³ F. BATTAGLIA, *Osservazioni sulla «realtà» dello Stato*, «Stato e diritto», 2
(1941), 8-40.

¹⁰⁴ Vd. «La Critica», 39 (1941), 301 (ora, col titolo *La realtà politica e il concetto
giuridico di Stato*, in B. CROCE, *Pagine sparse* [1943], III, Bari 1960², 27-29).

¹⁰⁵ Nel 1944 avrebbe visto la luce, per la collana «Scrittori politici italiani»
dell'editore felsineo Zanichelli, in un volume contenente anche il *De optimo cive* di
Bartolomeo Sacchi detto il Platina, *Della vita civile* di Matteo Palmieri, con
introduzione curata, appunto, da Felice Battaglia. Esiste però un esemplare del testo,
conservato presso la Biblioteca Gabriele De Rosa dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma,
con *colophon* risalente al 1942, più in linea con la cronologia del carteggio.

¹⁰⁶ F. BATTAGLIA, *Modernità di Marsilio da Padova*, in *Marsilio da Padova*. Studi

forse ritornerò, se non proprio al vecchio tema, ai più ampi problemi della pratica, la cui centralità è evidente. Sono lieto però che Ella abbia compreso come per me il concetto che ho cercato di indagare e di fermare non è che a servizio della verità, non strumento politico di reazione. Sarà un relitto ineliminabile di hegelismo, come pensa Lei, ma io l'ho trattato nello spirito di Spaventa, cioè nel disinteresse del pensiero. L'avermene Lei dato atto mi ha rasserenato, poiché mi sarebbe doluto l'indiscriminata collocazione nel gruppo di coloro che quel concetto dello Stato etico hanno fatto [inservire], riprendendolo *sic et simpliciter* dal repertorio tradizionale, a contingenti finalità edificatorie.

Le ho mandato un mio saggio più recente che mi auguro Lei voglia leggere, e non Le dico come mi interessi il Suo giudizio su di esso, che si connette ad altri miei scritti sullo stesso argomento¹⁰⁷. Dal problema particolare della metodologia della storia del pensiero politico sono risalito al problema più largo della storia e dell'unità storiografica. E l'ultimo scritto vuole appunto affrontare questo. Spero che non Le sarà sgradito.

Mi perdoni se non Le ho mandato l'estr. delle *Osservazioni*, ma desidero fare al testo alcuni ritocchi (formali e non di sostanza), epperò rivederlo in seconda edizione¹⁰⁸.

Nel riordinare la mia libreria, in un gruppo di libri provenienti da casa (sono di vecchia famiglia calabrese) ho trovato alcuni volumi di retorica e di estetica (Puoti, Gioberti, ed. napoletane del tempo), tra cui un Prudenzano (*Estetica o suprema ragione del bello e dell'arte*, Napoli, Tipografia di F.

raccolti nel VI centenario della morte, a cura di A. CHECCHINI - N. BOBBIO, Padova 1942, 97-141.

¹⁰⁷ È possibile si tratti di F. BATTAGLIA, *Storia delle dottrine politiche, storia etico-politica, azione politica*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 21 (1941), 209-29, ma l'identificazione è difficile, non solo perché il fascicolo della rivista in cui il saggio è apparso risale al luglio-ottobre 1941, ma soprattutto perché Battaglia, tra il 1936 e il 1941, era più volte tornato sul tema, licenziando, dapprima, i *Lineamenti di storia delle dottrine politiche*, Roma 1936, quindi *Oggetto e metodo della storia delle dottrine politiche*, «Riv. storica italiana», 3 (1938), 17-31 (ora in F. BATTAGLIA - A. BERTOLINO, *Problemi metodologici nella storia delle dottrine politiche ed economiche*, Roma 1939, 7-82), nonché *Valore e funzione della storia delle dottrine politiche*, in *Studi di storia e di diritto in onore di E. Besta per il XL anno del suo insegnamento*, III, Milano 1938, 493-502, infine *Storia della filosofia del diritto e storia delle dottrine politiche*, «Riv. inter. di fil. del diritto», 20 (1940), 90-99.

¹⁰⁸ Vd. F. BATTAGLIA, *Osservazioni sulla «realtà» dello Stato*, «Studi senesi», 55 (1941), 296-339 (ora in Id., *Nuovi scritti di teoria dello Stato*, Milano 1955, 29-70).

Vitale, 1856, voll. due)¹⁰⁹. Se Le può interessare per la Sua collezione, ben volentieri gliela invio in omaggio.

Gradisca i miei cordiali ossequi

il Suo dev.
Felice Battaglia

6

Battaglia a Croce

Bologna, 14 marzo 1943

Illustre Maestro,

perdonatemi se solo oggi rispondo accusando ricevuta del Vostro opuscolo “Come si debba concepire la pura storiografia economica”¹¹⁰, ma desideravo, ringraziandovi, avere letto lo scritto. Ciò che ho potuto fare solo oggi profittando della domenica, poiché le università presenti sono delle grosse scuole elementari in cui non c’è modo e tempo di affinarsi e di perfezionarsi: lezioni dietro lezioni vogliono i dirigenti senza preoccuparsi della qualità dei docenti e senza mettere coloro che debbono insegnare nelle condizioni di maturarsi spiritualmente. Se continua così l’università, che ancora ha qualche risorsa, la perderà del tutto, e ciò non sarà senza danno per la cultura.

Detto ciò a solo titolo di sfogo, e Voi perdonerete, Vi dirò che lo scritto inviatomi mi è parso uno dei più belli e lucidi che Voi abbiate di recente dedicato alla storia della storiografia, pienamente suasivo e ricco di determinazioni e di articolazioni. In quanto a me esso è venuto opportunissimo per chiarirmi le idee su alcuni punti che vado svolgendo nelle lezioni di morale, dedicate appunto al concetto di lavoro¹¹¹. Se non sbaglio, secondo Voi, una storia del lavoro inteso in senso unitario è storia etica e non economica, anche se una singola prassi di lavoro rientrando nella tecnica

¹⁰⁹ F. PRUDENZANO, *Estetica, o della suprema ragione del bello e dell’arte*, Napoli 1856.

¹¹⁰ Vd. «Riv. di stor. economica», 7 (1942), 97-102 (ora in B. CROCE, *Discorsi di varia filosofia* [1945], a cura di A. PENNA - G. GIANNINI, I, Napoli 2011, 195-204).

¹¹¹ Il corso di Filosofia morale dell’anno accademico 1942-1943, cui si fa riferimento nel testo della lettera, sarebbe stato pubblicato, in forma litografata, col titolo *L’etica del lavoro*, Bologna 1943.

riguarda la pura storiografia economica. Lei mi conforta, poiché appunto io mi sono sforzato di ricondurre la storia del concetto di lavoro nella storia del pensiero morale e non in quella del pensiero economico, poiché lavoro vuol dire personalità, emergere del volere morale nel suo sforzo di dominare la vita.

Con grande interesse ho seguito quanto dite sulla tecnica, che è concetto il quale si può allargare rispetto alla comune nozione di macchina. Se la tecnica riguarda gli aspetti economici della vita ben sarà oggetto di storia economica, e come tale avrà una sua razionalità, anche se, divenuta materia di una vita più alta, sarà contenuto della forma morale. Ma certo è inutile condannarla, deplorarla, sfuggirla, tacciarla di irrazionale, quando se mai il dovere è di approfondire il senso di quella forma che sola ci permetterà di dominare la subbietta materia e di placare la nostra ansia etica.

È un punto questo sul quale la Vostra parola mi pare definitiva, e aggiungo orientante, poiché il problema della tecnica diverrà sempre più centrale e si proporrà sempre più la discussione se essa sia razionale o irrazionale, quale sia il suo rapporto con la vita morale. Liberarsi dall'opprimente tecnica per instaurare la libertà morale? o invece lo spirito è libero se si esprime libero nella vittoria sulla condizionante materia quale la tecnica offre?

L'orizzonte da Voi profilato gioverà anche a meditare sulla natura della cosiddetta storia del diritto, che certo per Voi è un aspetto astratto, *sub specie normae*, della storia economica. Come la storia economica ha una sua peculiare essenza, anche se non si esclude l'integrazione sul superiore piano etico, così certo gode di una sua autonomia la storia del diritto pur se l'astratto che le è proprio debba dissolversi nel concreto della [storia] della vita etica. Sollecitato dal Vostro pensiero penserei di cimentarmi su questo tema, di cui qualche spunto ho trovato altresì in Hegel, *Lezioni di filosofia della storia*, ove veramente più che di storia del diritto si parla di storia delle costituzioni.

Purtroppo, ancora non posso mandarVi la mia memoria dedicata al Vostro pensiero storiografico. È in tipografia a Milano da otto mesi, ma il Bocca non si decide a pubblicare il volume che è dedicato appunto alla storia e dovrebbe contenere scritti di Gentile, di Banfi, di Stefanini, di Antoni, di coloro che sull'argomento parlarono alla Normale. Credo però che lo scritto di Gentile sia quello già apparso sugli *Annali*¹¹². Il ritardo mi disturba, ma non so come fare per risvegliare l'editore.

¹¹² Si tratta di G. GENTILE, *Storicismo e storicismo*, «Annali della R. Sc. norm. sup. di Pisa, cl. di lett., stor. e fil.», 11 (1942), 1-7.

Vi ringrazio di cuore per il piacere che mi avete procurato con una lettura chiarificante e Vi sono assai grato, mio illustre Maestro, per il ricordo che serbate di me. Con molti distinti ossequi

il Vostro dev.mo
Felice Battaglia

Via Dante 7
Bologna

7

Battaglia a Croce

[Bologna] 1 luglio 1945

Eccellenza,

permetta che da Bologna Le invii un primo saluto dopo la liberazione. Sono certo più di due anni che non ho modo di scriverLe e di dirLe il mio animo. A mezzo della radio ho potuto, nel tempo trascorso, sapere dell'opera politica Sua per questa nostra povera Patria e me ne rallegro tanto con Lei, che ne ha saputo rappresentare le idealità più vive, gli spiriti liberali più profondi. Inutile dirLe come il mio sentimento fosse nel periodo dell'occupazione tedesca, così come è oggi, con Lei.

Ho appreso con dispiacere che Lei ha sospeso la *Critica*. Eravamo ormai troppo abituati a leggerne ogni due mesi le dense pagine, perché l'interruzione di quella cara consuetudine non ci dolga. Durante l'occupazione, molto spesso mi sono chiesto: che dirà la *Critica*, che diranno i fascicoli della *Critica* usciti? In tal modo opponevo l'aridità della nostra vita di servi alla libertà di cui il Mezzogiorno fruiva, la libertà di discutere le idee della *Critica*, di pubblicare, diffondere, leggere la *Critica*. Qualcosa si chiude con quella rivista. Tutto un periodo di vita vissuta, che ha visto tante cose per noi italiani! Lei ha avuto il privilegio di esserne al centro, l'uomo più rappresentativo di questo periodo. Ora lo conclude. Qui Le voglio dare l'onore di aprire il nuovo periodo della libertà che il popolo deve approfondire e rafforzare!

Non so se Le è capitato per le mani un volume edito dal Bocca per conto del R. Istituto di studi filosofici, sezione di Pisa "*Il problema della storia*"¹¹³.

¹¹³ *Il problema della storia*, Milano 1944.

Purtroppo, non ne ho potuto avere copia, e tanto meno ho potuto fare estratti, e anche se ne avessi copia ed avessi fatto estratti, sarei impossibilitato a spedirglieli. Forse Ella riuscirà a procurarsi, se già non l'ha, il libro a Roma. Mi permetto di segnalarLe il saggio che ho dedicato al suo pensiero storiografico¹¹⁴. Spero che Le sia di gradimento. Più in là vorrei ristamparlo insieme con l'altro articolo dedicato alla sua opera *La storia come pensiero e come azione*¹¹⁵ sulla Rivista storica it. del 1939¹¹⁶. Comunque, terrei molto a sapere se ciò che ho scritto è di Suo gradimento.

Gradisca, Eccellenza, gli auguri più devoti di ogni bene e i saluti deferenti

del Suo obb.mo
Felice Battaglia

8
Croce a Battaglia

[Napoli] 19[.]VII.45.

Caro prof. Battaglia,

La ringrazio delle sue parole cortesi. Non ho visto il volume, del quale mi parlò, sulla *storia*. Lo farò cercare a Roma. La *Critica*, [...], [...], ma non segue più la periodicità che ha potuto seguire per 42 anni. Ora esce a intervallo libero, in fascicolo doppio, col titolo *Quaderni della Critica*. Il primo è già uscito quattro mesi fa; il 2° è già licenziato¹¹⁷.

Mi abbia con molti saluti

Suo
B. Croce

¹¹⁴ F. BATTAGLIA, *Teoria e pratica, giudizi individuali e giudizi di valore nella storia secondo Croce, ibid.*, 57-91.

¹¹⁵ B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione* (1938), a cura di M. CONFORTI, Napoli 2002.

¹¹⁶ F. BATTAGLIA, *Il problema storiografico secondo il Croce*, «Riv. storica italiana», 4 (1939), 415-31. I due saggi sono stati poi rifiutati dall'Autore ne *Il valore nella storia*, Bologna 1948: il primo, rinominato *Il concetto della storia secondo il Croce*, 23-71; il secondo, che ha conservato il titolo originario, 165-88.

¹¹⁷ Il primo numero dei «Quad. della 'Critica'», infatti, ha visto la luce nel marzo 1945; il secondo, invece, sarebbe stato pubblicato in agosto.

Battaglia a Croce

Bologna, 29 dic. 1946

Illustre Maestro,

gradisca dalla lontana Bologna i più devoti auguri da parte di chi, pur senza avere l'onore di conoscerLa di persona, Le si professa allievo, come quegli che dall'opera Sua trasse gli impulsi più genuini e sinceri di un onesto filosofare. Che Iddio la conservi a lungo ai Suoi e all'Italia, che Lei ridestò dal suo letargo ed aprì alla speranza della libertà! Più che mai ora che la Patria fa i primi passi sulla via di un liberalismo incerto occorre la Sua parola a rincuorarla e ad assisterla.

Accolga i migliori saluti e mi sia largo della Sua benevolenza.

il dev.mo
Felice Battaglia

P.S. Spero che Ella abbia avuto il volume su La storia edito dall'Istituto di studi filosofici di cui Le scrissi l'ultima volta, e che il mio scritto sul Suo pensiero storiografico non Le sia stato sgradito.

Battaglia a Croce

Bologna, Via Dante 7
17 aprile 1948

Illustre Senatore,

ebbi subito dopo la liberazione di Bologna ad inviarLe un mio saggio sul Suo pensiero storico, il quale solo in parte La soddisfece, se nei "Quaderni" non mancarono benevole delle riserve¹¹⁸. Di poi ho continuato a riflettere sul tema della storia e ne è venuta fuori una memoria, al cui centro è il Gentile e l'opera sua¹¹⁹.

¹¹⁸ Vd. «Quad. della 'Critica'», 1 (1945), 81-84 (ora, col titolo *Il nuovo concetto della storia in un convegno di professori*, in B. CROCE, *Nuove pagine sparse* [1949], I, Bari 1966², 187-92).

¹¹⁹ Vd. F. BATTAGLIA, *Il concetto della storia nel Gentile*, «Giorn. critico della fil. italiana», 26 (1947), 246-301 (ora in ID., *Il valore nella storia*, 73-139).

La affido a Lei, al Suo giudizio: giudichi Ella se quelle che a me sembrano le difficoltà dell'attualismo sono davvero tali e se esse mi autorizzano ad un ripensamento di tutti i problemi della storia. Non le dico ora quali siano le mie preoccupazioni teoretiche, anche perché queste non traspiono che indirettamente nello scritto che Le invio e che affido alla Sua spero comprensiva attenzione.

Già lavorando intorno al carteggio De Meis ho trovato del materiale, che vedrà quanto prima la luce con mie annotazioni e prefazioni¹²⁰. Mi duole assai di essere lontano da Lei, proprio io meridionale, ché, ove avessi fruito dei Suoi consigli, molto agevolate mi sarebbero state le mie ricerche.

Gradisca i più deferenti ossequi

dal Suo
Felice Battaglia

11
Croce a Battaglia

[Napoli] 20.IV.48

Caro prof. Battaglia, grazie dei due opuscoli che ho letto volentieri. Che cosa dirle? Il Gentile, negando la distinzione cioè il discernimento che è il pensiero, non poteva porre e risolvere nessun problema filosofico, e fallì nella teoria dell'arte come in quella della storia. A lui mancava la fresca intuizione della realtà, senza la quale non si compie nessun processo di pensiero. Si era abbassato a un alma[na]ccamento degli ultimi hegeliani tedeschi, e specialmente dello Spaventa ad essi strettamente legato; e di quell'almanaccamento fece l'idealismo attuale. Né poteva compiere nessuna riforma della

¹²⁰ Battaglia avrebbe infatti curato, nell'arco di tempo che va dal 1949 al 1957, alcuni carteggi di Angelo Camillo De Meis con Pasquale Villari («Mem. della Accad. delle scienze dell'Ist. di Bologna, cl. di scienze mor.», 9, 1949, 67-109); con Donato Jaia (*ibid.*, 113-77); con Ruggero Bonghi («Mem. della Accad. delle scienze dell'Ist. di Bologna, cl. di scienze mor.», 6, 1956-1957, 95-131); con Silvio Spaventa (*ibid.*, 173-221); quindi, nel 1976, sarebbe apparso *Monarchia o repubblica: due lettere di Angelo Camillo De Meis a Donato Jaia* («Atti dell'Accad. Pontaniana», 24, 1975, 215-18). Tutti questi materiali sono oggi rifusi in F. BATTAGLIA, *Cultura meridionale a Bologna dopo l'Unità. Saggi e ricerche*, a cura di N. MATTEUCCI, Bologna 1987, 19-85 (De Meis a Jaia), 87-131 (De Meis a Villari), 205-43 (De Meis a Bonghi), 245-300 (De Meis a Spaventa).

dialettica hegeliana senza risanare anzitutto la forza della distinzione, dallo Hegel abbassata a una corsa affannosa di approssimazioni all'Uno indistinto. Ma questo sarebbe lungo discorso. Io lo misi in guardia ai suoi primi passi, e poi non mi è restato che osservare la progrediente vanificazione del suo filosofare (al quale dette una sorta di concretezza col contaminarlo di cattiva politica). Quanto all'esistenzialismo, è nient'altro che un caso di degenerazione mentale e morale; e filosoficamente è infecondo.

Molti saluti dal

Suo
B. Croce

12¹²¹
Battaglia a Croce

[Bologna, 1 dicembre 1950]

Nell'occasione in cui gli studiosi italiani celebrano più che mezzo secolo di vita intellettuale nazionale, di cui B.C. è stato il vivo centro e l'appassionato

¹²¹ Il messaggio augurale contraddistinto dalla formula «testo dato» differisce in più punti da quello, presente nel fascicolo degli *Indirizzi augurali dell'Università*, apparso sul «Giornale dell'Emilia» di domenica 14 gennaio 1951, che in terza pagina, insieme alla replica crociana (vd. *infra*, n° 14), recitava: «Nell'occasione che in Italia si celebrano i meriti di Benedetto Croce che per più di cinquant'anni fu ed è ancora al primo posto fra gli studiosi, come loro guida per l'incomparabile erudizione, la molteplice operosità e la grande forza animatrice, l'Alma Madre degli Studi di Bologna, la più antica fra le università europee, con le parole del suo Rettore, a nome dei suoi maestri e scolari, augura all'insigne Uomo ogni bene. Egli è infatti colui che nella filosofia dello spirito, rinnovando l'estetica e l'economia, esaltando la dottrina della storia, approfondendo e scoprendo il mondo umano, è stato genuino interprete del carattere della tradizione nazionale, e insieme ha immesso la grandiosa novità del suo pensiero nella corrente del pensiero filosofico universale. Perciò questa Università, nella quale sempre l'ingegno italiano, com'è nella sua natura, ha mirato agli interessi generali di tutti gli uomini, addita Benedetto Croce ai maestri e agli scolari d'oggi e di domani come principe dello spirito e della scienza e afferma che del suo nome massimamente s'adorna e onora così l'Italia come il genere umano». Il testo del messaggio dell'Ateneo felsineo era inoltre accompagnato dalla traduzione latina – *Ad Benedictum Croce. Universitas Studiorum Bononiensis* –, curata da Giovanni Battista Pighi, che citiamo dal predetto fascicolo degli *Indirizzi augurali dell'Università*: «Quo tempore Benedicti Croce celebrantur in Italia laudes, qui plus quinquaginta

animatore, l'Univ. di Bologna, la più antica d'Europa, a mezzo del suo Rettore gli invia fervidi voti augurali, nel nome dei suoi maestri e dei suoi allievi.

L'opera di B.C., che nella filosofia dello spirito rinnova l'estetica e l'economica, che esalta la dottrina della storia e approfondisce il mondo umano in tutti gli aspetti, si connette alle più pure tradizioni del nostro paese e ne riassume gli essenziali motivi, mentre insieme circola nell'orizzonte del pensiero europeo e universale. Bologna che di tali valori nei secoli è stata l'interprete, segna il nome glorioso del C. tra coloro che più onorano il genio della nazione e l'umanità tutta, additandolo maestro ai maestri ed esemplare agli allievi di oggi e a quelli che verranno.

(Felice Battaglia)

13

Battaglia a Croce

Bologna, 22 dicembre 1950

Illustre Senatore,

ho ricevuto dall'editore l'ultimo volume Suo¹²² contenente le mirabili conferenze da Lei tenute agli alunni dell'Istituto per gli studi storici di Napoli, e La ringrazio per un dono tanto da me apprezzato. Si tratta di argomenti ai quali l'interesse da parte mia non è venuta [*sic*] mai meno e per i quali ciò che Ella dice è davvero essenziale.

annos familiam duxerit atque nunc ducat in optimarum artium studiis singulari scientia multa opera summa auctoritate, Alma Mater Studiorum Bononiensis, antiquissima omnium quae in Europa sunt universitatum, Rectoris verbis, Doctorum Discipulorumque nomine, amplissimo viro omnia bona precatur et optat. Is enim est, qui, cum ad mentis formarumque doctrinam et aestheticam et oeconomicam renovaret, historiae rationes amplificaret, res hominum in profundo abstrusas penitus perscrutatus patefaceret, huius gentis ac terrae domesticum sensum nativumque verissime interpretatus sit, idemque eam rerum novitatem ac magnitudinem cum inventis eorum, qui in omnibus terrae partibus operam philosophiae dederunt, communicarit. Haec igitur Universitas, in qua semper, ut est proprium nostrae gentis ingenium, ad communes hominum et generum summas spectatum est, Benedictum Croce magistris ac discipulis, qui sunt quique futuri sunt, ingeni principem doctrinaeque proponit, eiusque nomine cum Italiam tum genus hominum maxime ornari honestarique confirmat. Bononiae, in aedibus Universitatis Studiorum, k. dec. MCML. RECTOR MAGNIFICUS».

¹²² Si riferisce a B. CROCE, *Storiografia e idealità morale. Conferenze agli alunni dell'Istituto per gli studi storici di Napoli e altri saggi*, Bari 1950.

Mi duole che un poco di influenza, dovuta a soverchio lavoro, mi ha impedito di essere a Napoli fra quanti desideravano festeggiarLa in occasione del Suo ormai assai più che cinquantennio di operosità scientifica. Avrei dovuto consegnarLe un personale omaggio dell'Università di Bologna, ed è anche per questo che ora Le scrivo, chiedendoLe di volermi telegrafare se può ricevermi affinché [*sic*] io possa porgerLe il nostro devoto omaggio¹²³. Sarebbe, quindi, mia cura, appena in possesso della Sua, specificarLe, sempre che Lei possa, il giorno del mio arrivo, poco dopo Natale o ai primi di gennaio, poco dopo il Capodanno.

Accolga intanto, illustre Senatore, molti fervidi auguri e devoti ossequi.

dal Suo
Felice Battaglia

All'illustre Senatore
BENEDETTO CROCE
Trinità maggiore, 12
NAPOLI

14

Croce a Battaglia

Napoli, 7 gennaio 1951.

Nel tramonto della vita mi é [*sic*] giunto di particolare conforto il saluto della Università di Bologna, da me venerata per le sue antiche memorie e per quelle a noi vicine, del tempo della mia giovinezza, quando nel suo

¹²³ Vd. *supra*, n° 12. In un telegramma del 3 dicembre 1950 (vd. Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di B. Croce, per anno e corrispondente*, 1951, n° 115), Battaglia aveva già annunciato a Croce di essere «impossibilitato» a intervenire all'«austera celebrazione» organizzata per il cinquantesimo anniversario di attività scientifica del filosofo partenopeo. Il messaggio era quindi accompagnato dall'auspicio di Battaglia di poter incontrare Croce in una «prossima data», per consegnarli il «ricordo devoto» dell'Ateneo bolognese. Non è purtroppo possibile stabilire quando Battaglia si sia recato a Napoli, ma è comunque ipotizzabile che l'abboccamento sia avvenuto tra la fine del 1950, dopo il 22 dicembre, e i primi giorni del 1951 (la replica crociana all'omaggio dell'Università di Bologna è datata, infatti, 7 gennaio: vd. *infra*, n° 14). Da F. BATTAGLIA, *Rassegna di studi crociani*, «Giornale di Metafisica», 19 (1964), 719-36, apprendiamo essersi svolto l'incontro con Croce alla presenza del barnabita Vincenzo Cilento (vd. 721).

centro era la persona di Giosue Carducci, maestro a tutti. In verità, nel mio assiduo culto degli studii mi ha accompagnato sempre l'immagine della nostra Patria, alla quale li ho in prima linea mentalmente indirizzati.

A Lei, illustre Rettore, che ha voluto venire fino a Napoli a portarmi la parola della Sua Università, esprimo la mia gratitudine.

Benedetto Croce

Il saggio ricostruisce criticamente la polemica sulla filosofia dello Stato intercorsa, negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, tra Benedetto Croce e Felice Battaglia: assertore, il primo, negli *Elementi di politica* (1925), della riduzione economicistica dello Stato; sostenitore, il secondo, negli *Scritti di teoria dello Stato* (1939), dell'eticità di esso. Si considera inoltre *Diritto e filosofia della pratica* (1931), contributo nel quale il pensatore palmese ha tentato di riformare sia la dialettica gentiliana degli opposti contraddittori sia il nesso crociano dei distinti concreti, elaborando una nuova dialettica degli opposti contrari, che poggia sull'*ethos* o giuridicità essenziale, categoria identificata da Battaglia con lo stesso Stato, nel fondamentale lavoro del 1935 su *La concezione speculativa dello Stato*. In appendice si pubblica il carteggio finora inedito tra Croce e Battaglia.

The purpose of this essay is to outline the theoretical debate between Benedetto Croce and Felice Battaglia on the Philosophy of the State. Occurred mainly throughout the Thirties and the Forties, it opposed Croce's economic theory of the State, as enunciated in his Elementi di politica (1925), and the ethical State theory, as asserted in Battaglia's Scritti di teoria dello Stato (1939). The paper deals as well with Battaglia's previous work Diritto e filosofia della pratica (1931), wherein the Calabrian philosopher analysed neo-idealistic dialectics, both Gentilian's dialectics of contradictory opposites and Crocean's nexus of concrete distincts. The scrutiny of neo-idealistic dialectics inspired the elaboration of a new dialectics of contrary opposites, based on the concept of the ethos – i.e. the essential lawfulness – that would later be identified with the State itself in Battaglia's fundamental essay La concezione speculativa dello Stato (1935). The essay also introduces the private correspondence between Battaglia and Croce.

Articolo presentato nell'aprile 2021. Pubblicato online a giugno 2021.

© 2021 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VI, 1 - 2021

DOI: 10.13129/2499-8923/2021/6/3149

EMANUELA GIORGIANNI

TRA SAPIENS E DEMENS: ALLA RISCOPERTA
DELL'UOMO INTERO PERDUTO

«Quale chimera è dunque l'uomo? Quale novità, quale mostro, quale caos, quale soggetto di contraddizioni, quale prodigio! Giudice di tutte le cose, stupido verme della terra; depositario del vero, cloaca di incertezza e d'errore; gloria e feccia dell'universo»

B. PASCAL

1. *Lo schizofrenico Homo sapiens*

«Provare sentimenti è un'anomalia»¹. Sono le parole che Merton Manky, presidente della NorthAm Robotics, rivolge ad Andrew, robot dotato di capacità creative e artistiche, nel racconto di Isaac Asimov, *L'uomo bicentenario*, da cui è tratto l'omonimo film del 1999 di Chris Columbus. La paura di Manky è che un robot di questo tipo, provvisto di sentimenti, possa andare in escandescenza, divenendo incontrollabile. Gli esseri umani non sono macchine, ma questo stesso timore di una pericolosità nel sentire e provare emozioni ha caratterizzato per secoli anche la nostra idea d'individualità. Per tale motivo, la storia del robot Andrew e della ricerca della sua complessità, fatta di emotive 'anomalie', mi accompagnerà in questa trattazione, come metafora, tanto contenutistica quanto metodologica, della stessa ricerca di complessità compiuta dall'uomo.

Il mito della ragione è stato protagonista indiscusso di una lunga tradizione scientifico-filosofica che ha relegato ogni fenomeno non rispettoso dei suoi dogmi o non rispondente alle sue leggi nell'ambito

¹ I. ASIMOV, *L'uomo bicentenario*, in *Tutti i miei Robot*, Milano 1989.

dell'irrazionale, da tenere a bada, disprezzare ed espungere. I sensi vanno condannati; il λόγος è principio supremo di tutte le cose; a trionfare deve essere l'animale razionale aristotelico.

Il ridimensionamento è stato graduale: è cominciato con Platone, che ha concesso capacità conoscitiva alla sola parte intellettuale del soggetto, definendo la parte sensibile inferiore e inaffidabile, e quindi rendendolo 'cieco'; è culminato nella scienza galileiana e nella filosofia cartesiana che hanno mantenuto la contrapposizione platonica intelletto-sensi ma hanno ulteriormente circoscritto il ruolo del Soggetto conoscente, identificandolo con una sorta di registratore passivo di eventi 'oggettivi'. In tale ottica, per più di trecento anni il soggettivo è stato identificato con l'arbitrario e con l'inattendibile².

Con la rivoluzione scientifica viene sancita l'egemonia della razionalità, la scienza non può essere più corrotta da elementi irrazionali, diviene astratta e manipolatrice. La scienza newtoniana regna sovrana, corroborata dalla filosofia, è Kant a segnare il definitivo scisma tra le due culture. Egli fa coincidere l'oggetto scientifico con la sola scienza di Newton, proclamandone il suo dominio assoluto; in un percorso che, prima, esclude la metafisica dalla scienza e, poi, rende la scienza stessa metafisica³.

La cultura occidentale è stata, così, affetta da una «caratteristica schizofrenia»⁴ per oltre duemila anni, i cui sintomi continuano a farsi sentire; l'uomo è pura *res cogitans*, è una struttura razionale immutabile, fissa e scomponibile. Lo specialismo della scienza ha spezzato la natura umana in diverse compartimentazioni:

i caratteri biologici dell'uomo sono stati ripartiti nei dipartimenti di biologia e negli insegnamenti di medicina; i caratteri psicologici, culturali e sociali

² G. GEMBILLO - A. ANSELMO, *Filosofia della complessità*, Firenze 2013, 94-95.

³ Vd. G. GIORDANO, *Storie di concetti. Fatti, teorie, metodo, scienza*, Firenze 2012. Kant già nella Prefazione del 1787 della *Critica della ragione pura* sancisce come scienza tutto ciò che è oggettivo, definitivo e universale. Per questi criteri di 'scientificità', la scienza newtoniana si erge a modello assoluto, il suo metodo è universale per cielo e terra e l'unico a descrivere la realtà. È la filosofia stessa, in questo modo, a dichiarare la sua inferiorità rispetto alla scienza e a sancirne la separazione.

⁴ C. A. ROMAN, *A Shorter Science and Civilization in China*, I, London 1978, 170.

sono stati spezzettati e installati nei diversi dipartimenti di scienze umane, così che la sociologia è stata incapace di vedere l'individuo, la psicologia è stata incapace di vedere la società, la storia ha fatto banda a parte, l'economia ha estratto dall'*Homo sapiens demens* il residuo esangue di *Homo oeconomicus*⁵.

Un uomo così frammentato viene elevato ad essere superiore, dominatore della natura che è mero oggetto in suo possesso da cui si trova irrimediabilmente separato⁶, mentre per un uomo complesso, caratterizzato da aspetti diversi, istinti ed emozioni, è considerato impossibile raggiungere qualsiasi tipo di sviluppo sociale, tecnico o culturale.

L'uomo è *homo sapiens*. Tale *homo sapiens*, però, è un uomo privato della sua individualità, storica e complessa; è un «sonnambulo»,⁷ cultore di un'illusione, l'illusione della descrizione di una realtà opposta a quella da lui stesso esperita⁸.

⁵ E. MORIN - A. B. KERN, *Terra-Patria* [1993], trad. di S. LAZZARI, Milano 1994, 53.

⁶ Erwin Schrödinger chiama questa imposizione epistemologica su cui si basa la scienza classica «postulato di oggettivazione». Vd. E. SCHRÖDINGER, *La natura e i Greci* [1948], in Id., *L'immagine del mondo* [1963], trad. di A. VERNON, presentazione di B. BERTOTTI [1987], Torino 1987, 173-241.

⁷ Vd. A. KOESTLER, *I Sonnambuli. Storia delle concezioni dell'Universo* [1981], introduzione di G. GIORELLO, trad. di M. GIACOMETTI, Milano 1991. Rinvio anche a G. GIORDANO, *I 'sonnambuli'. Percorsi della ragione filosofica-scientifica tra riduzionismo e complessità*, «Humanities», 4 (2013), 52-67; o in Id., *Complessità. Interezioni e diramazioni*, Messina 2020.

⁸ Questo ideale illusorio dell'uomo e della sua realtà sarà messo in crisi grazie a svolte paradigmatiche che confutano i suoi dogmi e indeboliscono il potere assoluto della ragione. Vd. *Einstein e la relatività cent'anni dopo*, a cura di A. ANSELMO, Messina 2007; A. ANSELMO, *Da Poincaré a Lovelock. Nuove vie della filosofia contemporanea*, Firenze 2012; EAD., *Dal riduzionismo alla complessità*, Messina 2000; EAD., *Edgar Morin e gli scienziati contemporanei*, prefazione di E. MORIN, Soveria Mannelli 2005; C. S. BERTUGLIA - F. VAIO, *Complessità e modelli. Un nuovo quadro interpretativo per la modellizzazione nelle scienze della natura e della società*, prefazione di D. A. LANE, Torino 2011; *La sfida della complessità*, a cura di G. BOCCHI - M. CERUTI, Milano 2007; M. CERUTI, *La fine dell'onniscienza*, a cura di G. GIARELLO, Roma 2005; G. GEMBILLO, *Le polilogiche della complessità. Metamorfofi della ragione da Aristotele a Morin*, Firenze 2008; G. GEMBILLO, *Neostoricismo complesso*, Napoli 1999; G. GEMBILLO - M. GALZIGNA, *Scienziati e nuove immagini del mondo*, Milano 1994; *Pensatori contemporanei. Volume II. Epistemologi del Novecento*, a

2. La scoperta dell'uomo intero perduto e del valore del suo errare

«Ho cercato la perfezione e distrutto ciò che andava bene» dichiarava il pittore Claude Monet ma, se siffatto pensiero risulta efficace per la sua arte, è anche il rischioso contraltare di un percorso alla ricerca di un ideale inarrivabile di perfezione. Così è stato per la parte *demens* di ciascun uomo, distrutta dal predominio di una razionalità assoluta. Ma quella sfera di irrazionale ed emotivo non ha mai smesso di imporre la sua perturbante potenza, affascinando poeti e pensatori, da Erasmo a Montaigne, da Pascal a Rousseau, solo per nominarne alcuni. La realtà del sentire umano e l'influenza che questo ha sul nostro vivere, con le sue passioni, dubbi, paure, non potevano restare nascoste per sempre.

La strada si spiana e il sentiero di svolta si traccia a partire proprio dalla scienza stessa che, lungi dall'essere certa e determinata una volta per tutte, si rivoluziona continuamente⁹. È una nuova rivoluzione della complessità a smascherarne, infatti, il «delirio della presunzione»¹⁰.

cura di G. GEMBILLO - G. GIORDANO, Messina 2004; G. GIORDANO, *Economia, etica, complessità. Mutamenti della ragione economica*, Firenze 2008; ID., *Da Einstein a Morin. Filosofia e Scienza tra due paradigmi*, Soveria Manelli 2006; ID., *Tra Einstein ed Eddington. La filosofia degli scienziati contemporanei*, Messina 2000; ID., *Tra paradigmi e rivoluzioni. Thomas Kuhn*, Soveria Mannelli 1997; e i già citati GIORDANO, *Complessità. Interazioni e diramazioni*; ID., *Storie di concetti*.

⁹ Thomas Kuhn analizza descrittivamente il percorso di sviluppo della scienza. In una fase di scienza normale in cui vige il dominio assoluto di un paradigma e gli scienziati appaiono come semplici solutori di un rompicapo, comparirà prima o poi un'anomalia. Si cercherà di farla rientrare nel quadro paradigmatico, ma non riuscendovi, questa darà vita ad una fase di scienza straordinaria in cui verrà abbandonata ogni certezza e nuovi paradigmi si scontreranno finché uno si imporrà sugli altri e farà tornare la scienza alla normalità. Vd. T. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. di A. CARUGO, Torino 1979; T. KUHN, *Dogma contro critica. Mondi possibili nella storia della scienza*, con due lettere di P. FEYERABEND, a cura di S. GATTEI, Milano 2000; T. KUHN, *La tensione essenziale. Cambiamenti e continuità nella scienza* [1977], a cura di M. VADACCHINO, Torino 1985, e GIORDANO, *Tra paradigmi e rivoluzioni. Thomas Kuhn*.

¹⁰ Per il «delirio della presunzione» vd. G. W. F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito* [1807], trad. di E. DE NEGRI, Roma 2008, 306.

Grazie ad Einstein viene dimostrato che l'osservatore non è estraneo all'universo che descrive e ne ha un punto di vista relativo, dovuto al lungo tempo impiegato dai segnali per raggiungerlo (per esempio, osservando il cielo, l'immagine che vediamo delle stelle è quella di un determinato numero di anni luce fa poiché, essendo estremamente distanti, la luce degli astri impiega moltissimo tempo a raggiungerci)¹¹; Heisenberg ha mostrato come l'osservatore influenzi l'oggetto osservato, modificandolo¹²; le riflessioni di von Foerster sui sistemi che osservano¹³ e l'autopoieticità del vivente di Maturana e Varela¹⁴ hanno eliminato definitivamente la pretesa di oggettività

¹¹ Vd. A. EINSTEIN, *Opere scelte*, a cura di E. BELLONE, Torino 1988, dove è possibile trovare i passi originali di esposizione della teoria delle relatività. Per un quadro della vita e dell'opera di Einstein: A. PAIS, «Sottile è il Signore...». *La scienza e la vita di Albert Einstein* [1982], a cura di T. CANNILLO, trad. di L. BELLONI - T. CANNILLO, Torino 1991.

¹² Heisenberg, nel 1927, formula il suo principio di indeterminazione (o relazioni di incertezza), secondo il quale la misura di due variabili coniugate, come la posizione e la velocità, non può essere definita contemporaneamente dall'osservatore. La sua osservazione porterà sempre un certo grado di incertezza. Grazie anche al suo principio, nel 1932, ottenne il Premio Nobel per la fisica, per aver fondato la meccanica quantistica. Vd. W. HEISENBERG, *Indeterminazione e realtà* [1991], a cura di G. GEMBILLO - G. GREGORIO, Napoli 2002. Rimando anche a G. GEMBILLO, *Werner Heisenberg. La filosofia di un fisico*, Napoli 1987; *Werner Heisenberg scienziato e filosofo*, a cura di G. GEMBILLO - C. ALTAVILLA, Messina 2002; G. GIORDANO, *Heisenberg scienziato e filosofo*, «Criterio», 10 (1992), 225-31 e E. MORIN, *Le vie della complessità*, in *La sfida della complessità*, 25-31.

¹³ Walter Ross Ashby fu il primo a definire il sistema nervoso come auto-organizzantesi e, alla fine degli anni Cinquanta, Heinz Von Foerster propagò sempre più questa idea, rappresentata dal concetto di 'ordine dal rumore'. Un sistema per auto-organizzarsi sfrutta a suo favore il gioco tra ordine e disordine, integrando nella propria struttura l'energia dell'ambiente esterno. L'uomo e l'ambiente si trovano, così, in un rapporto di co-costruzione. Vd. H. VON FOERSTER, *Sistemi che osservano* [1984], a cura di M. CERUTI - U. TELFNER, Roma 1987 e H. VON FOERSTER, *Come ci si inventa. Storie, buone ragioni ed entusiasmi di due responsabili dell'eresia costruttivista*, introduzione di L. DORELLI, postfazione di F. ACCAME, Roma 2001.

¹⁴ Humberto Maturana e Francisco Varela formulano il concetto di autopoiesi, poi integrato a un corrispondente modello matematico grazie alla collaborazione, nel 1975, con Ricardo Uribe. L'autopoiesi è la produzione (ποίησις) di sé (αυτό), consente ad ogni parte del sistema di intervenire nella produzione delle altre, producendo se stessa. Tramite questo processo gli esseri viventi producono continuamente se

assoluta e Bohr ha ricordato che nel grande dramma del mondo siamo tanto attori quanto spettatori¹⁵, uniti, con le parole di Wheeler, in un «Universo di partecipazione»¹⁶.

È una vera e propria metamorfosi, da cui muore un'idea di uomo per lasciar vivere un'altra: «ciò che muore oggi, non è la nozione di uomo, ma una nozione insulare dell'uomo, isolato dalla natura e dalla propria natura; ciò che deve morire è l'auto-idolatria dell'uomo, che si ammira nell'immagine convenzionale della propria razionalità»¹⁷.

Dalla morte dell'auto-idolatria dell'uomo rinasce un Soggetto nuovo, insegna Edgar Morin, un tutto che si articola nelle sue svariate identità, l'una a completamento dell'altra, nel suo Divenire procesuale. È una ricorsività continua dove ogni parte è unica e irripetibile ma integrata da ed integrante dell'altra, antagonista e complementare, reciprocamente condizionante e indispensabile per lo sviluppo storico-evolutivo dell'identità nel suo insieme. L'uomo è unità e distin-

stessi, sostituendo componenti e creandone nuovi e, vivendo, producono un mondo, con il quale si trovano in un rapporto di 'accoppiamento strutturale', reciproca influenza e interscambio. L'oggettività lascia posto alla costruzione. Vd. H. MATURANA, *Autocoscienza e realtà*, [1990], trad. di L. FORMENTI, Milano 1993; H. MATURANA - F. J. VARELA, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente* [1980], prefazione di G. DE MICHELIS, trad. di A. STRAGAPEDE, Venezia 2001; H. MATURANA - F. J. VARELA, *L'albero della conoscenza* [1984], trad. di G. MELONE, Milano 1987 e *Conoscere è fare. Omaggio ad Humberto Maturana*, a cura di G. GEMBITTO - L. NUCARA, Messina 2009.

¹⁵ Il principio di complementarità di Bohr riconosce la possibilità che le particelle subatomiche abbiano una natura tanto corpuscolare quanto ondulatoria, rendendo complementari e necessari l'uno all'altro punti di vista opposti. Vd. N. BOHR, *Biologia e fisica atomica* [1937], in Id., *Teoria dell'atomo e conoscenza umana*, trad. di P. GULMANELLI, Torino 1961; N. BOHR, *I quanti e la vita. Unità della natura. Unità della conoscenza* [1920], trad. di P. GULMANELLI, Torino 2012 e *Niels Bohr scienziato e filosofo*, a cura di G. GEMBITTO - G. GIORDANO Messina 2004; S. PETRUCCIOLI, *Atomi Metafore Paradossi. Niels Bohr e la costruzione di una nuova fisica*, Roma-Napoli 1988 [nuova ed. Firenze 2012]; A. PAIS, *Il danese tranquillo. Niels Bohr, un fisico e il suo tempo, 1885-1962* [1991], trad. di D. CANARUTTO, Torino 1993.

¹⁶ Vd. GIORDANO, *Da Einstein a Morin* e GEMBITTO - ANSELMO, *Filosofia della complessità*, 93.

¹⁷ E. MORIN, *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* [1974], trad. di E. BONGIOANNI, Milano 1994, 191. Vd. G. GEMBITTO - A. ANSELMO - G. GIORDANO, *Complessità e formazione*, Roma 2008, 66-67.

zione insieme, è complesso, è *unitas multiplex* composta di mille sfaccettature, dalla più folle razionalità alla più savia follia, fatta di logica quanto di emozione; come già sosteneva Benedetto Croce, «un tutto è tutto solamente perché e in quanto ha parti, anzi è parti; un organismo è tale perché ha, ed è, organi e funzioni; un'unità è pensabile solamente in quanto ha in sé distinzioni ed è l'unità delle distinzioni. Unità senza distinzione è altrettanto ripugnante al pensiero, quanto distinzione senza unità»¹⁸.

Rinasce, per usare le parole di Croce, l'uomo intero: «Non è vero che vi siano uomini pratici e uomini teoretici, l'uomo teoretico è anch'esso uomo pratico; vive, vuole, opera, come tutti gli altri: l'uomo che si è detto pratico, è anch'esso teoretico; contempla, crede, pensa, legge, scrive, ama la musica e le altre arti»¹⁹.

Il robot Andrew, protagonista de *L'uomo bicentenario*, affronta un cammino di scoperta delle proprie anormalità, vale a dire curiosità, creatività, passioni, sentimenti, che lo portano a riconoscersi sempre più umano, dovendosi, però, continuamente fronteggiare con chi, come Mansky, ha continuato a crederle soltanto fonti di problematiche; l'evoluzione del robot non è poi così dissimile da quella che porta l'*homo sapiens* verso la riscoperta del suo essere *sapiens-demens*, in uno scontro, ancora persistente, con i fautori delle passioni quali eccentricità da risolvere alla pari di un guasto meccanico.

«L'era del grosso cervello inizia con l'uomo di Neanderthal, già *sapiens*, che in seguito fa posto all'uomo attuale, unico e ultimo rappresentante della famiglia degli ominidi e del genere uomo sulla terra. Quando *sapiens* appare, l'uomo è già *socius, faber, loquens*»²⁰.

Ma tale *homo sapiens* è anche *homo demens*: la presenza e la forte influenza, anche a livello culturale, di quella parte *demens* è riscontrabile nel valore che aveva la sepoltura per l'uomo di Neanderthal.

¹⁸ B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro* [1909], a cura di C. FARNETTI, con una nota al testo di G. SASSO, Napoli 1996, 75. Non a caso il pensiero crociano può risultare in tanti aspetti antesignano di quello della complessità. Vd. G. GEM-BILLO, *Benedetto Croce filosofo della complessità*, Soveria Mannelli 2006.

¹⁹ B. CROCE, *Filosofia della pratica, Economica ed etica* [1909], a cura di M. TARANTINO, con nota al testo di G. SASSO, Napoli 199, 625.

²⁰ MORIN, *Il paradigma perduto*, 97.

La sepoltura testimonia non solo l'irruzione della morte nella vita, intesa come momento di trasformazione e di passaggio, ma soprattutto l'irruzione pressante dell'immaginario nel reale, la potenza dei miti e delle credenze, produttori e coproduttori del destino umano. Come la sepoltura, anche i funerali e le loro celebrazioni, fatte di rituali e scaramanzie, mostrano il forte impatto della magia sulla vita dell'uomo. La morte segna, quindi, una frattura nella visione razionale e oggettiva dell'uomo, lasciando spazio a tutte le funzioni necessarie per affrontarla, per scacciarla e depotenziarla, non condannabili come ideali demoniaci ma da riconoscere nella loro ineliminabile funzionalità. Osserva ancora Morin:

l'idée, l'imaginaire, le mythe, la magie sont nécessaires pour parachever la réalité, qui sans cela serait insuffisamment réelle, serait inachevée. Donc, cela signifie du coup que toute 'vraie' réalité ne peut qu'être insuffisamment réelle et inachevée. Plus le réel nous semblera réel, c'est-à-dire plein, s'imposant de lui-même, évident, plus il sera tissé d'irréalité²¹.

Mito e magia si creano nella zona di incertezza tra soggettività e oggettività, immaginario e reale, cervello e ambiente, sede degli errori e delle incertezze degli uomini, e aprono la strada per, «attraverso la nostra stessa incertezza, scoprire la realtà dell'*errare humanum est*»²².

Il robot Andrew di Asimov scopre da subito le sue passioni, sa intagliare il legno, sa suonare il piano, ama ridere, coltiva le sue aspirazioni, ambisce alla libertà, di cui conosce il valore e la potenza, viene sorpreso dalle sue prime paure, come l'altezza, e sono proprio queste caratteristiche a renderlo sempre più umano, non la sua perfezione meccanica o la sua efficienza tecnica. Mentre il tempo passa e gli affetti intorno a lui scompaiono, lui prosegue nel cammino di ricerca di se stesso e del perché della sua complessità. Portia, di cui è innamorato nella versione cinematografica, pronipote della famiglia in cui fu accolto, gli rivela che però non potrà essere umano finché

²¹ E. MORIN, *La Méthode de la Méthode*, [2006], dattiloscritto inedito, a cura di A. ANSELMO - G. GEMBITTO - F. RUSSO, «Complessità I-2», (2014-2015) e «Complessità I», (2016).

²² MORIN, *Il paradigma perduto*, 108.

resterà incapace di commettere degli errori; saranno, infatti, proprio le imperfezioni a renderlo unico e insostituibile. Così si svolge un dialogo del film tra i due:

Portia: Io non dico esternamente, devi cambiare dentro di te. Corri qualche rischio, fai qualche errore.

Andrew: Errore?

Portia: Sì, a volte è importante non essere perfetti, è importante fare la cosa sbagliata.

Andrew: La cosa sbagliata?

Portia: Sì.

Andrew: Perché? Oh sì, per imparare dai propri errori.

Portia: No, per farli e basta! Per scoprire cosa è reale e cosa non lo è, per scoprire quello che tu provi! Gli esseri umani sono una gran confusione Andrew.

Andrew: Oh questo è garantito.

Il medesimo valore dell'errore è mostrato dalla riflessione moriniana.

La verità umana comporta l'errore. L'ordine umano comporta il disordine. Di conseguenza, si tratta di chiedersi se il progresso della complessità, dell'invenzione, dell'intelligenza, della società siano avvenuti *malgrado, con oppure a causa* del disordine, dell'errore, del fantasma. E noi risponderemo contemporaneamente *a causa di, con e malgrado*, dato che la risposta giusta non può essere che complessa e contraddittoria²³.

Mentre la macchina deve essere perfettamente ordinata, determinata in tutti i suoi meccanismi, il sistema auto-organizzatore, che noi siamo, funziona grazie al rapporto tra ordine e disordine, i suoi elementi sono autonomi e interdipendenti, trovano l'ordine mediante il rumore. Dal rumore può derivare tanto l'errore quanto l'innovazione.

la demenza di *sapiens* è l'insufficienza e l'interruzione dei controlli, ma il genio di *sapiens* sta anche nel non essere completamente prigioniero dei controlli, né di quello del 'reale' (l'ambiente), né di quello della logica (la

²³ MORIN, *Il paradigma perduto*, 113.

neocorteccia), né di quello del codice genetico, né di quello della cultura e della società, e è la capacità di far sì che i controlli si controllino l'un l'altro²⁴.

3. *Il principio di contraddizione e la razionalità aperta*

Anche il robot Andrew, nel litigare con Portia, ritiene che contrasti, diverbi, e ogni perdita di controllo siano mera irrazionalità, ma lei gli spiega come siano invece quanto di più propriamente umano ci sia.

L'era del *sapiens* coincide, infatti, anche con l'irruzione del disordine nella storia. È forse una coincidenza? Più l'individuo, la società, la specie divengono complessi, più tra di essi si insinua il caos, si scatena la *hybris*, l'antagonismo, le lotte, i massacri, la violenza, i quali non costituiscono il male assoluto, ma sono elementi fondamentali di questo processo di sviluppo, «il travaglio del negativo» la cui immane potenza va affrontata e compresa superandola²⁵. L'eccesso di razionalizzazione è il vero pericolo, la ragione diviene il mito di se stessa, porta alla perdita totale di se stessi. Bisognerebbe dire «addio alla ragione»²⁶.

La ragione chiusa e dogmatica «porta in sé il suo peggior nemico! Si tratta della razionalizzazione, che rischia di soffocarla!»²⁷ scrive Morin; rende dogmatici gli stessi soggetti e le loro idee, che da baluardo contro la schiavitù delle illusioni ne diventano strumento di propagazione. «L'idea, da *daimon* socratico che ci guida e ci ispira,

²⁴ MORIN, *Il paradigma perduto*, 130.

²⁵ Il riferimento è, chiaramente a Hegel. Vd. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*; G. W. F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* [1817; 1827; 1830], trad., prefazione e note di B. CROCE [1907], Roma - Bari 1989; G. W. F. HEGEL, *Il metodo della filosofia. La prefazione alla Scienza della logica e alla Filosofia del diritto*, introduzione di G. COTRONEO, trad. di A. SPINELLI, Firenze 2012.

²⁶ P. K. FEYERABEND, *Addio alla ragione*, trad. di M. D'AGOSTINO, Roma 1990. Rimando, anche, a P. K. FEYERABEND, *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza* [1975], prefazione di G. GIORELLO, trad. di L. SOSIO [1979], Milano 2002.

²⁷ E. MORIN, *Introduzione al pensiero complesso* [1990], trad. di M. CORBANI, Milano 1993, 21.

diventa demone dostoevskiano che 'ci possiede'»²⁸. Ma la razionalità non va eliminata, deve semplicemente trasformarsi in una razionalità costruttiva. La razionalizzazione è chiusa, la razionalità deve essere aperta.

La razionalità chiusa non può comprendere i bisogni umani che alimentano il mito e la religione e ignora che anche nella razionalità c'è emozione e passione. In compenso, quando è autocritica e aperta, la razionalità è capace di riconoscere i suoi limiti, di comprendere i caratteri umani profondi del mito e della magia²⁹.

Per una razionalità aperta va riscoperto il valore di questa parte *demens* e la sua interazione con la razionalità, faccia ad essa identica e opposta. «Se l'eccesso di saggezza diventa follia, la saggezza evita la follia solo legandosi alla follia della poesia e dell'amore»³⁰. Non vi è frattura tra *sapiens* e *demens* perché non vi è frattura tra *ratio* e *passio*. Come afferma Croce, l'uomo «se non fosse spirito fantastico, non sarebbe neppur loico»³¹. Accettare la dialogica tra di esse significa mantenere sempre viva la fiamma dell'una che si alimenta per mezzo dell'altra, vicendevolmente. «Noi possiamo, nello stesso tempo, far ragionare le nostre passioni e far appassionare la nostra ragione»³².

Al principio di non contraddizione aristotelico³³ si sostituisce il suo opposto; è la contraddizione a divenire legge del tutto. Dalla contraddizione emerge l'uomo complesso, fatto di passioni, emozioni, sogni e ideali che non costituiscono semplicemente parte debole della nostra individualità, una follia barbara da contenere, nascondere ed eliminare, ma parte costitutiva e inalienabile; l'essere umano altri

²⁸ G. GEMBILLO, *La filosofia di Edgar Morin*, in E. MORIN - G. COTRONEO - G. GEMBILLO, *Un viandante della complessità, Morin filosofo a Messina* [2002], a cura di A. ANSELMO, Messina 2003, 21.

²⁹ E. MORIN, *Il metodo 5, L'identità umana*, [2001], trad. di S. LAZZARI, Milano 2002, 89.

³⁰ E. MORIN, *Il metodo 6, Etica* [2004], trad. di S. LAZZARI, Milano 2005, 132.

³¹ CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, 29.

³² MORIN, *Il metodo 6, Etica*, 133.

³³ ARISTOTELE, *Metafisica*, in Id., *Opere*, VI, trad. di A. RUSSO, Roma - Bari 1982.

non è che quella «cloaca di incertezza e di errore; gloria e rifiuto dell'universo»³⁴.

Si palesa la faccia dell'uomo nascosta dal concetto rassicurante e distensivo di *sapiens*. È un essere dotato di un'affettività intensa e instabile che sorride, ride, piange, un essere ansioso e angosciato, un epicureo *ante litteram*, ebbro, estatico, violento, furioso, incline a amare, un essere che secerne il mito e la magia, un essere posseduto dagli spiriti e dagli dei, che si nutre di illusioni e chimere, un essere soggettivo i cui rapporti con il mondo oggettivo sono sempre incerti, un essere esposto all'errore, all'avventura, un essere impregnato di *hybris* che produce disordine. E nello stesso modo che chiamiamo follia il congiungersi dell'illusione, della mancanza di misura, dell'instabilità, dell'incertezza tra reale e immaginario, della confusione tra soggettivo e oggettivo, dell'errore, del disordine, siamo costretti a vedere l'*homo sapiens* come *homo demens*³⁵.

Essere fisico, biologico, sociale, antropologico, culturale, animale razionale e irrazionale, prosaico e poetico, economico, consumatore, affettivo e gaudente: solo accettando questa dialogica è possibile per l'uomo assumere la sua identità e vivere davvero. «L'arte di vivere è una difficile arte di navigazione tra ragione e passione, saggezza e follia, prosa e poesia; con il rischio sempre presente di pietrificarsi nella ragione o di sprofondare nella follia. Vivere di prosa non è che sopravvivere. Vivere è vivere poeticamente»³⁶. Solo vivendo poeticamente l'uomo può riconoscere la sua natura di *homo complexus*.

4. *L'uomo complesso e la ricerca della sua individualità*

«Non c'è prezzo per l'individualità» è l'insegnamento che il robot Andrew impara nel suo “percorso di formazione”, ed è proprio questa individualità che va difesa, non sciogliendo più o spiegando l'intreccio

³⁴ B. PASCAL, *Pensieri, Opuscoli e Lettere* [1670], a cura di A. BAUSOLA - R. TAPPELLA, Milano 1978, n. 438, 564-65.

³⁵ MORIN, *Il metodo 6, Etica*, 134.

³⁶ *Ibid.*, 135.

di caratteristiche complementari e antagoniste che ci caratterizzano, ma riconoscendole e trovando loro unità. L'incertezza, il mistero, le opposizioni non devono spaventare, arricchiscono il cammino di conoscenza.

La piena coscienza dell'incertezza, della casualità, della tragedia in tutte le cose umane è ben lungi dall'avermi condotto alla disperazione. Al contrario, è corroborante barattare la sicurezza mentale con il rischio, perché così si guadagna la potenzialità. Le verità polifoniche della complessità esaltano, e mi capiranno quelli che come me soffocano nel pensiero chiuso, la scienza chiusa, le verità limitate, mutilate, arroganti. È corroborante sfuggire per sempre alla teoria dominante che spiega tutto, alla litania che pretende di risolvere tutto. È corroborante infine considerare il mondo, la vita, l'uomo, la conoscenza, l'azione come dei sistemi aperti. L'apertura, abisso sull'insondabile e il nulla, ferita originaria del nostro spirito e della nostra vita, è anche la bocca assetata e affamata attraverso la quale il nostro spirito e la nostra vita esprimono i desideri, respirano, bevono, mangiano, baciano³⁷.

Solo in questo modo sarà possibile constatare come ogni essere vivente sia unico, «non tanto e non soltanto nella sua singolarità obiettiva (genetica, fisiologica, morfologica, psicologica) ma soprattutto nel suo essere soggettivo: è unico per se stesso»³⁸. Solo in questo modo è possibile riesumare un essere uomo '*malgrado, con oppure a causa*' la sua follia, la sua affettività e la sua debolezza.

«Il termine 'umano' è ricco, contraddittorio, ambivalente: infatti, è troppo complesso per le menti formate nel culto delle idee chiare e distinte»³⁹. All'uomo *in primis* spetta il compito di accettare, tutelare e avvalorare le passioni, le emozioni e i sentimenti che gli è impossibile disconoscere, per proteggere la sua individualità, affermare la sua unicità e riscoprirsi nella sua complessità. «La personalità è molto più divertente dell'intelligenza» dichiara Galatea, simpatica robot del film di Columbus.

³⁷ MORIN, *Il metodo 6, Etica*, 209-10.

³⁸ E. MORIN, *Il metodo 2, La vita della vita*, [1980], trad. di G. BOCCHI - A. SERRA, Milano 2004, 193.

³⁹ MORIN, *Il metodo 5, L'identità umana*, XVII.

Come afferma Croce, in *Filosofia della pratica*, il compito fondamentale dell'uomo è indagare e riflettere sulla propria individualità, sebbene il tragitto sia impervio, ritrovando l'universalità di essa e portando a compimento la propria missione nel mondo. Il soggetto deve riconoscere e accettare le sue passioni, i suoi errori e le sue incertezze, per poter intraprendere tale cammino indefinito e raramente facile, ma mai privo di direzione.

Il primo dovere di ogni individuo che voglia efficacemente operare consiste perciò nel cercare se medesimo, nell'indagare le proprie disposizioni, nello stabilire quali attitudini abbia in lui deposte il corso della realtà così nel momento della sua nascita come durante il lavoro della sua vita individuale: nel conoscere, cioè, i propri abiti o passioni, non per discacciarli ma per adoprarli. La ricerca non è agevole, e in essa si viene di solito spendendo il periodo preparatorio della vita, la giovinezza. Pochi sono i fortunati che abbiano per tempo netta e ferma coscienza dell'esser loro e del loro dovere: i più cercano e trovano dopo molti erramenti: e se talora codesti erramenti (com'è scritto nella dedica della *Scienza nuova*) «sembrano traversie e sono opportunità», altre volte restano un poco fecondo provare e tentennare; donde gl'inconcludenti per intere vite, gli eterni giovani, gli aspiranti a molte o a tutte le guise dell'attività umana, incapaci a tutte. Ma quando il nostro proprio essere ci si svela, quando vediamo chiara la nostra via, all'agitazione incomposta succede la calma del lavoro regolare e sicuro, con vittorie e sconfitte, con gioie e amarezze, ma con la vista costante dello scopo, cioè della generale direzione da seguire⁴⁰.

Ogni individualità è complessa, è alla ricerca di sé. La costante di tale ricerca è l'instabilità, tutto cambia, intorno e dentro noi, non basta semplicemente la carta d'identità a definirci, è necessario il *curriculum vitae*⁴¹, scrive Serres. Nulla è determinato una volta per tutte, non saremo mai perfetti ma sempre perfettibili.

Il cammino di scoperta della propria individualità, come quello di crescita di un organismo vivente, si compone di tutte le sue contraddizioni e si intreccia con quello degli altri, con la loro complessità e con il mondo in cui vivono. L'uomo non può più essere «sordo alla

⁴⁰ CROCE, *Filosofia della pratica*, 170.

⁴¹ Vd. M. SERRES, *Prefazione* a M. AUTHER - P. LÉVY, *Gli alberi della conoscenza*, trad. di A. SERRA, Milano 2000.

musica e indifferente ai suoi crimini»⁴², ogni personale cammino ha un impatto significativo sulla storia di tutti, così come la Storia ha un impatto significativo sul cammino di ciascuno.

5. *Il riscatto della Storia e il suo doppio gioco*

Per lungo tempo la scienza newtoniana, corroborata e valorizzata dal pensiero kantiano, ha negato tale pervasività della storia su tutto il Reale, spazializzando il tempo e privando l'uomo della sua natura intrinsecamente storica.

Nel momento in cui si riposizionano le gerarchie del sapere e la scienza conquista il vertice a discapito della filosofia, si scarta la storicità: l'immagine del mondo 'vera' è quella della scienza, che ha scelto come sua caratteristica l'atemporalità, la definitività, l'eternità. Il mondo reale, il mondo della vita, del mutamento, delle differenze qualitative non misurabili secondo parametri rigidi e predefiniti, questo mondo è 'falso', ingannevole⁴³.

È stata la filosofia hegeliana ad aprire all'uomo la strada verso la comprensione di sé; ha integrato tutto quello che la scienza newtoniana escludeva, le differenze tra il comportamento semplice descritto dalla meccanica e quello reale degli esseri umani, si è opposta al riduzionismo, trovando la verità solo nel suo farsi. Il vero è l'intero, l'essenza che si completa nel suo sviluppo, in un processo costituito di fasi, ciascuna delle quali è condizionata da quella che la precede, la nega e la supera, comprendendola. L'uomo è la sua storia, in essa manifesta la sua libertà e la sua razionalità⁴⁴. È il sogno donato «dal genio di un filosofo prussiano»⁴⁵.

⁴² J. MONOD, *Il caso e la necessità*, trad. di A. BUSI, Milano 1984.

⁴³ G. GIORDANO, *Freccia del tempo: il battesimo di un nome*, «Bollettino della Società Filosofica Italiana», 213 (2014), 17, o in Id., *Complessità. Interazioni e diramazioni*, 179.

⁴⁴ G. W. F. HEGEL, *Prefazione*, a cura di G. GEMBILLO - D. DONATO, Soveria Mannelli 2006, 37.

⁴⁵ E. MORIN, *Indagine sulla Metamorfosi di Plodémet* [1967], trad. di D. MONTALTI, Milano 1969, 14.

Non è possibile un'idea di uomo o di storia che prescindano dal loro vicendevole legame e dalla forte influenza che passioni ed emozioni assumono su di esso.

Isn't it odd how this castle seems completely different when we think of it as the place where Hamlet lived? As scientists, we believe a castle is made of stones, and we admire the way the architect assembled them. The walls, the verdigris roof, the church beams-these make up the castle. Nothing should change just because Hamlet lived here, yet that changes everything. Suddenly the walls and the ramparts speak a totally different language. Still all we really know about Hamlet is that his name appears in a thirteenth-century chronicle. But everybody knows the questions Shakespeare had him ask, and the human depth they reveal; he too had to have a place in the world, here in Kronberg...⁴⁶

Guardare il castello con gli occhi del fisico lo mostrerebbe unicamente come un insieme di pietre; sapere che tra le sue mura ha avuto luogo la storia di Amleto, ricca di tutte le sue vicissitudini, gli attribuisce, invece, un significato completamente nuovo e più complesso. Quando passione e ragione interagiscono i loro tempi diventano inestricabili. Non è vero che dal superamento del *μύθος* si giunga al *λόγος*, che il *χάος* sia stato trasformato in *κόσμος*, questi aspetti sono connessi e compresenti, alla loro frattura va sostituita la loro interconnessione. I progressi della società e l'evoluzione della storia sono sempre dovuti anche all'immaginazione creatrice.

Come si sviluppa un organismo così si sviluppa la storia, la costante del suo formarsi è sempre l'instabilità, tanto interna quanto esterna.

Le società storiche sono sistemi complessi formati da individui diversi, sempre poco eterogenee o amalgamate, la cui unione tra le parti distinte dà origine a un'emergenza⁴⁷ non più ricomponibile che è la società stessa.

⁴⁶ Ilya Prigogine, nel saggio *Science, Reason and Passion* riporta il discorso fatto da Niels Bohr a Heisenberg durante una visita del castello di Kronberg, il castello di Amleto, in Danimarca. Vd. I. PRIGOGINE, *Science, Reason and Passion*, «Leonardo», 29 (1996), 39. Traduzione Italiana presente in L. PRETA, *La passione del Conoscere*, trad. di C. BIASINI, Bari 1993 e W. HEISENBERG, *Fisica e oltre. Incontri con i protagonisti (1920-1965)*, trad. di M. PAGGI - D. PAGGI, Torino 2013.

⁴⁷ Il concetto di emergenza è peculiare dei sistemi complessi, nei quali le relazioni

Come un grande sistema autopoietico⁴⁸, in cui vige la circolarità e ogni parte influenza il tutto come il tutto influenza ciascuna parte, così ciascun individuo influenza la Storia e la Storia influenza lui, i grandi piloti della storia influenzano i suoi grandi eventi e viceversa. Per questo motivo l'instabilità è il suo combustibile fossile. Se, nelle epoche preistoriche, la stabilità delle strutture sociali, che mantenevano l'ordine, dando al tempo un'apparenza invariabile e ripetitiva, poteva dissimulare il continuo succedersi degli eventi, scomparsa di popoli e comparsa di nuovi, conflitti, diaspore, cataclismi, oggi non è più possibile, la mobilità trasformatrice è evidente.

Il vero potere della storia e, al tempo stesso, il suo controllo stanno proprio in tali incontrollabili ed «eroici furori»⁴⁹ che motivano l'*homo sapiens-demens*, nei suoi sogni e nei suoi ideali. Questi generano rivolte, crisi, conquiste, rivoluzioni. La storia è fatta di potenze distruttrici e creative, di distruzioni sfrenate e civiltà grandiose, di morte e di vita.

La storia è un vero e proprio disgelo che ha liberato in modo caotico le potenzialità razionali, tecniche, economiche, immaginarie, creatrici, estetiche, ludiche, poetiche di *homo sapiens-demens*, ma anche, forse, soprattutto la demenza e la dismisura, che si sono manifestate in conquiste, massacri e distruzioni. Si è sviluppata in una successione di vortici che interferiscono gli uni con gli altri, suscitando una dialogica ordine, disordine, organizzazione e prolungando quella del cosmo, una dialogica di genesi e annientamento⁵⁰.

«Ma è in questa stessa instabilità che si trovano le fonti dell'evoluzione, cioè di disorganizzazione-organizzazione»⁵¹, da qui derivano nuove possibilità, come avviene con le strutture dissipative di Ilya

tra le parti danno vita a caratteristiche nuove presenti solo nella complessità del sistema e non riscontrabili nella singolarità di tali parti. Il tutto non coincide più con la somma delle parti, perché il tutto è più, ma anche meno, di tale somma.

⁴⁸ Vd. Maturana, *Autocoscienza e realtà*.

⁴⁹ Giordano Bruno, *De gli eroici furori* [1585], in *Dialoghi filosofici italiani*, a cura di M. Ciliberto, Milano 2000.

⁵⁰ Morin, *Il metodo 5, L'identità umana*, 191.

⁵¹ Morin, *Il paradigma perduto*, 184.

Prigogine⁵². Tramite le sue crisi, infatti, la storia giunge ogni volta ad un punto di biforcazione in cui sono due le strade percorribili, quella dell'autodistruzione, o quella di una nuova e più efficace organizzazione.

Un processo di questo tipo potrebbe apparire per «l'ideologia edulcorata del progresso storico»⁵³ estremamente pericoloso, renderebbe la storia nient'altro che una serie di disastri, poiché «una tale rivoluzione non ha nulla di continuo, lineare, di meccanico. Casuale, stocastica, essa è comandata da un principio di incertezza, e ciò non solo nel suo sviluppo, ma anche nel suo carattere»⁵⁴.

Un tale tipo di evoluzione è un cammino che spezza, interrompe e disperde ma trasforma, rigenera. È una morfogenesi⁵⁵. «Il turbine distruttore della storia, spazzando ai quattro venti le culture in frantumi,

⁵² Ilya Prigogine, premio Nobel per la chimica nel 1977, studia i sistemi aperti lontani dall'equilibrio, rendendosi conto che la loro descrizione non può realizzarsi per mezzo di equazioni lineari. I sistemi di questo tipo, strutture dissipative, sono attraversati da fluttuazioni e disordini che possono determinare il loro destino. Quando questi flussi di energia e materia si intensificano, i sistemi raggiungono punti di biforcazione, nei quali sono due le strade da poter intraprendere: o la distruzione del sistema o il raggiungimento di una maggiore organizzazione; la disintegrazione o l'evoluzione. La scelta sarà data unicamente dagli eventi, dalla struttura e dallo sviluppo del sistema, è quindi imprevedibile e indeterminabile da parte di un osservatore esterno e, soprattutto, irreversibile. Vd. I. PRIGOGINE, *Dall'essere al divenire. Tempo e complessità nelle scienze fisiche*, Torino 1986; I. PRIGOGINE, *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura* [1996], trad. di L. SOSIO, Torino 2014; I. PRIGOGINE, *La nascita del tempo* [1984-1987], trad. di C. TATASCIORE, Milano 1988; I. PRIGOGINE, *Le leggi del caos* [1993], trad. di C. BREGA - A. DE LACHENAL, Roma - Bari 2003; I. PRIGOGINE - D. KONDEPUBI, *Termodinamica. Dalle macchine termiche alle strutture dissipative* [1999], trad. di F. LIGABUE, Torino 2002; I. PRIGOGINE - I. STENGERS, *La nuova Alleanza. Metamorfosi della scienza* [1981], trad. di P. D. NAPOLITANI, Torino 1993; I. PRIGOGINE - I. STENGERS, *Tra il tempo e l'eternità* [1988], trad. di C. TATASCIORE, Torino 1989. Sul pensiero di Prigogine: P. COVENEY - R. HIGHFIELD, *La freccia del tempo* [1990], prefazione di I. PRIGOGINE, trad. di A. SERAFINI, Milano 1991; G. GEMBILLO - G. GIORDANO - F. STRAMADINO, *Ilya Prigogine scienziato e filosofo*, Messina 2004; G. GEMBILLO - G. GIORDANO, *Ilya Prigogine. la rivoluzione della complessità*, Roma 2016; G. GIORDANO, *La filosofia di Ilya Prigogine*, Messina 2005.

⁵³ MORIN, *Il paradigma perduto*, 185.

⁵⁴ *Ibid.*, 184.

⁵⁵ Vd. G. BATESON, *Naven. Un travestimento in Nuova Guinea*, Torino 1988.

diffonde anche le spore»⁵⁶; in questo modo sono stati salvati dai Siriani musulmani i manoscritti aristotelici, che dal mondo arabo hanno raggiunto qualsiasi terra straniera; in questo modo il patrimonio culturale di una civiltà conquistata conquista sempre quello della società conquistatrice, e pur morendo lascia traccia di sé, infiltrandosi in essa, trasformandola⁵⁷. Episodio emblematico è la spietata disfatta della Grecia e il saccheggio di Corinto da parte dei Romani con le annesse conseguenze, racchiuse dalla famosa locuzione latina d'origine oraziana «*Graecia capta ferum victorem cepit*»⁵⁸.

È il doppio gioco della storia:

esiste davvero un doppio gioco della storia, tra la distruzione e la complessità, dove si dispiegano le devastazioni disordinate di *demens*, contemporaneamente alle capacità organizzatrici e creative di *sapiens*; una distrugge l'altra, l'altra utilizza le forze distruttive per ricreare⁵⁹.

Non vi è progresso senza il suo doppio gioco dialogico con il regresso, non vi è organizzazione senza disorganizzazione, ordine senza disordine, la storia è razionale e irrazionale. All'interno di questo doppio gioco vi è quello tra individuo e società, singolo e collettività, folle e savio. Non vi è storia senza contraddizione, non vi è storia senza *homo sapiens-demens*.

Si parla finalmente di «un mondo aperto alla storia»⁶⁰ e un mondo aperto alla storia permette di organizzare dialogicamente ordine e disordine, abbandonando una razionalità assoluta e integrando rumori, distruzioni e furori.

L'avventura dell'ominizzazione si è compiuta attraverso la mancanza e la pena. *Homo* è figlio di *Poros* e *Penia*. Tutto ciò che vive deve rigenerarsi incessantemente: il Sole, l'essere vivente, la biosfera, la società, la cultura,

⁵⁶ MORIN, *Il paradigma perduto*, 184.

⁵⁷ Vd. MORIN, *Il metodo 5, L'identità umana*, 204.

⁵⁸ ORAZIO, *Epistole*, II, 156. Vd. E. MORIN, *La latinità*, a cura di A. ANSELMO - G. GEMBILO, Messina 2008.

⁵⁹ MORIN, *Il paradigma perduto*, 185.

⁶⁰ PRIGOGINE - STENGERS, *Tra il tempo e l'eternità*, 24.

l'amore. È spesso la nostra sventura, è anche la nostra grazia e il nostro privilegio. Tutto ciò che è prezioso sulla Terra è fragile e raro⁶¹.

La storia degli uomini progredisce mediante guerre e conquiste, massacri ed evoluzioni, distruzioni e progressi.

Avremmo bisogno di una storia multidimensionale e antropologica, che comporti i suoi ingredienti di rumore e furore, di disordine e morte. La storia degli storici non può essere in ritardo antropologico rispetto alle tragedie greche, agli elisabettiani, e soprattutto rispetto a Shakespeare, che hanno mostrato che le tragedie della Storia erano le tragedie della passione, della dismisura, dell'accecamento umani⁶².

La storia è una realtà complessa, è fatta di contraddizioni e di infiniti doppi giochi, tra cui quello del divenire. La storia percorre la strada del suo divenire grazie ai devianti, a chi dice no, a chi crea disordine, agli eretici, ai perseguitati. La devianza è combattuta, ostacolata, annientata da quei sistemi dispotici che ne intravedono la potenzialità distruttiva, così come avviene per un'anomalia all'interno del paradigma scientifico, finché questi (tanto i sistemi dispotici sociali quanto quelli scientifici) arriveranno ad indebolirsi e la devianza sorgerà, desterà scalpore ma, dopo un lungo tempo di incubazione, stravolgerà le verità precostituite e da devianza si trasformerà in tendenza⁶³.

Al negativo attribuiamo sempre l'idea di opposto del positivo, ma costituisce invece il positivo che si sviluppa, è la realtà. Che senso avrebbe la vita senza questa alternanza?

Senza non vi sarebbe divenire, non vi sarebbe progresso, saremmo ancora fermi ai tempi dei primitivi, o al meglio a quelli di Agamemnone o Achille, esistiamo perché la storia e la vita sono questo continuo autoformarsi e alternarsi.

Il bene e il male sono distinti ma mai opposti, «Dio e Satana non sono fuori di noi, non sono neppure al di sopra di noi. La peggiore

⁶¹ MORIN - KERN, *Terra-Patria*, 57.

⁶² *Ibid.*, 3.

⁶³ Vd. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*.

crudeltà del mondo e il meglio della bontà del mondo sono nell'essere umano»⁶⁴. Il bene e il male permettono alla positività creatrice della storia di continuare ad autonegarsi e in questa autonegazione di riscoprirsi, di vivere infinite metamorfosi.

Si compie un processo di auto-distruzione del bruco che è, nello stesso tempo, di auto-costruzione della farfalla: la farfalla ha la stessa identità del bruco, ma dispone di una complessità che ha fatto emergere nuove qualità, nuove proprietà, tra cui quella di volare⁶⁵.

Così fa la storia grazie alla complessità degli uomini e così fanno gli uomini grazie alla complessità della storia, riscoprendosi continuamente in questo magnifico loro universo di contraddizioni.

Ciascuno contiene in sé galassie di sogni e di fantasmi, slanci inappagati di desideri e di amori, abissi di infelicità, immensità di glaciale indifferenza, conflagrazioni di astri in fiamme, irruzioni di odio, smarrimenti stupidi, lampi di lucidità, burrasche dementi...

Ognuno porta in sé un'incredibile solitudine, una inaudita pluralità, un cosmo insondabile⁶⁶.

Nello scoprire l'universo che ha dentro il robot Andrew giunge al termine del suo cammino. Un cammino durato 200 anni, nel quale manca, però, ancora un elemento: la scelta della temporalità. Siamo uomini solo in quanto non siamo eterni; il tempo, individuale e storico, non è reversibile. La temporalità è la struttura di tutto ciò che esiste, come sostiene Croce la realtà è «storia e nient'altro che storia»⁶⁷.

Così, le stelle vivono di un fuoco che le fa vivere e nello stesso tempo le divora; la loro vita è un'agonia risplendente perché le stelle nutrono il loro scintillio con la combustione delle loro stesse viscere, come dire che le stelle

⁶⁴ B. CROCE, *L'anticristo che è in noi* [1947], ora in *Filosofia e storiografia*, a cura di S. MASCHIETTI, Napoli 2005.

⁶⁵ MORIN, *Il metodo 6, Etica*, 182.

⁶⁶ MORIN, *Il metodo 5, L'identità umana*, 76.

⁶⁷ B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione* [1938], a cura di M. CONFORTI, con una nota al testo di G. SASSO, Napoli 2002, 36.

‘muoiono di vita’ fino alla loro morte irreversibile. Così avviene per gli ecosistemi che ‘vivono di morte’. Così è per noi altri animali, mammiferi, primati, umani che viviamo attraverso la rigenerazione permanente delle nostre cellule e molecole a partire dalla loro morte e dalla loro distruzione. Così è per le nostre società che si rigenerano educando le nuove generazioni mentre quelle vecchie muoiono. ‘Vivere di morte, morire di vita’, aveva enunciato Eraclito⁶⁸.

Vivere di morte e morire di vita è l’ultima grande contraddizione che caratterizza noi esseri viventi e la nostra storia. Solo quando Andrew accetterà di morire come uomo piuttosto che di vivere per tutta l’eternità come macchina, non sarà più robot, verrà riconosciuto come tale, bicentenario sì, unico sì, ma *homo sapiens-demens* come tutti gli altri.

Andrew ha ottenuto, finalmente, la sua patente di uomo e, così, il suo compito volge al termine. Un robot potrà diventare umano solo nell’utopia di una narrazione fantascientifica ma Asimov immaginava mondi possibili intessuti dalle sue conoscenze scientifiche, costruiti su fondamenta concettuali importanti; portava la scienza all’interno di un universo di finzione. La fantascienza per lui è possibilità di pensare qualcosa di altro rispetto alle imposizioni della scienza classica e, alla fine, questo suo pensare altro, questa sua dimensione utopica e distopica è stata spesso corroborata dagli studi scientifici o ne ha costituito un importante motore di ricerca e scoperta. Una parte *demens* è, quindi, essenziale anche nella scienza per raggiungere nuovi obiettivi. La fantascienza ha rappresentato per l’uomo di scienza, ultima evoluzione dell’uomo *sapiens sapiens*, quello che mito e magia erano per il suo antenato uomo di Neanderthal: l’importante irruzione dell’irrazionale nel reale e la sua sostanziale funzionalità.

E, così, è stato per la mia trattazione. Il tessuto narrativo di Asimov è divenuto meta punto di vista, sia contenutistico che metodologico, attraverso cui ho potuto difendere la mia tesi. La storia di Andrew da robot a uomo ripercorre quella dell’uomo da *sapiens a sapiens - demens* e costituisce, al tempo stesso, la necessaria dimensione di im-

⁶⁸ MORIN, *Il metodo 6, Etica*, 20.

maginazione e fantasia cui la filosofia deve intrecciarsi. La finzione narrativa diviene uno spunto filosofico importante, yin del suo yang, parte *demens* della sua parte *sapiens*. Necessaria per una riflessione che sia quanto più possibile complessa.

Una lunga tradizione scientifica e filosofica considera l'essere umano il trionfo assoluto della razionalità, escludendone passioni, sogni ed emozioni, ritenuti elementi irrazionali da trattenere e nascondere. L'uomo è l'*homo sapiens* per eccellenza. L'obiettivo dello scritto è mettere in luce le problematicità di una riflessione di questo tipo, che impoverisce l'uomo, lo scinde in parti e lo priva della sua storicità; ed evidenziare, invece, il valore fondamentale rivestito da quella parte *demens*, dalle sue emozioni, tanto per l'agire umano quanto per l'agire della Storia. A indicare il percorso sarà il pensiero di Edgar Morin e la sua epistemologia della complessità, intrecciata alla storia del robot Andrew, protagonista de *L'uomo bicentenario* di Asimov; metafora di un cammino di ricerca della propria individualità, compiuto tanto dal robot della narrazione fantascientifica quanto dall'essere umano.

A long scientific and philosophical tradition considers the human being the absolute triumph of rationality, excluding passions, dreams and emotions, considered irrational elements to be retained and hided. The human being is homo sapiens par excellence. The objective of the essay is highlighting the problems of a reflection of this type, which impoverishes the human being, splits him into parts and deprives him of his historicity; and underlining, instead, the fundamental value covered by that demens' part, by emotions, for human action as much as for the action of history. The route will be traced by Edgar Morin's thought and his epistemology of complexity, intertwined with the story of the robot Andrew, main character of Asimov's Bicentennial Man; metaphor of a journey of research of one's own individuality, accomplished as much by the robot of the science fiction narrative as by the human being.

Articolo presentato nell'aprile 2021. Pubblicato online a giugno 2021.

© 2021 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VI, 1 - 2021

DOI: 10.13129/2499-8923/2021/6/3150

GIULIA BITTO

NARRARE AL DI LÀ DELLE SBARRE. PROGETTO DI
SCRITTURA TRA I DETENUTI PER MAFIA DELLA
CASA CIRCONDARIALE BICOCCA DI CATANIA

Nell'ambito di una ricerca più ampia, che punta ad esplorare sotto il profilo antropologico il mondo affettivo e culturale dei detenuti reclusi per associazione di tipo mafioso nella Casa Circondariale Catania Bicocca, si è pensato di utilizzare la dimensione della narrazione autobiografica quale strumento per saggiare sia la costruzione del vissuto personale e della propria esperienza di vita, sia la dimensione criminale e tutti quegli aspetti inerenti al reato di cui all'art. 416 bis del Codice Penale.

Il progetto ha preso avvio nel febbraio del 2018¹ e si è svolto nell'arco di cinque mesi, durante i quali, una volta a settimana, i detenuti

¹ Tale progetto può definirsi una rarità negli studi sul tema: sebbene esistano ricerche e progetti sull'autobiografia in ambito carcerario, questi lavori sono finora troppo esigui per costituire un vero e proprio filone, anche se negli ultimi anni sono sempre di più le voci che si levano al fine di rendere il carcere un terreno fertile per la ricerca. Questa mancanza di studi non si deve a una disattenzione dei ricercatori bensì a ostacoli talvolta insormontabili posti dalle amministrazioni carcerarie e dai vari ministeri di tutto il mondo occidentale, che tendono, con poche eccezioni nel Nord dell'Europa (vd. T. UGELVIK, *Prison Ethnography as Lived Experience: Notes from the Diaries of a Beginner Let Loose in Oslo Prison*, «Qualitative Inquiry», 4, 2014, 471-80). Per questa ragione l'opportunità offerta dalla Casa Circondariale Catania Bicocca può considerarsi rara e preziosa; la pandemia di Covid-19 ha temporaneamente bloccato la richiesta per un secondo progetto di scrittura, che probabilmente vedrà luce solo tra molti mesi, e tuttavia non si vuole in alcun modo rinunciare alla ricerca nel carcere, che tanto ha ancora da offrire sia da un punto di vista socio-antropologico che letterario ma anche civile. È tempo, per noi ricercatori, di privare il penitenziario e i suoi ospiti di una voluta e ricercata invisibilità, che non

(selezionati dall'amministrazione carceraria senza possibilità alcuna di suggerire modifiche o pareri) hanno affrontato particolari temi o periodi delle loro vite. In questo contributo si esamineranno gli scritti prodotti in due incontri diversi, dedicati l'uno alla descrizione della vita carceraria e l'altro alla stesura di alcune lettere indirizzate a un destinatario a piacere².

Il ricorso alla narrazione autobiografica è stata una scelta ponderata a lungo, tenendo in conto le restrizioni imposte dall'amministrazione penitenziaria: quest'ultima difatti ha impedito di servirci di apparecchi quali fotocamere, videocamere e semplici registratori.

Inoltre, ritenendo che molto di quanto raccontato oralmente dai detenuti sarebbe andato inevitabilmente perduto utilizzando carta e penna, e che la presenza di un agente di polizia a ogni colloquio avrebbe inibito il detenuto dall'esprimersi a tutto tondo, si è optato per la stesura di autobiografie che l'amministrazione avrebbe letto prima (dunque, una forma sempre 'controllata' di racconto, ma almeno solo nella fase finale di esso e non durante tutto il processo di creazione).

Tuttavia, non soltanto gli impedimenti burocratici mi hanno spinto a prediligere il metodo autobiografico: la lettura di significativi testi sul tema³ mi ha infine persuaso all'utilizzo di un genere che ha infinite potenzialità espressive, e che nella disciplina antropologica è stato rivalutato solo da pochi decenni⁴. L'antropologia culturale, infatti, ha a

fa che sommarsi alla subalternità e alla marginalità che i detenuti già vivono prima del confinamento entro le mura carcerarie.

² Gli scritti qui riportati saranno citati fedelmente senza alcuna correzione e sotto nomi di fantasia.

³ Si veda per es. D. MONTALDI, *Autobiografie della leggera. Emarginati, balordi e ribelli raccontano le loro storie di confine*, Milano 2012; D. DEMETRIO, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano 1996; P. JEDLOWSKI, *Il racconto come dimora*, Torino 2009; *Frammenti autobiografici dal carcere. Laboratori di scrittura sulla paternità tra uomini detenuti e uomini liberi*, a cura di C. CHIAPPINI - M. BAGLIO, Milano 2019.

⁴ Risalgono agli anni Ottanta e Novanta i primi e approfonditi studi sul tema: J. OLNEY, *Autobiography: Essays Theoretical and Critical*, Princeton 1980; H. CALLAWAY - J. OKELY, *Anthropology and Autobiography*, London - New York 1992; C. SEVERI, *L'io testimone. Biografia e autobiografia in antropologia*, «Quaderni storici», 25 (1990), 895-918.

lungo ha pensato che le culture e le società fossero ‘oggetti’ composti da individui tutti uguali, dalle uguali azioni, reazioni e narrazioni, e non da insiemi di plurimi. Oggi le culture sappiamo essere fatte di ‘soggetti’, sappiamo essere astrazioni scientifiche che mai corrispondono all’infinità spesso imprevedibile delle relazioni poetiche e narrative dei singoli ambiti storico-sociali e dei singoli stessi.

Obiettivo del presente lavoro è dunque riflettere in primo luogo su cosa significhi la scrittura in carcere. Ho potuto constatare, infatti, come lettura e scrittura siano tutt’oggi le valvole di sfogo più utilizzate dalla popolazione detenuta, sebbene si possa pensare in un primo momento che strumenti quali televisione, DVD, CD, ecc. abbiano scavalcato l’utilizzo dei testi.

Un primo dato emerso dai brani raccolti durante le due sessioni di scrittura è la tendenza a convergere verso modelli e stereotipi costruiti su dei tipi e dei valori ricorrenti e omogenei a tutti i detenuti. Specialmente su argomenti quali reati, processi, arresti, ma anche in merito a educazione, rispetto, genitori, avi, figura femminile, la narrazione è risultata spesso convenzionale e aderente a un certo modo di sentirsi siciliani e appartenere a una certa comunità, quella forse più invisibile, marginalizzata e fuori dai grandi processi dell’industrializzazione: è la Sicilia dei piccoli paesi collinari e montanari (in questo caso etnei e nebroidei), mal serviti dai mezzi di trasporto, privi di una telematizzazione al passo con il resto dell’Italia e dell’Europa, tagliati fuori dai circuiti turistici, ma tenuti sotto lo stretto controllo delle Forze dell’Ordine per la presenza massiccia di associazioni di tipo mafioso.

Una forte differenza, invece, è emersa nel campo della narrazione di altri aspetti della vita personale e del proprio mondo interiore: argomenti che hanno beneficiato di una narrazione più sentita ed emozionale, priva di quelle somiglianze evidenti che invece ho rilevato riguardo ai temi su esposti e affrontati utilizzando quasi un ‘calco narrativo’ da ognuno dei detenuti.

Per tale motivo ho ritenuto necessario fare un distinguo, presentando in questa sede i brani che nulla hanno a che vedere con i tipizzati resoconti di cui sopra, sebbene anche questi abbiano un profondo rilievo scientifico e socio-antropologico proprio per la loro uniformità. L’analisi privilegerà invece gli argomenti nei brani redatti dai detenuti in

merito alla vita e alla routine carceraria, brani che costituiscono un'importantissima testimonianza per comprendere alcune dinamiche, ansie, minacce per la propria salute e problemi vissuti entro le mura di un'istituzione per antonomasia impenetrabile e isolata.

Scrivere tra le mura: necessità e urgenza per il soggetto detenuto

Le potenzialità della scrittura autobiografica entro le mura del carcere sono state colte recentemente da educatori, ricercatori e operatori sociali⁵, i quali hanno compreso come la stesura delle proprie storie possa portare a una riflessione e a una indagine del sé che altrimenti potrebbe rimanere sopita. Sembra infatti che per il soggetto detenuto leggere e scrivere siano azioni indispensabili e urgenti, in grado di salvare dalla noia ma anche di dare forma ed espressione ai propri pensieri e alla propria interiorità, evitando che il tempo trascorso in carcere diventi «tempo vuoto»⁶. La scrittura, del resto, pervade il mondo carcerario non solamente in ambito privato: i detenuti utilizzano questo strumento per diverse finalità, quali ottenere un permesso, contattare l'avvocato, richiedere un colloquio con lo psicologo, iscri-

⁵ Per quanto riguarda il contesto italiano si vedano almeno i contributi di C. BENELLI, *Coltivare percorsi formativi. La sfida dell'emancipazione in carcere*, Napoli 2012; C. BENELLI - G. DEL GOBBO, *Lib(e)ri di formarsi. Educazione non formale degli adulti e biblioteche in carcere*, Pisa 2016; C. BENELLI - R. PALEANI, *Tra dentro e fuori il carcere. Costruire una mappa interna per ri-orientarsi in situazioni ristrette*, «Animazione Sociale», 5 (2020), 44-56; O. FAVERO, *Informazione e autobiografia. Le parole per dirlo. Dall'esperienza di «Ristretti orizzonti», una riflessione sulla scrittura in carcere*. Intervento al convegno *La scrittura in carcere. Esperienze a confronto* (Casa circondariale di Rebibbia, Roma, 27 febbraio 2007), disponibile on line <http://www.ristretti.it/giornale/numeri/32007/scuolascrittura.htm>; E. ZIZIOLI - E. COLLA, *Il diritto di rinascere nel tempo della pena: lo spazio della formazione*, «Formazione Lavoro Persona», 17 (2016), 63-73; F. OGGIONI, *Ambivalenze educative della (in)giusta sofferenza in carcere*, «MeTis», 1 (2019), 473-88; F. TORLONE - P. FEDERIGHI, *Lavoro e apprendimento trasformativo in carcere*, «Educational Reflective Practices», 2 (2020), 5-36.

⁶ C. BENELLI, *Narrazioni e autobiografie in carcere: formazione ed autoformazione nei luoghi di detenzione*, «M@GM@». Rivista elettronica di scienze umane e sociali», 3 (2005), 1.

versi a un'attività, corrispondere con la propria famiglia all'esterno. Il detenuto «scrive ovunque: [...] su fogli e pezzi di carta, sul proprio corpo attraverso i tatuaggi, nei casi più estremi attraverso l'autolesionismo. [...] si scrive per denunciare la propria condizione sui giornali [...], si scrive sui muri»⁷.

La consapevolezza della pervasività della scrittura nel mondo carcerario ha dunque sollecitato l'avvio di progetti autobiografici e di scrittura per canalizzare questa necessità in un percorso costruito su misura che potesse in qualche modo giovare anche alla ricostruzione della propria storia e al ripensamento del percorso di vita di ciascuno, tenendo a mente che il laboratorio di scrittura deve proseguire a un ritmo lento, in cui il detenuto possa avere il tempo di riflettere sulle tracce e sugli incontri passati.

Redigere la storia della propria vita rappresenta «uno spazio per andare oltre»⁸ le mura carcerarie e appropriarsi del senso della realtà in un modo che quasi sicuramente non era stato contemplato prima dell'esperienza della detenzione. L'autobiografia può servire anche a liberarsi dalla «carcerite» di cui parla Barbara Rossi⁹, una malattia invisibile che pervade chiunque operi all'interno delle mura carcerarie come un virus, spingendo soprattutto i detenuti all'apatia e alla depressione¹⁰.

Di norma le storie di vita dei detenuti sono raccontate solamente attraverso le relazioni di psicologi e assistenti sociali, oppure attraverso le narrazioni giudiziarie: il soggetto ristretto, così, non ha modo di fare sentire la propria voce all'esterno né di fornire la sua versione dei fatti, se non in forma privata e/o esclusivamente dialogando con i suoi familiari¹¹. Tramite l'esperienza autobiografica il

⁷ G. OTTAVIANO, «Avrei qualcosa da dire». *Un progetto di scrittura creativa in carcere*, «Italiano LinguaDue», 2 (2014), 411-12.

⁸ BENELLI, *Narrazioni e autobiografie in carcere*, 1.

⁹ B. ROSSI, *Liberi di scrivere: un laboratorio autobiografico nel carcere di Opera*, «Autonomie locali e servizi sociali», 3 (2013), 535-40.

¹⁰ Il progetto avviato dalla Rossia mira proprio a sottrarre i detenuti da questo stato angoscioso e poco produttivo, anche se la burocrazia del carcere fa sì che inoltrare domanda per partecipare a questi gruppi sia lento e difficoltoso.

¹¹ BENELLI, *Narrazioni e autobiografie in carcere*, 1.

detenuto può invece reclamare la sua presenza e la sua soggettività, e la sua visione del proprio trascorso, anche criminale. L'autobiografia rende il soggetto ristretto, seppure per il breve momento del laboratorio, il protagonista assoluto, che nell'ambito del progetto si spoglia temporaneamente della veste di trasgressore per assumere i panni di una persona che vuole raccontare la propria storia.

Tuttavia, va tenuto a mente che alle emozioni e ai sentimenti «ci si avvicina lentamente, in punta di piedi, sapendo attendere»¹²: per questo ogni progetto autobiografico che miri alla narrazione di affetti, vissuti e sentimenti va orientato con delle linee guida ben precise e sostenuto nel tempo. Il fine è quello di creare di un percorso volto alla riscoperta e alla rinascita di sentimenti ed emozioni represses tra le mura carcerarie, ove ci si possa riappropriare di parole ed espressioni che spesso, all'interno di un luogo simile, vengono sostituite con un vocabolario colmo di sentimenti negativi, rimorsi, astio, e aridità.

«La scrittura dal carcere è un grido continuo che chiede di essere ascoltato, e che ricerca disperatamente il suo spazio e la sua dignità»¹³.

La routine giornaliera in carcere: leggere e scrivere per dare un senso al tempo

Il tempo trascorso in carcere è sicuramente uno dei temi più problematici sorti in merito alla detenzione¹⁴; se il fine della carcerazione

¹² A. AUGELLI, *Il diritto agli affetti in carcere: creare spazi di incontro e di narrazione*, «Minorigiustizia», 3 (2012), 206.

¹³ M. C. AVERAME, *Narrazione di sé ed esperienza autobiografica nelle situazioni di sofferenza sociale dei luoghi di detenzione: il bisogno dell'altro e la necessità del confronto dialogico per superare il sentimento di vittimismo e sostenere il passaggio del momento riflessivo all'azione; una esperienza pratica*, «M@GM@. Rivista elettronica di scienze umane e sociali», 1 (2010), 3.

¹⁴ V. FERRECCIO - F. VIANELLO, *La ricerca in carcere in Argentina e in Italia. Strategie del penitenziario e pratiche di resistenza*, «Etnografia e ricerca qualitativa», 2 (2015), 321-42; G. GABALLO, *Etnografia del carcere: il caso di Borgo San Nicola*, «Il dubbio», 3 (2002), 63-78.

è, sulla carta, quello di rieducare e riabilitare il detenuto per il suo rientro nella società una volta che egli abbia scontato la condanna, è noto che in moltissimi Paesi occidentali il soggetto ristretto trascorra la maggior parte del tempo in cella senza potere fare nulla. Sono pochi coloro a cui è consentito lavorare (tanto che il lavoro in carcere è ormai visto come un vero e proprio privilegio), mentre le attività scolastiche e i progetti riguardano una parte ancora troppo limitata della giornata del prigioniero, specialmente in strutture, come quella di Catania Bicocca, adibite per ospitare detenuti in misure cautelari o che stanno aspettando il secondo grado di appello del processo, dove tuttavia si possono trascorre anche anni prima di venire condannati o viceversa scarcerati.

Per questa ragione mi è parso importante fare esprimere i detenuti su questo tema, per cercare di capire se il tempo impiegato in carcere sia visto in qualche modo anche in termini positivi e costruttivi.

Ciò che è emerso in merito alla routine carceraria è abbastanza uniforme: la giornata viene vissuta seguendo uno schema sempre uguale, scrupoloso e abbastanza alienante. I detenuti del Bicocca trascorrono in cella circa diciotto-venti ore al giorno (ma i dati andrebbero rivisti alla luce della pandemia di Covid-19, visto che molti corsi e attività scolastiche sono state sospese da più di un anno), rispettando sempre gli stessi orari per svolgere le faccende basilari (cucinare, lavarsi, farsi la barba, fare attività fisica, mettere in ordine ecc.). Tale routine non è impartita dagli agenti carcerari bensì è autoimposta: probabilmente, scandire la giornata regolando il proprio tempo rappresenta una delle poche scelte libere che si possono compiere in carcere, e per questo ogni detenuto, durante l'incontro dedicato a tale tema, ha tenuto a riportare la propria routine con precisione.

Scriva Giorgio:

Le giornate le trascorro così: mi alzo alle 5:30 prendo un caffè e mi rimetto a letto a leggere libri di cui ne vado pazzo. Questo fino alle 7:00, poi mi lavo guardo il telegiornale e vado a scuola alle 8.30 fino a mezzogiorno, rientro in cella mangio un panino ed attendo 13:15 per potermi fare una doccia. Dopo rientro in cella e scrivo, leggo e guardo tv. Alle 17:30 cucino e ceniamo con il compagno di cella, finito la cena parliamo un po' di tv e

a letto. Mi spaventa solo l'idea che finendo la scuola non ci sarà più niente da fare. La scuola favolosa mi sento libero e ho un confronto diretto con i docenti.

Tutte le autobiografie hanno poi mostrato un altro dato in comune: la grande importanza accordata alla lettura, alla scrittura e alla frequentazione della scuola e dei corsi. In carcere leggere è così importante da divenire un'esigenza: tuttavia, benché tale esigenza sia conosciuta dall'amministrazione carceraria, Emanuela Costanzo nota come in Italia le biblioteche carcerarie facciano tuttora fatica a essere funzionali e ben gestite, nonostante l'impegno di centinaia di volontari che desiderano dare una forma ai depositi disorganizzati di libri¹⁵. La peculiare condizione della persona ristretta, che si trova in un ambiente aspro e dove tutto manca fuorché il tempo, spesso porta a riflettere sul proprio vissuto: la biblioteca, dunque, «nella sua funzione di centro di smistamento di informazioni e di cultura, diventa un luogo estremamente importante dove cercare risposte»¹⁶ alle migliaia di domande che il detenuto può porsi durante la sua esperienza in carcere.

Per questa ragione il progetto autobiografico è stato particolarmente apprezzato: la scrittura, come si è già osservato, pervade già le giornate dei detenuti, che in cella leggono e scrivono più di quanto si possa immaginare e hanno riconosciuto il valore di un percorso guidato e sistematico per dare forma ai propri pensieri.

Se la parola scritta riveste dunque un'importanza fondamentale nella vita psichica dei soggetti ristretti, assurgendo a conforto, sfogo e svago, uno scarso rilievo assumono i rapporti umani vissuti all'interno delle mura: nelle linee guida per la stesura dei racconti era stato chiesto di parlare dei rapporti con gli altri detenuti, con gli assistenti, con lo staff, con gli eventuali volontari, psicologi ecc., ma le relazioni descritte sembrano essere abbastanza superficiali, raccontate con sbrigatività e contrassegnate da un giudizio positivo

¹⁵ E. COSTANZO, *La biblioteca del carcere. Quando leggere diventa una necessità*, «Economia della cultura», 4 (2013), 433-40.

¹⁶ *Ibid.*, 436.

(mediante l'espressione ricorrente della 'cordialità') che sembra forzato. Nessuno degli autori, nei brani dedicati all'argomento, ha menzionato, neppure in maniera celata, contrasti particolari. Tuttavia, in una sede totalmente diversa, ovvero quando si è chiesto ai detenuti di parlare del loro rapporto con la strada, Giorgio, dopo avere raccontato dei contrasti vissuti in Sicilia con gli altri ragazzini in adolescenza, ha scritto: «immaginate che adesso a 44 anni in galera per non farmi maltrattare gli compro le sigarette ad altri detenuti». Da questa breve notazione, 'sfuggita' – si potrebbe dire – mentre Giorgio parlava di tutt'altro argomento, è possibile comprendere come una descrizione realistica dei rapporti in carcere venga spesso evitata o aggirata: come sostiene Giancarlo Nivoli, «la gestione di questa aggressività intragruppale è svolta all'insegna di precise, sofisticate regole di galateo che, se non conosciute o infrante, possono scatenare gravi e irrimediabili comportamenti violenti»¹⁷. Qui non si può tuttavia parlare di tecniche retoriche o di omissioni stereotipate nella narrazione, bensì di un semplice meccanismo di autodifesa: queste autobiografie, infatti, prima di giungere al ricercatore, sono state lette dagli ufficiali (e i detenuti ne erano a conoscenza) e sono state redatte in un ambiente altamente controllato (a differenza delle scritture private in cella), e sembra normale e giustificabile ritrarsi come soggetti pacifici e non problematici che rispettano gli ufficiali, gli educatori e gli altri detenuti. Quel che è sicuro è che la frase di Giorgio sulle sigarette nasconde una realtà comune a qualunque altro penitenziario, che nella stesura di una autobiografia del genere non può emergere. Sulle condizioni di vita dei prigionieri del Bicocca esiste solamente il rapporto di Antigone¹⁸, il quale parla di un carcere abbastanza tranquillo e nella norma: sebbene rapporti del genere presentino evidenti limiti, essi sono gli unici strumenti di cui disponiamo oltre alle eventuali informazioni raccolte tra ex-detenuti o durante ricerche qualitative svolte nei penitenziari.

¹⁷ G. NIVOLI et al., *Il colloquio con il detenuto: aspetti antropologici*, «Psichiatria e Carcere», 1 (2006), 106.

¹⁸ http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/sicilia/136-casa-circondariale-di-catania-bicocca (consultato il 04/04/2021).

I colloqui come momento centrale della vita carceraria e la cura del corpo e della salute per 'farsi trovare bene'

Per cercare di esplorare più in profondità altri aspetti della vita carceraria è stato chiesto ai detenuti di raccontare, oltre la giornata-tipo e i rapporti con gli altri soggetti all'interno del penitenziario, come essi vivessero le festività all'interno delle mura, ritenendo in un primo momento che queste giornate potessero rappresentare in qualche misura una sorta di 'stacco' dalla classica routine prima descritta. Ciò che è emerso, invece, è che nessun detenuto tiene a festeggiare le ricorrenze in carcere, anzi, esse sono viste quasi come una tortura, un momento malinconico che fa sentire ancora più soli e distaccati dai propri affetti (scrive Walter: «per un detenuto queste feste in carcere portano solo tristezza»).

Le uniche 'feste' che i detenuti del Bicocca vivono come tali, sono le visite con i propri familiari (in media quattro o cinque al mese). Racconta Lorenzo:

Da quando sono in carcere, non ho mai festeggiato una festa, non ci tengo nemmeno al mio compleanno tanto meno al Natale. Non faccio neanche gli auguri agli altri e non li voglio fatti. Per me l'unico giorno di festa è quando ho il colloquio con i miei cari. E poi quando quelle poche volte viene il mio unico figlio, è una festa mega-galattica. Comunque qui dentro come in tutte le carceri di Italia si usa che per Natale, capodanno e Pasqua, facciamo la socialità in una cella. Io ho aderito, anche se non ne avevo voglia, per non sembrare scorbutico, ma per me non è festa, per me il giorno del colloquio è meglio di un Natale o Pasqua.

Per il momento della visita ci si prepara con cura, ed è vissuto con enorme attesa. Sebbene gli argomenti di conversazione spesso virino sui processi in corso o sui problemi domestico-economici, i detenuti lo aspettano con ansia: «ci portano i vestiti puliti, le lenzuola e un po' di mangiare da casa così il giorno del colloquio dimentichi che sei un detenuto», racconta Raffaele. Farsi trovare bene dai propri familiari è un aspetto fondamentale, che i nuovi arrivati apprendono, da come ho potuto rilevare, tramite un passaparola fatto dai detenuti di più vecchia data: la cura del corpo e dell'aspetto esteriore sembra

fatta quasi più per risultare in forma e assicurare i propri cari piuttosto che per se stessi. Così ha scritto Lorenzo:

Qui in carcere faccio molto attenzione al mio corpo e all'aspetto fisico, diciamo che la reclusione mi ha fatto diventare molto vanitoso, perché faccio molto caso alla cura della pelle, mi curo sempre il taglio dei capelli e la rasatura della barba. I parenti e i miei famigliari durante i colloqui mi trovano spesso in buona forma e ben curato, facendomi spesso complimenti, e nel frattempo gli trasmetto sicurezza e serenità.

La preoccupazione che i familiari non si spaventino per le condizioni di salute dei detenuti è condivisa da tutti gli autori delle autobiografie. La salute in carcere è un argomento fortemente dibattuto, che la pandemia di Covid-19 ha portato in fretta agli onori della cronaca. I detenuti sono consapevoli della scarsa assistenza medica fornita all'interno delle carceri: molti di loro notano che si va in ospedale solo in casi gravissimi, mentre per tutto il resto si è 'nelle mani di Dio'. La sedentarietà forzata, la scarsa igiene degli spazi, la mancata ventilazione, per non menzionare poi ciò che concerne la salute psichica del ristretto: questo insieme di problemi fa sì che anche la popolazione carceraria più giovane soffra, in percentuali altissime rispetto alla popolazione non ristretta appartenente alla stessa fascia di età, delle più disparate patologie¹⁹. Il sovraffollamento, poi, e il conseguente ridotto spazio vitale, ha costretto la giustizia italiana, in occasione dello scoppio della pandemia di Covid-19, a una massiccia scarcerazione dei soggetti più fragili e a rischio (se al 31 dicembre 2019 erano 60.769 i detenuti in carcere, al 31 dicembre 2020 se ne contavano 53.364, dopo cinque anni di crescita continua della popolazione ristretta, arrestatasi per l'appunto nel febbraio del 2020)²⁰, operazione questa che ha sollevato polemiche e indignato migliaia di cittadini italiani, nonostante i focolai nelle strutture di detenzione

¹⁹ A. SAPONARO, *Il corpo incarcerato: l'insalubrità carceraria specchio di una immanente cultura dell'afflittività vendicativa della pena in Italia*, «Salute e Società», 1 (2018), 105-22.

²⁰ Ministero della Giustizia, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.page (consultato il 18/04/2021).

siano stati e siano tutt'ora numerosissimi. Ben prima che lo evidenziasse lo scoppio della pandemia, le malattie infettive erano una delle preoccupazioni maggiori in carcere: esse hanno sempre fatto sorgere tensioni e sono temute dai detenuti proprio a causa della promiscuità e della insalubrità degli spazi²¹.

Sulle ragioni per le quali nel sistema carcerario italiano permangano tali problemi legati alla salute del detenuto e non vi sia spazio per riforme sostanziali, si rinvia a quanto ha osservato Armando Saponaro: in Italia (come in altri Paesi occidentali) vige tuttora un'idea della pena come vendetta sul detenuto che ha trasgredito ai danni della società; la funzione rieducativa e riabilitativa del carcere, che sulla carta è lo scopo primario della detenzione, passa in secondo piano rispetto all'intento punitivo²². Non ci si spiega, altrimenti, come si sia mantenuta nel tempo un'impostazione che mira a fornire condizioni di vita e uno spazio vitale intrinsecamente insalubri: tali condizioni rispecchiano pertanto «una cultura dell'afflittività della pena di cui la carcerazione rappresenta la declinazione maggiormente incisiva»²³. Il crimine compiuto, il danno arrecato alla società, secondo questa lettura, va ripagato non solo con la privazione della libertà ma anche con una sofferenza fisica, corporea, che riporta a concezioni della pena pre-beccariane.

Per tali ragioni, e sempre con il fine di non far preoccupare i propri familiari, molti detenuti fanno esercizio fisico frequente e cercano di rispettare una dieta bilanciata e sana, quasi addossandosi la responsabilità di non ammalarsi tramite i loro comportamenti.

Scrive Giorgio:

Il mio corpo è importante perché curandolo mi allontana dagli acciacchi e da qualche malattia che si può prendere facilmente in carcere. Mi fa paura la decadenza fisica per questo faccio attività fisica in cella. Curare il corpo è importante perché con i troppi problemi e pensieri che ho qui dentro non mi posso permettere di lasciarmi andare fisicamente, e vorrei fare in modo

²¹ O. BIGNAMI - D. ARGIROPOULOS, *Percezione della salute e bisogni relazionali in carcere*, «Autonomie locali e servizi sociali», 1 (2016), 111-28.

²² SAPONARO, *Il corpo incarcerato*, 105-22.

²³ *Ibid.*, 114.

che quando esco il mio aspetto sia come quando sia entrato. È importante essere in ordine per le visite dei famigliari, perché devono capire che non soffro, così loro possono stare più tranquilli almeno questo e quello che mi dicono chi è abituato al carcere, per me e tutto nuovo.

Si è osservato come sia importante per il detenuto incontrare i propri familiari e i propri affetti in spazi sicuri e dignitosi, tuttavia è raro che le visite avvengano in contesti propizi. Secondo Alessandra Augelli²⁴ sono i detenuti stessi che a volte dicono ai familiari di non presenziare alle visite, proprio per sottrarli a un momento vissuto in uno spazio angusto e opprimente, che scoraggia la comunicazione, la gioia e il ritrovo (uno dei detenuti del Bicocca ha mentito al figlio più piccolo dicendogli che egli si trova fuori per lavoro e che il carcere, ove il figlio si reca solamente una volta al mese, è un aeroporto): è noto poi che «spazi fisici e struttura spaziale influiscono sullo stato d'animo e sul modo di vivere e di entrare in relazione con l'altro»²⁵. Lo spazio dedicato alle visite non si presta a creare ambienti intimi, privati, gioiosi, anche perché le visite avvengono simultaneamente per più gruppi familiari. Inoltre, la discontinuità dei colloqui fa sì che non si possa proseguire un racconto lineare di sé: anche qualora il detenuto sia ben predisposto a condividere con i propri affetti la sua vita e i momenti vissuti in carcere, i tempi tra una visita e l'altra o anche semplicemente gli ostacoli burocratici frapposti generano un senso di interruzione e attesa che porta alla desolazione. Questi elementi sono poi stati amplificati a dismisura dalle ulteriori restrizioni poste dalla pandemia di Covid-19, restrizioni che hanno portato alle rivolte carcerarie diffuse in tutta Italia durante le prime fasi della quarantena di marzo 2020.

Nonostante la visita sia indubbiamente un momento importante per tutti i detenuti, dalle autobiografie è emerso che alcuni aspetti dei colloqui di tanto in tanto causano ansie e negatività. Talvolta, spiega Augelli, i familiari possono venire da lontano e dunque giungere all'incontro già esausti o nervosi; talvolta si materializza il rischio di sovraccaricare di aspettative la visita, o che non si riesca poi a giun-

²⁴ AUGELLI, *Il diritto agli affetti in carcere*, 209.

²⁵ *Ibid.*

gere agli obiettivi comunicativi prefissati²⁶; talvolta, come ho potuto constatare leggendo gli scritti dei detenuti del Bicocca, si ‘ridestano’ durante i colloqui problemi, ansie e preoccupazioni familiari, economiche, educative, non per questo annullando gli aspetti benefici e felici dell’incontro ma causando, a conclusione della visita, uno stato di negatività nel detenuto. Scrive Andrea:

Io faccio 6 colloqui al mese e 4 telefonate perché ho i bimbi piccoli, le visite me li fanno i miei genitori, fratelli e poi mia moglie e i miei figli, ricevo i soldi per poter campare qui e anche i vestiti, con loro parlo al colloquio di tutto l’ambito familiare perché non sono di una famiglia benestante, quindi devono farsi in quattro per mantenere pure me. Le visite sono importanti per me perché vedo mia moglie e soprattutto i miei figli di cui ne stanno soffrendo e mia moglie non sa come fare e deve lasciarli per andare a lavoro, se solo avevo la possibilità di poter avere i domiciliari per tenermeli io era una gran cosa. Nei colloqui parlo anche di lavoro per un giorno che esco da qui così se posso andare via di nuovo in Germania vado con tutto il cuore per il futuro dei miei figli e anche per me e mia moglie.

Da questo brano si può dedurre come vengano narrati in misura maggiore gli stati emozionali negativi piuttosto che quelli positivi: la necessità di ricevere denaro per farsi mantenere in carcere, la sofferenza dei figli piccoli, la difficoltà della moglie nel dovere contemporaneamente badare ai bambini e lavorare, il rimpianto di non potere essere ai domiciliari, il desiderio di potersi un giorno riscattare lavorativamente per il futuro dei propri figli. Sebbene tali notazioni non cancellino affatto l’apporto positivo del colloquio, sarebbe bene che il detenuto e i propri cari potessero ricevere prima delle visite una forma di sostegno psicologico che incoraggi la positività e il dialogo.

In assenza, al momento, di questi strumenti, mi è parso opportuno garantire ai detenuti un momento di riflessione e di espressione a tu per tu con il foglio e con lo ‘spazio bianco’ di cui parla Iser²⁷, in quanto

²⁶ AUGELLI, *Il diritto agli affetti in carcere*, 204-11.

²⁷ M. MOCA, *Iser; Lacan e l’ermeneutica del testo letterario come riempimento degli spazi bianchi Un’applicazione in Tommaso Landolfi e Georges Perec*, «ENTHYMEMA», 18 (2017), 105-20.

le storie autobiografiche creano «una distanza da sé dove nasce la possibilità del cambiamento, un ripatteggiamento con quanto si è stati»²⁸ e un confronto diretto con le proprie emozioni, anche e soprattutto le più negative, come notano GUSDORF²⁹ e OLNEY³⁰ nei loro lavori sulle possibilità e anche i limiti dello strumento autobiografico.

Le lettere: parole e sentimenti oltre le sbarre

La scrittura, che in carcere è fondamentale ed è usata dai detenuti in misura maggiore che nel mondo esterno, può rappresentare, quando guidata, una valvola di sfogo importante su certe tematiche che si lasciano spesso da parte: «attraverso questi sfoghi, queste pagine piene di parole, per un attimo si può avere l'illusione di essere liberi in un posto senza libertà»³¹. Dare voce ai sentimenti profondi di queste persone, oltre che interrogarle su questioni che possono avere un immediato rilievo sociologico, è sembrato dunque fondamentale, anche perché i sentimenti e le loro modalità rappresentative e di espressione sono fatti sociali a tutti gli effetti: l'antropologia dei sentimenti (ma anche la sociologia delle emozioni cui, non a caso, uno dei padri fondatori degli studi sul carcere, Erving Goffman³², ha prestato molta attenzione), ha studiato il linguaggio dei sentimenti dimostrando che questi sono fatti sociali antropologicamente rilevanti e analizzabili come tutti gli altri³³.

²⁸ M. MASSARA, *Video, teatro e autobiografia in carcere. Riflessioni su un progetto*, in *Arte e Arti terapie. Più di un confronto, più di un dialogo*. Atti del convegno di Bologna, 25 e 26 maggio 2012, a cura di S. FERRARI - C. PRINCIPALE - C. TARTARINI, «Quaderni di PsicoArt», 2 (2012), 6.

²⁹ G. GUSDORF, *Conditions and Limits of Autobiography*, in OLNEY, *Autobiography: Essays Theoretical*, 28-48.

³⁰ OLNEY, *Autobiography: Essays Theoretical*, 236-67.

³¹ B. PEREGO, *Epistolario sull'esperienza detentiva*, «Sociologia del diritto», 1 (2016), 87.

³² P. IAGULLI, *Erving Goffman e la sociologia delle emozioni*, «Studi di Sociologia», 52 (2014), 31-52.

³³ Si vedano, tra i lavori più rilevanti, M. MAUSS - M. GRANET, *Il linguaggio dei sentimenti*, Milano 1987; A. UCCELLO, *Carcere e mafia nei canti popolari siciliani*,

Dal momento che sentimenti ed emozioni possono emergere con più forza nella stesura di una lettera, anche in ragione della grande rilevanza che l'analisi delle epistole può rivestire in ambito antropologico, come hanno mostrato i contributi di Mauro Geraci³⁴ sulle lettere scritte da immigrati italiani al poeta cantastorie Franco Trincalè e di Anna Iuso³⁵, è parso necessario che accanto alla redazione di autobiografie guidate, si richiedessero lettere da indirizzare, a piacere, a persone fisiche o entità immateriali, senza limitazioni o linee guida particolari, esulando dunque dalle modalità degli incontri precedenti. Così, uno dei detenuti del Bicocca ha scritto una lettera alla società, un altro a Dio, a un amico, alla moglie o alla madre: questa varietà di destinatari (solamente due lettere avevano un comune destinatario, ovvero il figlio del detenuto) e di temi affrontati, dai quali sono emersi stati emozionali sofferti, fa dedurre che non siano stati usati mezzi retorici o stereotipi particolari, grazie sia alla libertà nella consegna sia al fatto che le lettere sono state redatte durante l'ultimo giorno degli incontri previsti per il progetto autobiografico, quando si sono sommate sicuramente emozioni e riflessioni affrontate durante tutto il percorso. Infatti è proprio durante gli ultimissimi incontri che i detenuti hanno manifestato il loro apprezzamento per il progetto di scrittura, il quale, sebbene vedesse delle linee guida per la stesura delle autobiografie, è stato vissuto sempre con un certo grado di libertà di espressione, nonostante la presenza abbastanza ingombrante del personale di custodia e la consapevolezza che i lavori sarebbero stati letti dallo staff.

Palermo 1965; L. M. LOMBARDI SATRIANI - M. MELIGRANA, *Il Ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Palermo 1989; C. GEERTZ, *Interpretazione di culture*, Bologna 1987; M. ROSALDO, *Verso un'antropologia del Sé e dei sentimenti*, in A. R. LEVINE - A. R. SHWEDER, *Mente, Sé, Emozioni. Per una teoria della cultura*, Lecce 1997, 161-82; L. ABU-LUGHOD - C. LUTZ, *Emozione, discorso e politiche della vita quotidiana*, «Antropologia», 6 (2005), 15-35.

³⁴ M. GERACI, *Il cantastorie e le lettere della lontananza. Vecchi e nuovi epistolari dell'emigrazione italiana nel fondo archivistico di Franco Trincalè*, «Humanities», 9 (2020), 53-86.

³⁵ *Scrivere agli idoli: la scrittura popolare negli anni Sessanta e dintorni a partire dalle 150.000 lettere a Gigliola Cinquetti*, a cura di A. IUSO - Q. ANTONELLI, Trento 2007.

Quanto affermato ha condotto alla conclusione che il progetto, nonostante tutti gli ostacoli incontrati, sia riuscito nei suoi intenti anche più profondi, laddove uno degli obiettivi era proprio quello di promuovere «spazi di riflessività critica entro cui sia possibile sviluppare prospettive di osservazione alternative su di sé e sulla realtà circostante»³⁶, andando aldilà dell'etichetta di detenuto. La varietà dei destinatari inseriti, oltre a evidenziare l'assenza di retoriche particolari³⁷, riflette tutta una serie di preoccupazioni, ansie ed emozioni che affliggono il detenuto.

³⁶ I. ACOCELLA - G. PASTORE, *La cura delle relazioni in carcere e nonostante il carcere: significati e pratiche nel contesto penitenziario toscano*, «Autonomie locali e servizi sociali», 3 (2020), 549.

³⁷ Ci si attendeva un'omogeneità nei destinatari, come la famiglia in generale o i figli.

APPENDICE

Si propone qui una breve silloge esemplificativa delle epistole che, sia pure in minima parte, restituiscano il lavoro svolto dai detenuti che hanno partecipato al progetto.

1. *Lettera di Giacomo*

Lettera alla società

Cara società chi ti scrive è una persona che ti ha creato dei disagi. Avvolte quando si sbaglia si è travolti da vortici che una volta venuti fuori, ci si rende conto di quanto abbiamo da cambiare. Migliorare se stessi è un bene per tutti e adesso ho capito quello che mi volevi dire quando mi riprendevi ma facevo orecchie da mercante. Ti ringrazio di avermi punito per i miei errori che con gran dignità sto pagando, ti ringrazio per avermi fatto comprendere cosa significa amare, essere amato; ti ringrazio di avermi indicato la strada da percorrere con sobrietà, ti ringrazio per avermi responsabilizzato.

Ti prego di aiutarmi a riacquistare la fiducia di mia figlia per poter rimediare a questo gran dolore.

Cara società termino questo mio scritto pregandoti di riacettarmi, perché grazie al tuo aiuto e alla mia gran forza di volontà sono pronto per ritornare. Grazie per l'aiuto che continui a darmi. Ti voglio bene.

Tuo Giacomo

2. *Lettera di Lorenzo*

Lettera a mio figlio

Carissimo ***, scrivo a te che sei il mio unico figlio, il mio unico amico, l'unico motivo che mi tiene in vita in un mondo surreale. Hai compiuto da poco 8 anni e con questo sono tanti i tuoi compleanni che papà si è perso. Spero tanto che un giorno riuscirai a perdonare la mia assenza, il mancato affetto, quei sorrisi dietro una piccola lacrima. Vorrei abbracciarti ma non posso, allora affido a questa lettera il compito di farlo.

Voglio farti una promessa che mi parte dal profondo del cuore. Caro figlio mio, ti prometto che quando questo incubo finirà, non saranno cambiati i

miei passi, ma sarà cambiata anche la strada in cui camminavo, perché ho capito che amare è ridisegnare le carte geografiche.

E un giorno, quando finalmente potremmo abbracciarci liberamente, saremmo gli esploratori del nuovo mondo che a braccia aperte ci aspetta. Ti abbraccio mio carissimo e unico amico.

Baci papà

3. Lettera di Giorgio

Lettera a Dio

Caro Dio,

mi permetto di scriverti queste poche righe, per raccontarti cosa mi è successo, e cosa sto passando io e tutta la mia famiglia. Tu mi conosci bene, e sai come sono. Io e te ci siamo parlati tutte le sere nelle mie preghiere e tu mi ascoltavi in silenzio. Ma ora mi sorge spontanea una domanda. Dove sei? Perché lasci che mi trattano così, perché mi hai abbandonato? Forse non vedi che succede, avendo troppo da fare sicuramente. Allora ti racconto tutto io, così ne sarai a conoscenza. Mi hanno arrestato, e sequestrato. Mi trovo qui subbendo tante torture psicologiche, che per tutti è normale, ma per me non è così. Questo non è un luogo che mi appartiene. Caro Dio, costretto a vedere i miei figli una volta a settimana per un'ora, e mia figlia che piange tutte le volte, non lo trovo giusto tutto questo. Io non sono un mafioso, mai stato è mai lo sarò e tu lo sai. Ma tu dove eri quando mi sequestravano, dove eri quando mi trovavo con un filo di ferro e le manette dentro il tribunale, nei corridoi, dove la gente si allontanava tutta, per paura! dove eri quando ho preso la condanna? Non puoi avere risposta, io sono un tuo figlio e non è questo perire senza motivo. Ma sicuramente in tutta questa storia ho capito una cosa.

Non esiste giustizia, non c'è più orgoglio, e dignità nelle persone c'è solo la consapevolezza di dover vincere a tutti i costi condannando chiunque. E dire la mafia ce sempre, la mafia così, la mafia cola... ecc... Ma così facendo fanno solo pubblicità a queste persone è spaventano le persone per bene. Ho capito anche che tu non sei quello che credevo, perché lasci che succedono tutte queste cose. Bambini che muoiono per fame e sete, persone che si suicidano, queste e tante cose brutte. Quindi sono in dubbio che sei sempre tu.

Ciao

un ex figlio

4. Lettera di Stello

Lettera a mia moglie

La mia forza della mia errata vita è stata mia moglie angela dal giorno che ci siamo messi assieme con la classica fuidina 16 aprile 1985, mi ha dato la gioia di diventare padre per ben 3 volte e con la sua tenacia onestà rispetto verso di me mi ha cresciuto i miei figli due delle quali sono mamme quindi sono nonno di 4 nipotini. Quindi questo mia la voglio dedicare alla persona piu importante della mia esistenza, e dopo tanti anni di carcere una volta uscito 2016 l'ho tradita e lei per la signora che è, per unione della famiglia non mi ha lasciato, me lo meritavo pertanto le chiedo scusa ma a volte la vita puo essere bella o brutta, perche non si sa cosa succede l'indomani o quale sarà il futuro di ognuno di noi. Sono per il peccato che per l'ipocrisia, meglio un amara verità che una falsa gioia spero di non deludere più mia moglie e di conseguenza i miei figli.

Cordiali saluti

Il presente lavoro mira a esaminare le autobiografie che alcuni detenuti per mafia della Casa Circondariale Catania Bicocca hanno redatto nel corso di un progetto di scrittura avviato nel 2018. I brani qui presentati riguardano alcuni aspetti della vita e della routine in carcere, quali l'importanza accordata unanimemente alla scrittura e alla lettura per evitare l'alienazione carceraria e l'ansia e i timori legati alla salute e al decadimento psico-fisico; vengono infine presentate alcune lettere che i detenuti hanno indirizzato a un destinatario a piacere.

This work aims to examine the autobiographies that some mafia inmates of the Catania Bicocca Prison have written during a project started in 2018. The autobiographies presented focus on some aspects of life and routine in prison, such as the unanimously accorded importance to writing and reading to avoid prison alienation and anxiety and fears related to health and psycho-physical decay; finally, some letters, written by the inmates and addressed to a recipient at will, are shown.

Articolo presentato nell'aprile 2021. Pubblicato online a giugno 2021.

© 2021 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VI, 1 - 2021

DOI: 10.13129/2499-8923/2021/6/3151